

Le gemme antiche figurate / di Michel Angelo Causeo dela Chausse.

Contributors

La Chausse, Michel Ange de, approximately 1660-approximately 1746.

Publication/Creation

In Roma : Per G.G. Komarek, 1700.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/r9vcd7kg>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



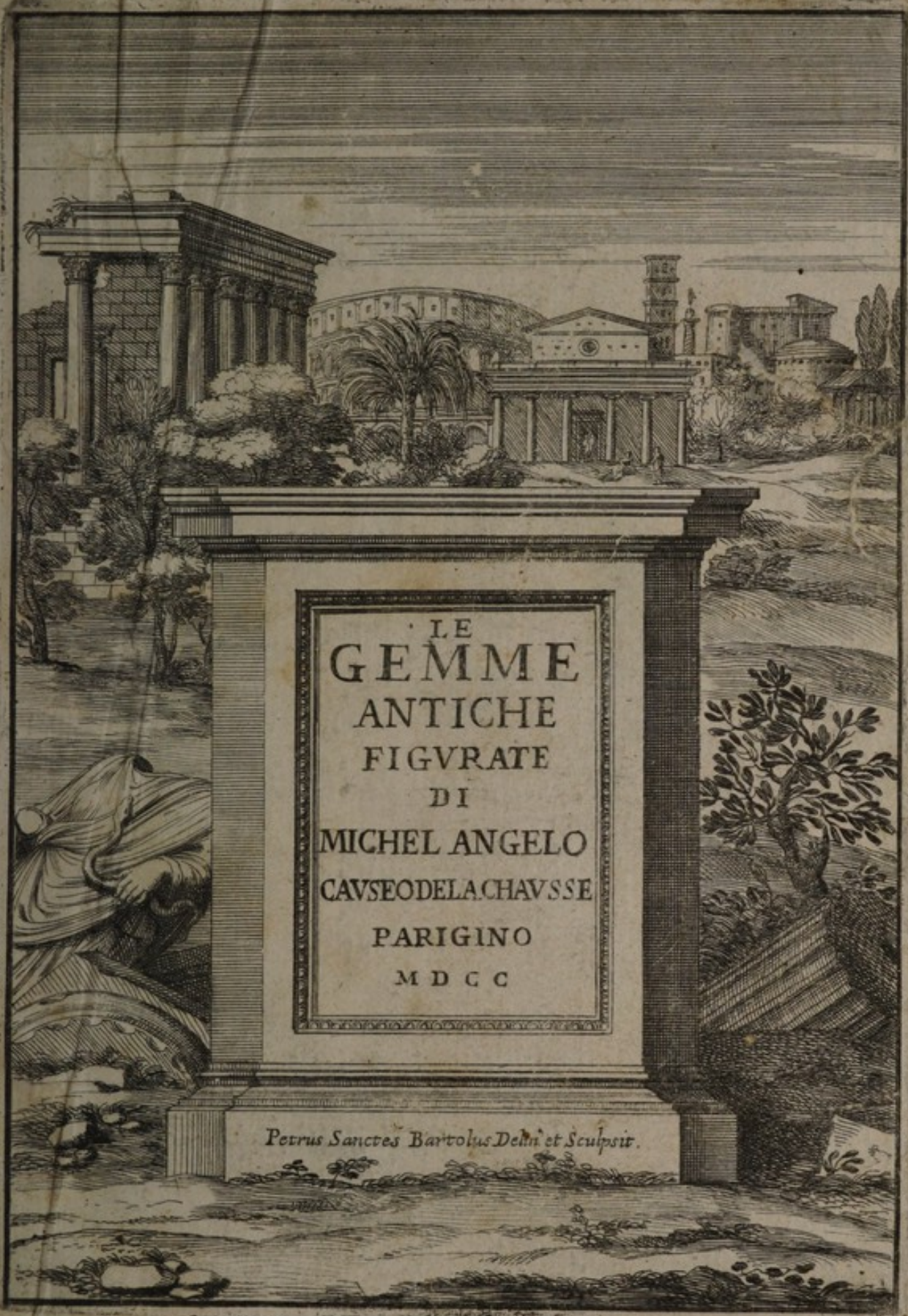
Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



A.RUSSELL POLLOCK.

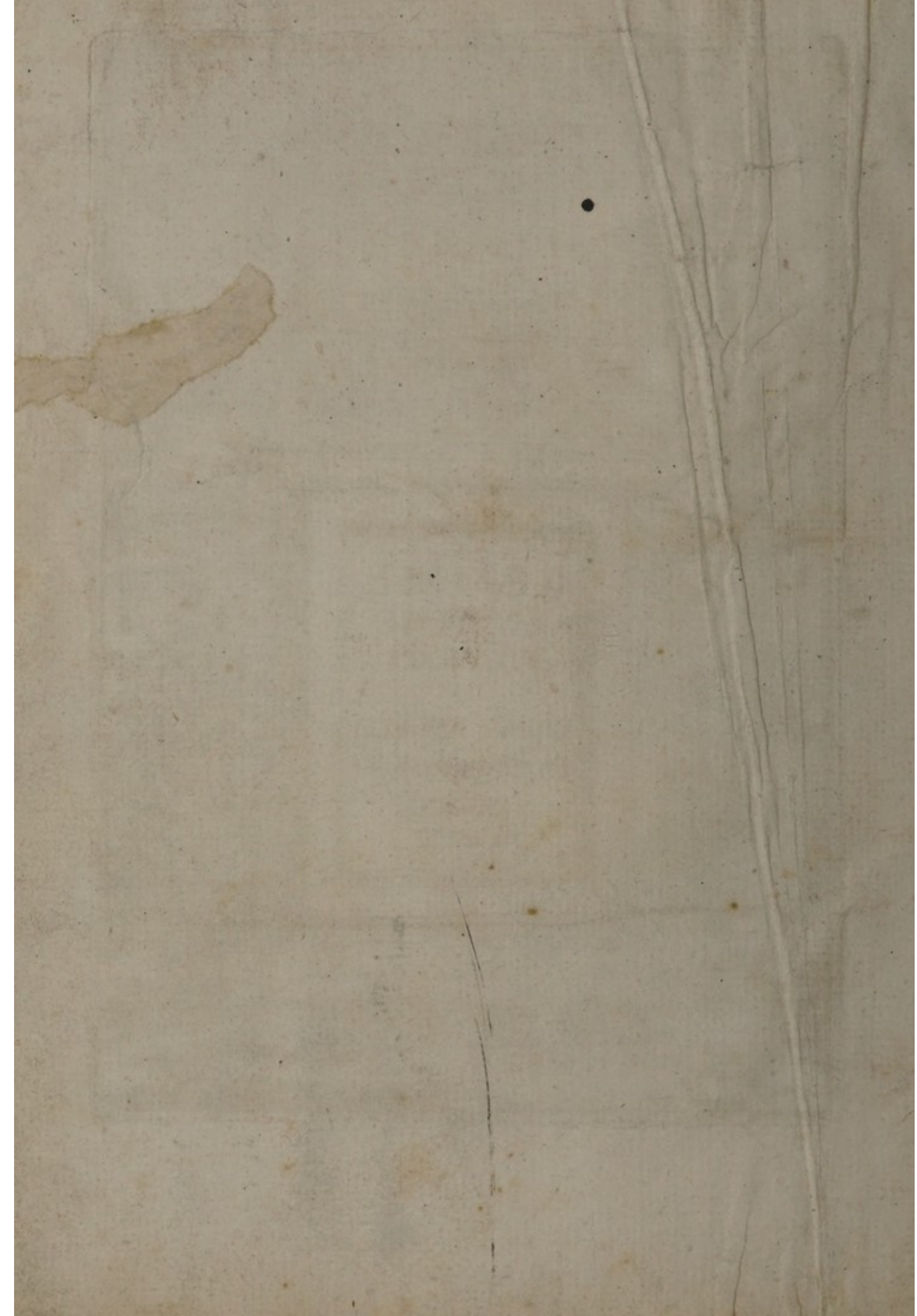
Nº _____

Vol _____



LE
GEMME
ANTICHE
FIGVRATE
DI
MICHEL ANGELO
CAVSEODELA CHAVSSE
PARIGINO
M D C C

Petrus Sanctes Bartolus Delin et Sculpsit.



L E
GEMME ANTICHE
FIGURATE

D I
MICHEL ANGELO CAUSEO DELA CHAUSSE
PARIGINO

CONSAGRATE

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
CESARE DESTREES



IN ROMA MDCC.

Per Gio: Giacomo Komarek Boemo alla Fontana di Trevi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DE
GEMME ANTIQUE
FIGURATE

DE
MICHELANGELO CARO DELLA CHASSE
TAVOLINO
CONGRATE

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PADRE
IL SIGNOR CARDINALE
CESARE DESTREES



IN ROMA MDCC.
Per Gio: Giacomo Romagnoli e Figlioli
CON LICENZA DE' SUPERIORI



EMINENTISS. E REVERENDISS.
PRINCIPE,



ALLE glorie immor-
tali dell' E. V. più
convienfi corona di
stelle, che ferto di
gemme: l'una dalla
fama vien prepara-
tale nel tempio del-
l'eternità: l'altro da
rozze mani tessuto le si presenta in questa
opera. Gemme antiche sono, e ciò dir ba-
sta per farle gradire, mentre l'istessa natura
non ha, che dar di più prezioso, l'arte di
più singolare, l'antichità di più erudito.
Onde s'offeriscono a V. E., e come Princi-

pe, nella di cui gloriosissima casa più Corone risplendono; e come gran Mecenate de' letterati, di che fanno fede la reale Accademia di Parigi, e la celebre di Soissons, pregiandosi l'una di venerar V. E. per illustre Accademico, l'altra per autorevol Protettore. Et io di queste rare gemme debole interprete sodisfacendo in ambidue modi all' obbligo indispensabile, che mi corre con un generosissimo, e munificentissimo Padrone, porto a V. E. in queste, qualunque sieno, mie fatiche per tanti titoli dovutele un picciol tributo della mia umilissima, e riverentissima servitù; & auendole da molti anni consagrato tutto il mio tempo, vengo a render conto di quelle poche ore, che mi sono avanzate in servir V. E., alla quale fo profondissimo inchino.

D. V. E.

Roma il primo Gennajo 1700.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Ser.
Michelangelo Causeo dela Chaussée

TAVOLA DELLE GEMME.

TESTE.

A FRICA	16.	Iside	2.
Atalanta	24.	Livia	33.
Aventino	20.	Marciana	38.
Augusto	32.	Maschera Scenica	44.
Caligola	34.	Maschera Scenica	45.
Celso Caldo	29.	Maschera Scenica	46.
Chimera	47.	Medusa	15.
Chimera	48.	Mercurio	9.
Costante	41.	Minerva	7.
Diana	8.	Nerone	35.
Didio Giuliano	40.	Numonio Vala	30.
Diogene	28.	Pace	14.
Ercole	13.	Pane	18.
Esculapio	10.	Pantafilea	22.
Esculapio	11.	Platone	27.
Fauni	19.	Sileno	17.
Faustina Minore	39.	Socrate	25.
Galba	36.	Socrate, e Teteto	26.
Ganimede	23.	Soldato	43.
Giove	3.	Sole Oriente	5.
Giove Ammone	4.	Sole Occidente	6.
Giulio Cesare	31.	Teseo	21.
Igia	12.	Testa incognita	42.
Iside, e Serapide	1.	Traiano	37.

FIGU-

FIGURE.

A BRAXAS	137.	Caprone, & Ariete	174.
Abraxas	138.	Carro d' Amore	97.
Abraxas	139.	Carro d' Elefanti	129.
Achille, & Ettore	119.	Carro della Volpe	147.
Albero con Amori	96.	Cavallo Pegaseo	157.
Amore	94.	Cerere	69.
Amore, e Centauro	98.	Chimera	175.
Amore, e Delfino	100.	Chimera	176.
Amore, e Gallo	149.	Chimera	177.
Amore Rotatore	99.	Chimera	178.
Amore col Tirso	95.	Chimera	179.
Amuleto	183.	Chimera	180.
Amuleto	184.	Chimera	181.
Anello con Simboli	187.	Chimera	182.
Anello con Simboli	188.	Cibele	54.
Anello con Simboli	189.	Circo massimo	130.
Apollo	57.	Concordia di Galli	143.
Apollo	58.	Corvo	155.
Aquila col Caduceo	151.	Corvi di Apolline	154.
Aquila, e Gallo	148.	Curzio	121.
Aquila, e Lepre	152.	Desultore	132.
Ascendente di Augusto	170.	Diana Cacciatrice	61.
Astarte	76.	Diana Efesia	59.
Baccante	112.	Diana Lucifera	60.
Baccante	113.	Diogene	127.
Bacco	70.	Ecate, e Fortuna	92.
Biga	131.	Equità	82.
Cacciatore	135.	Erma, e Gallo	150.
Cancro	158.	Esculapio	77.
Canicula	109.	Fauna	114.
Canopo	53.	Feciale	124.

Fede

<i>Fede</i>	200.	<i>Mercurio</i>	66.
<i>Fortuna</i>	106.	<i>Mercurio</i>	67.
<i>Galea</i>	198.	<i>Mercurio</i>	68.
<i>Galea di Cleopatra</i>	123.	<i>Minerva</i>	64.
<i>Gallo di Esculapio</i>	142.	<i>Muzio Scevola</i>	120.
<i>Gallo di Mercurio</i>	141.	<i>Nemesi</i>	83.
<i>Gallo, e Farfalla</i>	145.	<i>Nemesi</i>	84.
<i>Gallo col Modio</i>	144.	<i>Nettunno</i>	71.
<i>Gallo Vincitore</i>	146.	<i>Nettunno</i>	72.
<i>Geni Giuochi</i>	133.	<i>Odís</i>	140.
<i>Geni di Giardini</i>	134.	<i>Pace</i>	85.
<i>Giove</i>	49.	<i>Pallade</i>	63.
<i>Giove Coronato</i>	90.	<i>Panteo</i>	110.
<i>Giove, e Fortuna</i>	91.	<i>Papagallo</i>	196.
<i>Giunone</i>	50.	<i>Papagallo</i>	197.
<i>Gladiatore Rudedonato</i>	125.	<i>Papilione, & Ape</i>	192.
<i>Grifo</i>	156.	<i>Pavone</i>	153.
<i>Ibidi</i>	195.	<i>Priapo</i>	101.
<i>Igia</i>	78.	<i>Priapo</i>	103.
<i>Igia</i>	79.	<i>Prometeo</i>	118.
<i>Inferie</i>	126.	<i>Psiche</i>	111.
<i>Jole</i>	105.	<i>Quadriga del Sole</i>	55.
<i>Iside</i>	51.	<i>Ratto di Proserpina</i>	93.
<i>Iside</i>	52.	<i>Sacrifizio alla Salute</i>	80.
<i>Leda</i>	117.	<i>Sacrifizio alla Salute</i>	81.
<i>Leone, e Toro</i>	171.	<i>Sacrifizio di Priapo</i>	102.
<i>Lirista</i>	116.	<i>Scorpione</i>	160.
<i>Marte</i>	62.	<i>Scorpione, e Leone</i>	166.
<i>Marte col Cancro</i>	159.	<i>Scorpione, e Libra</i>	164.
<i>Marte, e Segni</i>	169.	<i>Scorpione, e Luna</i>	162.
<i>Mercurio</i>	65.	<i>Scorpione, e Insetti</i>	165.

Scor-

<i>Scorpione, e Pesci</i>	168.	<i>Vari Simboli</i>	185.
<i>Scorpione, e Sagittario</i>	163.	<i>Vari Simboli</i>	186.
<i>Scorpione, e Sfinge</i>	167.	<i>Vari Simboli</i>	190.
<i>Scorpione, e Stelle</i>	161.	<i>Vari Simboli</i>	191.
<i>Sfinge</i>	193.	<i>Vaso</i>	199.
<i>Silvano</i>	104.	<i>Venere</i>	74.
<i>Silvano</i>	105.	<i>Venere, & Amore</i>	75.
<i>Sirena</i>	128.	<i>Venere Vincitrice</i>	73.
<i>Soldato a Cavallo</i>	136.	<i>Vittoria</i>	86.
<i>Sole</i>	56.	<i>Vittoria</i>	87.
<i>Talia</i>	108.	<i>Vittoria Navale</i>	89.
<i>Tigre di Bacco</i>	194.	<i>Vittoria Terrestre</i>	88.
<i>Tuccia Vestale</i>	122.	<i>Ulivo, e Cervo</i>	173.
<i>Vaeche</i>	172.	<i>Urania</i>	107.



PROEMIO.

TRA tutte le cose antiche degne della curiosità degli eruditi , le quali si conservano ne' Musei più famosi , parmi, che le gemme figurate debbano avere il primo luogo sì per l'eccellenza , e perfezion del lavoro , sì per l'erudizione grande , che in esse si contiene . Evvi da periti artefici espresso in picciol spazio tutto ciò , & ancora più di quello , che l'istoria ci palesa di considerabile ; la religione degli antichi ; il culto de'lor Dei ; i ritratti, e le azioni famose degli Eroi, e Personaggi grandi de' secoli andati ; i vari costumi de' popoli ; gli arcani più occulti de' Gentili ; e sotto misteriose immagini, e portentose figure scopresi la superstiziosa dottrina di molte nazioni . Onde tralasciando l'utilità , che si può da simil studio ricavare , abbastanza nota agli uomini letterati , dirò due parole circa l'uso , che di queste gemme anticamente si faceva .

Le gemme figurate sono di due sorti , l' une incavate chiamate comunemente Intagli , l'altre rilevate dette Cammei . Quelle servivano per sigilli, e si portavano negli anelli . Se ne trovano di perfettissima maniera intagliate da Pirgotele, Teodoro, Crono , Apollonio , Dioscoride , & altri celebri artefici , i nomi de' quali si veggono alcune volte scolpiti nelle medesime gemme . I Cammei si conservavano

a Lamprid.
in Heliog.
cap. 23.

per bellezza , e per memoria de' Personaggi, e Signori grandi , che v' erano rappresentanti . Si portavano ancora per ornamento ne' vezzi , cinte , fibule , armille ; e si legge nella vita di Eliogabalo, ^a che questo Principe ne aveva di perfettissimo lavoro fino ne' calzari , dove non si potevano godere . Quest' antico costume si è rinnovato a i giorni nostri, vedendosi le Dame adornare con Cammei i lor vezzi , orecchini , smanigli , e gioielli .

b Homil.
25 ad pe-
pul. Antioch.

Molte di queste gemme si tenevano per amuleti ; onde Plinio biasima quelli , che portavano Arpocrate, e gli altri numi Egizj scolpiti negli anelli . *Jam vero Harpocratem statuas Aegyptiorum numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt* . E San Giovanni Crisostomo ^b riprende il popolo d' Antiochia del superstizioso costume di portar l' immagine di Alessandro il Macedone come un amuleto favorevole .

c lib. 3. De-
dog. cap. 11.

S'intagliavano nelle medesime gemme vari simboli, & idoli , come osserva Clemente Alessandri-
no ^c condannando il perverso uso , che se ne faceva . *Neque enim idolorum sunt imprimendæ facies , quibus vel solis attendere prohibitum est ; sed nec ensis , vel arcus jis , qui pacem persequuntur ; nec pocula jis , qui moderati sunt , ac temperantes .*

Pretesero gli antichi, che alcune figure scolpite nelle gemme avessero forza di metter coraggio a' soldati , e render sicuri coloro , che le portavano addosso ,

fo, come erano le Gorgoni, molte delle quali si trovano in Cammei grandi; e gli Abraxas secondo riferisce Tetel appresso Camillo Leonardo.^a Attribuiro-
no ancora ad altre immagini la virtù di sanare alcune malatie, come a quella di Ercole, che sbrana il leone, la quale al parere di Alessandro Tralliano^b legata in un anello d'oro, e portata in deto, o attaccata al collo faceva cessare i dolori collici, benchè Gale-
no^c sia di contraria opinione, scrivendo, che le figure intagliate nelle gemme non hanno virtù alcuna; ma che le stesse gemme prive di scoltura producono il medesimo effetto. *Proprietatem vero aliqui quibusdam lapidibus inesse testantur ejusmodi, qualem re vera habet viridis Jaspis juvans stomachum, & ventriculi os si alligetur: inserunt & anulo ipsum aliqui, & sculpunt in eo radios habentem draconem, quemadmodum & Rex Necbepsos in xiiij. libro. Hujus quidem lapidis experientiam idoneam habeo, qui & torquem ex hujusmodi lapillis confeci, & appendi ex collo ita demissum, ut lapides tangerent os ventriculi. Videbantur autem non minus juvare, quam si sculpturam haberent, quam Necbepsos scripsit.*

^a lib. 3. de Lapid. & gemm. c. 16.

^b Demedic. natur. ad hunc morb. lib. 10. cap. 1.

^c De simpl. medic. facult. lib. 9.

Che le tre Grazie scolpite in agata fossero credute render, chi le portava, amabile, e potente nell'arte magica lo dice Ermete appresso Camillo Leonardo.^d Gran conto pure facevasi delle teste de' Cesari intagliate in diaspro, affermando gli antichi,

^d lib. 3. de lapidib.

a Firmic.
lib. 2. cap. 33

che gl'Imperatori non essendo sottoposti alla Fortuna, ma superiori ad essa, le lor immagini fossero vevoli a render le persone, che le portavano, grate a' Grandi, & a farle ottener ciò, che domandassero.

b Petrus Ar-
densis de Scu-
dalupis lib.
de Sympat.
metal & la-
pid. ad pla-
ner. cap. 9.

Gli Arabi furono i primi a scolpire nelle gemme, e ne' metalli alcune superstiziose figure con osservazione di Lune, e Costellazioni celesti aggiungendovi sovente caratteri magici. A que' talismani detti da' Latini, *Amuleta astronomica*, & *Amuleta magica*, attribuirono molte virtù, le quali vengono quì appresso da un' erudito scrittore ^p registrate. *Arabes ad magicas operationes talia ponentes annulos, imagines, & sigilla fabricant ex trina Cæli, terræ, & aeris sympathia, quorum virtutes, efficacias, & potestates sub quibusdam observationibus compæctas mirabilia præstare posse somniant; animos nempe dissidentium conciliare, morbos pellere, inimicos superare, & multas denique vanitates autumantes, credibiles ex miraculis se denominare jactantur. prout planeta, metallum, aut lapis ad tales producendos effectus ex qualitatibus, & proprietatibus sibi insitis fuerint disposita. Saturnus ad bonorum acquisitionem; Jupiter ad dignitates, & honores; Mars ad bella, & hostes; Sol ad gratiam Magnatum; Venus ad desideria, & affectus; Mercurius ad doctrinam, & eloquentiam; Luna denique ad prospera itinera.*

Saturno stimavasi giovar per l'acquisto delle ricchezze: Giove per le dignità, e gli onori: Marte

per

per la guerra , e contra i nimici: il Sole per conseguir la grazia de'Grandi ; Venere per le amorose brame : Mercurio per la dottrina , e l'eloquenza : e la Luna per i prosperi viaggi . La simpatia di questi Pianeti co i corpi sullunari diede motivo a gli antichi Astrologi di assegnar loro sette metalli,& altrettante gemme . A Saturno attribuirono il piombo , il diaspro, e l'onice : a Giove il rame , il zaffiro , e lo smeraldo : a Marte il ferro , il giacinto , l'ametisto , e la calamita ; al Sole il ferro, il rubbino, e il carbonchio: a Venere lo stagno, la turchina, e l'acqua marina: a Mercurio l'argento vivo , il rame , l'agata , e la crisolita : alla Luna l'argento , e la perla . Non v'è dubbio alcuno , che i metalli , e le pietre hanno qualche corrispondenza , o simpatia co i Pianeti : Alberto magno , S. Tomaso , e molti altri celebri autori lo confessano . Ma che l'immagine d'un Pianeta , o d'una Costellazione celeste impressa sopra una gemma, o in un metallo abbia possanza di operar fisicamente negli uomini , sanar malatie , scoprir tesori , procurar l'affetto , e l'favore de'Grandi , render amabile , metter coraggio , e tante altre sciocchezze dagli antichi sognate;è vanità il crederlo:la religione lo proibisce, il giudizio lo vieta, la ragione lo dissuade . Direi per iscusarli , che l'impressione delle immagini nelle gemme , e ne' metalli dinotasse semplicemente gli effetti del Pianeta scolpito, cioè (per essemplio) che la figura , o il segno di Marte significasse , che il
talif-

talifmano , o amuleto fosse fatto per la guerra . Ma si conosce pure abbastanza , che attribuivano a' Pianeti, & all'altre Costellazioni celesti una virtù attiva nelle pietre, e ne' metalli, e comunicativa delle lor influenze .

Oltre un numero infinito di gemme scolpite a questo effetto , molte delle quali si conservano nel mio studio , avendone scelte in questa opera dugento sole , che ho credute più erudite dell'altre ; veggonsi molte medaglie d'Imperatori bucate , le quali senza dubbio si portavano per amuleti attaccati al collo , o all'armille , o confitte nell'armi , e negli scudi . Una d'oro di Trajano Decio col suo cerchio & attaccaglia per passarvi un filo , ed appenderla al collo trovasi nel Museo di Monsignor Leone Strozzi . A noi ci basterà di accennar questa , non essendo intenzione nostra di raccogliere tutto quello, che appartiene alle vanità degli antichi quanto più infulse , tanto più degne di riso , e di dispreggio .

Questi superstiziosi riti biasimati spesse volte da' medesimi Gentili , come si è osservato anteceden-
tamente , & aborriti da' Cristiani servirono ne' primi secoli della nascente Chiesa per far maggiormente rilucere gli augusti misteri della nostra santa Religione : e siccome il Sole splende con maggior forza , allorche discacciando coi suoi raggi i nuvoli opposti mostrasi tutto luminoso alla terra ; così la semplicità Evangelica vittoriosa delle sottigliezze del paganesi-

mo ne' tempi calamitosi delle più barbare persecuzioni trionfò dell'idolatria , sterpando dal cuore de' Gentili tenaci delle lor superstizioni gli errori, che da tanto tempo v'erano radicati ; e l'intrepidezza di tenere, e delicate fanciulle , le quali anteposero un crudo martirio alle grandezze, e delizie passaggiera d'un mondo fallace, vinse l'istessa barbarie stracca di tante stragi , & attonita d'una sì mirabile costanza , vedendo da più teste recise pullular giornalmente un numero infinito di nuovi Martiri . Onde mi pajono appropriate alla conclusione del presente discorso quelle belle parole d'un eruditissimo Porporato ^a sopra l'istessa materia . *Hæc spectanda proponere nihil aliud est , quam pulcherrima trophæa Ecclesiæ victoriæ ex hostium spoliis comparatâ sursum erigere , & in singulis veluti quibusdam notis insculptis , & signis præfixis Dei gloriam de Ecclesiæ patrociniis prædicare .*

aBaron. an.
Chr. 120. n.
17.

Imprimatur

Si videbitur Reverend. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

*Dominicus Bellisarius de Bellis Episcopus
Melphicten Vicesg.*

Imprimatur

• Fr. Gregorius Sellari Mag. & Soc. Reverend.
P. Mag. Sac. Pal. Apost.



ANNOTAZIONI

SOPRA LE

GEMME ANTICHE

FIGURATE



1.
SIDE E SERAPIDE. Queste due teste rappresentano Iside e Serapide riputati dagli Egizi il Sole e la Luna. Questi hà in capo il paniere frondoso, o calato della fecondità, come vien descritto da Macrobio. ^a Quella le frondi del persico simbolo del si-

^a Sat. lib.
1. cap. 20.

lenzio e della verità.

2.

ISIDE. I vari nomi di questa Dea sono riferiti da Apuleio, ^b & i suoi fatti brevemente descritti nella sua co-

^b Met. lib.
11.

A

lon-

a. lib. 1. Ionna appresso Diodoro.^a Questa immagine non hà sopra il capo le frondi del perfico, come l'antecedente; ma un globo circondato di serpi, & ornato di penne, conforme la descrizione di Apuleio.^b Gli Egizi secondo Eusebio^c attribuivano al serpe una natura divina & ignea, & interpretavano il globo circondato di serpi la forza fecondativa del Sole, o vero un certo spirito igneo penetrante l'universo con un' immensa velocità figurata colle penne: e siccome Ifide era creduta una medesima cosa con la Luna; così ornata vedesi col globo circondato di serpi, dinotando, che la generazione di tutte le cose proviene d'una perfetta mistione del caldo, e dell'umido.

3.

*d. hymn.
Jov.*

GIOVE. Vollero gli antichi, che il dominio del mondo appartenesse a Giove: cantò Orfeo,^d che questo Dio era la natura dell'universo: lo chiamarono i Greci anima del mondo, e compresero tutti gli effetti della sua potenza in questi dieci monosillabi.

Zeus, Ζην, Δεὸς, Βθεὸς, Ζὰν, Ζῆς, Ζὰς, Δὶς, Δῖν, Δὰν, ἑν Δεὸς.

Fu egli alcune volte inteso per l'etere, e Giunone per l'aria, la quale soggiacendogli ne riceve il caldo, con cui nutrisce queste cose inferiori, & apporta la bramata fecondità alla terra.

4.

GIOVE AMMONE. Tra gli altri cognomi dati a Giove, fu egli chiamato Ammone, e finto con le corna arietine; perchè apparve a Bacco ne' deserti dell'Arabia sotto la forma d'un montone, e mostrò al di lui affettato esercito le desiderate acque.

5.

SOLE ORIENTE. Questa bella e vaga testa collocata fra il tridente, e la Luna rappresenta il Sole Oriente, allorchè partendosi dal seno di Tetide rinnova la sua bramata luce al mondo, e facendo tramontar la Luna la restituisce all' ombre. Porta questo Dio inteso per Osiride i capelli calamistrati, e pendenti all' usanza Egizia. L' ale in capo dinotano la velocità del suo corso, e manifestano la sua essenza, essendo egli riputato il medesimo con Mercurio; onde gli Egizi ornavano il suo simulacro di penne, come insegna Macrobio.^a La corona radiata palesa i suoi luminosi splendori; e quella d' alloro lo dichiara l' istesso con Apolline. La Cetera fu da lui inventata,^b e significava appresso gli antichi i dieci moduli della voce. *Apollini novem deputant Musas, (scrive Fulgenzio^c) ipsumque decimum Musis adiungunt, quod humanæ vocis decem sint modulamina, unde cum decachorda Apollo pingitur cithara,*

^a. Sat. lib. 1. cap. 19.

^b. Diod. Sicul. lib. 4.

^c. Myth. lib. 1.

6.

SOLE OCCIDENTE. Opinione fu questa di Platone^d Giove essere il medesimo col Sole. *Magnus sane Dux in Cælo Jupiter volucrem impellens currum primus incedit omnia coordinans atque curans: hunc sequitur Deorum ac Dæmonum exercitus in duodecim partes distributus; ac Vesta sola in atrio Deorum permanet.* Dove quel filosofo intende per Giove il Sole nel suo velocissimo carro; per l' esercito de' Dei, e de' Demoni distribuito in dodici parti li segni del zodiaco, fra' quali l' ariete hà il primo luogo; e per Vesta immobile la terra. Scrive Macrobio,^e che i segni del zodiaco si riferiscono alla natura del Sole, e massimamente l' ariete posto

^d. in Phæd.

^e. Sat. lib. 1. cap. 27.

in primo luogo, concordandosi tal animale col girar di questo pianeta, giacendo nella fredda stagione dalla sinistra, e nella calda dalla destra, conforme gira il Sole, trapassando ora dalla destra, & ora dalla sinistra del zodiaco; e per ciò i popoli della Libia lo rappresentavano con le corna dell' ariete, chiamando Ammone il Sole Occidente. Narra Eusebio, che vedevasi in Elefantinopoli Città dell' Egitto un simulacro del Sole in forma d' uomo col capo di montone.

7.

MINERVA galeata con la cresta nel cono rilevata, i capelli sparsi conforme l' antico costume delle Vergini Spartane, & il petto armato col tescchio di Medusa suo solito simbolo, di cui si discorrerà al num. xv.

8.

DIANA fu creduta la prima inventrice della caccia, e chiamata *Ἀργυροτόμη Ἀρτεμις*, perchè seguitando con le saette i fugaci cervi andava errando nelle selve. Orazio .^a

*α. Epod. lib.
II. Od. 18.*

Phæbe, Silvarumque potens Diana.

Questa Dea è scolpita in un cammeo bellissimo, con testa, e collo di color bianco in fondo sardonico, capelli biondi vagamente rivolti & inanellati pendenti sulla spalla, vestito, e turcasso d' oro.

9.

MERCURIO col petaso, caduceo, e lettere **PHILER**, forse dalla parola greca *Φίλερις*, contenzioso, litigioso; il disputare essendo proprio dell' eloquenza, della quale Mercurio fu creduto il Dio. Plinio .^b *Oratio pugnax & contentiosa.*

b. Ep. 19.

10.

ESCULAPIO. Della barba di Esculapio stimato figliuolo di Apolline si ride Luciano, non avendo ancora il padre spuntato il pelo, & il figliuolo ritrovandosi barbato; onde si legge in Valerio Massimo, ^{a. lib. 1. cap. 2.} che Dionisio Siracusano gli levò la barba d'oro. Il serpe fu consagrato ad Esculapio come simbolo della salute, o perchè ogni anno rinnova le spoglie, Tibullo. ^{b. lib. 1. el. 4.} *Serpens novus exuit annos.* O perchè ne' serpenti si ritrovano molti rimedi. Plinio. ^{c. lib. 29. cap. 24.} *Quin & inesse ei rimedia multa creduntur & ideo Esculapio dicatur.* Questo Nume fu adorato in forma di colubro portato da Epidauro.

11.

ESCULAPIO intagliato in una bellissima corniola con singolare artificio.

12.

IGIA. Scrive Macrobio, ^{d. Sat. lib. 1. cap. 20.} che il serpe fu dedicato ad Esculapio, & ad Igia sua figliuola (da Orfeo creduta sua moglie) perchè venivano riputati effetti del Sole e della Luna, anzi li medesimi con questi due pianeti. Sono coronati d'alloro, per avere in se quest'albero mole virtù, e qualità medicinali, come insegna Galeno. ^{e. Simpl. mod. lib. 6.} Era costume delle donne Sicionie tagliarsi i capelli, e dedicarli al simulacro di questa Dea.

13.

ERCOLE Deificato. Colle gloriose fatiche si consegue il bramato fine, cioè la gloria solo e vero premio della virtù. Fra le altre gemme intagliate, ch'io conservo nel mio museo, ve ne sono tre con la clava, ma con vari simboli: una in mezzo a due palme; l'altra

tra fra due spighe; e l'ultima in mezzo a due cipressi, alludendo alle molte vittorie di questo Eroe; alli beni provenuti da quelle, & alla sua morte seguita su 'l monte Oeta, ove egli (secondo favoleggiano i Poeti) spogliatosi dell'umane miserie salì trionfante al cielo per goder l'immortalità concedutagli in premio delle sue virtù, e delle sue eroiche imprese.

14.

PACE col ramo d'ulivo suo solito simbolo; nelle medaglie di M. Aurelio, si trova Minerva col ramo d'ulivo, e lettere, **MINERVAE PACIFERAE**, ricercandosi la pace alli studi delle buone arti, delle quali questa Dea fu creduta tutelare. Questa vaga testa di ottima maniera è intagliata in un bellissimo smeraldo.

15.

MEDUSA. Stimavano gli antichi, che la testa di Medusa avesse forza d'indurre spavento a' nimici, diffacciare i pericoli, e render sicuri coloro, che la portavano: onde vedesi espressa nello scudo, e nel petto di Minerva come amuleto favorevole, che la rendeva insuperabile. Medusa fu bellissima donna, la quale si congiunse con Nettuno nel tempio di Minerva; perchè i suoi capelli, de' quali sommamente pregiavasi, furono dall'irata Dea trasmutati in serpenti.

16.

lib. 4.

AFRICA. Il paese dell'Africa essendo copioso di elefanti, come scrive Manilio, "fu questo animale appresso gli antichi un simbolo di quella provincia. Nelle medaglie di Adriano, Antonino, Severo, e delle famiglie Eppia, e Cestia vedesi rappresentata l'Africa simile alla

7
alla presente immagine in fsembianza di Donna con elmo
a foggia di capo di elefante.

17.

SILENO. Coll' orecchi caprini, e la testa inghir-
landata di ellera si dipingono i Sileni, i Pani & i Fauni,
effendo questa pianta dedicata a Bacco, o perchè abbia
possanza di mitigare i dolori della testa, e reprimere i
fumi del vino; o perchè siccome Bacco gode una per-
petua gioventù, così ella sempre trovasi verde. Fu Si-
leno nutrizio di Bacco, e filosofo, in quanto riferisce
Eliano, ^a

a. lib. 3.

18.

PANE. I Dei silvestri, cioè Pani, Fauni, Sileni,
Satiri, Silvani, e Titiri furono seguaci di Bacco, accom-
pagnandolo con vari stromenti, e tenendolo sempre in
allegria. Pane fu inventore della sampogna composta
di canne chiamata Tityrino in Dorico Italiano, confor-
me narra Artemidoro appresso Ateneo; ^b onde furono
detti que' famosi Titiri celebrati da Teocrito, e Virgilio;
il quale ^c scrive che Pane fosse il primo ad unire le canne
con la cera.

b. lib. 4.

c. ecl. 2.

*Pan primus calamos cera conjungere plures
Instituit.*

Sotto'l nome di Pane intesero gli antichi l'universale cor-
po della natura, secondo si cava da Macrobio; ^d onde
egli fu chiamato *παν*.

d. Sat. lib.
1. cap. 23.

19.

FAUNI. Vedi nell' antecedente numero.

20.

AVENTINO. Fu costume degli antichi uomini va-
lorosi coprirsì della pelle di leone: Milone Crotoniate tra
Gre-

Greci, e Commodo fra Romani si vestirono di quella; e si veggono le medaglie di quest' Imperatore con la testa coperta d' un vello leonino, e lettere HERCVLI ROMANO AVG. La quì dissegnata immagine tratta da un' antico cristallo di bellissima maniera concordandosi con la descrizione di Virgilio in persona di Aventino figliuolo di Ercole, hò creduto poterla riporre sotto 'l suo nome.

21.

TESEO. Il Canini nella sua Iconografia porta un' immagine simile a questa col titolo di TONSVRA; e stima, che ella possa essere il ritratto di Teseo, quando andato a Delfo si recise il capello dalla parte anteriore del capo per offerire ad Apolline le primizie della sua chioma, conforme costumavano i giovani di que' tempi uscendo di puerizia. Non avendo rincontro alcuno contrario, e trovando che le fattezze della presente effigie somigliano quelle del giovane Teseo descritte da Plutarco,^a e da Pausania;^b mi fò lecito pubblicarla sotto 'l nome di questo famoso Eroe.

^{a.} in Teseo.
^{b.} in Attie.

22.

PANTASILEA con la fronte cinta di regia zona, la destra mammella recisa, & arsa per rendere più agevole il braccio alle operazioni della guerra, tiene con la mano destra su la spalla la scure da lei inventata, secondo il testimonio di Plinio,^c e con la sinistra la pelta. In tal guisa viene ella rappresentata da Virgilio^d nel tempio di Cartagine.

^{c.} lib. 6. cap. 56.

^{d.} Æneid. lib. 1.

*Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens, mediisque in millibus ardet
Aurea subnectens exerta cingula mamma
Bellatrix, audetque viris concurrere virgo.*

GALI-

23.

GANIMEDE con la tiara Frigia. Essendo quest' ornamento comune a Paride, & ad Ati, non è facile formar giudizio, chi di loro questa immagine rappresenti.

24.

ATALANTA. In questo perfettissimo intaglio rappresentasi Atalanta celebratissima nella velocità del corso, e dall' innamorato Ippomene ingannata più che vinta co' pomi d' oro da lui gettati per trattenerla nella contenzione del corso. Ovidio^a la descrive simile alla presente immagine col capello disciolto, e sparso dal moto impetuoso del correre.

a. met. lib.
10.

Exigit Hippomenes, passu volat alite virgo,

Quæ quamquam Scytica non segnius ire sagitta

Aonio visa est juveni, tamen ille decorem

Miratur magis, & cursus facit ipse decorem.

Aura refert ablata citis talaria plantis,

Tergaque jactantur crines per eburnea quæque.

Correvano ne' giuochi Giunonii, che si celebravano nello stadio Olimpico le Vergini distribuite in tre classi; prima le più giovani; dappoi le grandi; ultimamente le più attempate, co' capelli disciolti, il petto e la spalla destra nuda, e la veste succinta sopra il ginocchio. Così riferisce Pausania,^b aggiungendo che una corona dell' ulivo salvatico piantato da Ercole istitutore di que' giuochi era il premio della vincitrice.

b. El. pr.

25.

SOCRATE nacque in Atene nell' Olimpiade LXXVII. Delle sue fattezze simili a quelle di Sileno parla Suida. *Fuit enim simus & calvus.* Fuegli riputa-

to dall' Oracolo il più favio di tutti 'gli uomini , come narra Celio Rodigino .^a *Sapiens quidem Sophocles , sapientior vero Euripides , & omnium sapientissimus Socrates .*

26.

SOCRATE E TETETO. La quì dissegnata immagine vien dichiarata dal Canini nella sua Iconografia per Socrate e Teteto suo amato discepolo : la simiglianza tra loro , essendo ambidue fimi , con l' autorità di Platone , il quale parla più volte di questa similitudine , m' indurrebbe a credere esser tali , se non mi pareffe ancora verisimile , che l' altra testa potesse rappresentare il medesimo Socrate in età più giovanile . Si lascia però in arbitrio degli eruditi dell' antichità il formarne giudizio . Quello , che si scorge di sotto , sembra una coda di pesce , che forma colla maschera di sopra una foggia di elmo : onde vengo in opinione esser quella di un delfino simbolo della libidine , per dinotar la prava inclinazione di Socrate , la quale seppe egli vincere con la virtù ,^c verificandosi in lui quel proverbio , *Sapiens dominabitur astris .*

27.

PLATONE. Quella stessa Atene madre delle virtù , e degli studi fu patria del divino Platone Principe dell' Accademia . Nacque egli l' anno secondo dell' Olimpiade LXXX . Scrive Valerio Massimo^d esser stata così soave la sua favella , che Giove istesso non averebbe potuto servirsi d' una maniera più nobile e più grata per farsi intendere .

28.

DIogene CINICO. Della petulanza di questo filosofo discepolo d' Antistene parlano molti autori , e partico-

particolarmente Laerzio; ^{a. in Diog. lib. 6.} il quale scrive, che Diogene morì in Corinto l'istesso giorno, che Aleffandro terminò la sua vita in Babilonia. Questo bellissimo intaglio è d'ogni maggior perfezion d'arte, e si conserva con molte altre preziosissime gemme nel famoso studio del Sig. Carl' Antonio Galliani.

29.

C. CELIO CALDO. Fu Console l'anno della fondazione di Roma DCLIX. Testa di singolare artificio in Sardonica.

30.

C. NUMONIO VALA. Fu questi Luogotenente di Quintilio Varone in Germania, ove nella totale disfatta del Romano esercito restò anche egli estinto.

31.

C. GIULIO CESARE coronato d'alloro con la Stella & il lituo solito simbolo dell'Augurato: dalla Stella giudicasi esser stato scolpito questo ritratto dopo la morte di esso Cesare.

32.

AUGUSTO. Gli jeroglifici intagliati in questa gemma dinotano le virtù di questo Principe: il timone significa la provvidenza nel governo dell'universo, & il dominio del mondo: il piè alato & il delfino la velocità nelle imprese terrestri e navali: il tridente l'Imperio del mare: & il caduceo la pace restituita al mondo.

33.

LIVIA velata e diademata: tale rincontrasi in una medaglia con lettere PIETAS. Fu Livia moglie di Tiberio Claudio Nerone, ^{b. Sueton. in Aug.} e madre di Tiberio, e di Ne-

rone Claudio Druso: nonostante, che ella fosse gravida di sei mesi, compiacciutosi Augusto delle sue bellezze, e virtù la chiese a Nerone per moglie, & avendola ottenuta diede il ripudio a Scribonia. Ebbe Livia gran parte al governo, e s'impadronì talmente della volontà dell'Imperatore, che finalmente lo condusse ad adottare Tiberio. Morì nell'età di ottanta sei anni, e dopo la sua morte fu battuta la sudetta medaglia e scolpito questo Cammeo per memoria della sua consecrazione, essendo stata la prima donna, che ricevesse quest'onore dal Senato, benchè Tiberio non ci paresse acconsentire. Questo bellissimo Cammeo è di vari colori con volto bianco in fondo sardonico, capelli biondeggianti, diadema e velo d'oro.

34.

CALIGOLA. Testa in Corniola di perfettissima maniera,

35.

NERONE. Cammeo di singolare artificio,

36.

GALBA. In Corniola bellissima,

37.

TRAJANO. Il ritratto di Trajano ottimo Principe titolo concedutogli dal Senato è scolpito in un bel Cammeo di più colori con volto bianco in fondo scuro, corona, e petto nero. La circonferenza rappresenta cinque cerchi, de' quali tre sono neri, e due bianchi.

38.

MARCIANA sorella di Trajano. Questa rarissima testa di tutto rilievo ha il volto di plasma, e l'acconciatura di Diaspro giallo. Gemma curiosissima, e non più veduta.

FAU-

39.

FAUSTINA MINORE moglie di Marco Aurelio. Intaglio bellissimo in Ametisto bianco.

40.

DIDIO GIULIANO. Testa rarissima e di perfettissima maniera in Corniola.

41.

COSTANTE terzo figliuolo di Costantino 'l grande e di Fausta fu dal padre dichiarato Cesare nella sua età di sedeci anni. Nella divisione dell' Imperio fatta co' fratelli Costantino e Costanzo ebbe egli, l'Italia, l'Africa con tutte l'Isole, la Schiavonia, la Dalmazia, l'Acaja, la Macedonia, la Morea, e tutta la Grecia. Governò nel principio con giustizia secondo Eutropio. *Constantis Imperium strenuum aliquandiu & justum fuit.* Ma dopo la morte del fratello Costantino diede in crudeltà e sceleratezze, a. lib. 3.

42.

TESTA INCOGNITA in una bellissima Corniola da perito artefice intagliata.

43.

SOLDATO con asta e clipeo, per la figura tonda chiamato *Orbis*, a differenza dello scudo, che era di figura longa.

44.

MASCHERA SCENICA. Bacco essendo stato inventore della Drammatica Poesia e della Musica Teatrale i giuochi della Scena gli furono dedicati: nel progresso del tempo, per dar piacere alla plebe, i cori de' Sileni e de' Satiri furono introdotti nelle azioni, i quali cantavano i ditirambi, cioè versi accompagnati da balli e da suoni

ni; e conforme era il coro, così era la musica, satirica per li Satiri, e fillica per li Sileni. Questa maschera simile a Sileno per il calvizio e sinità del naso è una larva scenica de' Sileni con la barba calamistrata all'uso Egizio: il bastone ritorto chiamato *pedum*, col quale i Pastori ritenevano le pecore per li piedi fu proprio di Pane, Fauni, Sileni, ed altri Numi selvaggi.

45.

MASCHERA SCENICA. La spaventosa apertura di bocca fu propria de' servi nella Comedia Latina: la sua con cavità rendeva maggior il tuono della voce, e cagionava qualche spavento. Questa larva è così descritta da Luciano. *Turpe & minime jucundum spectaculum, homo longitudine deformi, atque incomposita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larva minaci obductum habens, tum peramplo ore hians, quasi spectatores devoraturus.*

a. Dial. de
Saltat.

46.

MASCHERA SCENICA col capello calamistrato all'uso Egizio.

47.

CHIMERA. La congiunzione delle due teste umane e di quella di cinghiale può riferirsi à que' mostruosi talismani, che si trovano spesse volte negli anelli, e de' quali è molto difficile trarne il vero senso: potrebbe questa interpretarsi dell' opinione di que' filosofi, i quali numeravano tre soli elementi; come la seguente della dottrina di quelli, che ne ammettevano quattro. Se i volti fossero più giovani, direi queste essere le teste di Meleagro e di Atalanta col cinghiale Calidonio.

48.

CHIMERA. Tre teste umane congiunte con una d'aquila. Vedi nell'antecedente numero.

49.

GIOVE con l'asta, il fulmine, e l'aquila. Trovasi questa medesima immagine nelle medaglie di Commodo con lettere IOVI IVVENI. IOVI CONSERVATORI.

50.

GIVNONE con l'asta, la patera, & il pavone. Tale rincontrafi nelle medaglie d' ambe due le Faustine, di Manlia Scantilla, e di altre Imperatrici con lettere, IVNO. IVNO REGINA. IVNONI REGINAE. E siccome Giove fu tenuto il maggiore fra gli Dei, così Giunone di lui moglie e sorella fu anche lei stimata la maggiore fra le Dee, e però chiamata Reina. Credevano gli antichi, che ciascuno avesse un Genio tutelare tutto intento alla sua conservazione, come scrive Poliziano. *Credebatur enim habere quisque suum Deum, suamque Deam, hoc est, suum Genium, suamque Iunonem vitæ præfides.* Onde le donne solevano giurare per Giunone. *Quartilla. "Iunonem meam iratam habeam, si unquam me minerim virginem fuisse. E Tibullo."*

a. in Petron

b. lib. 4.º el.

13.

Hæc tibi sancta tuæ Iunonis numina juro,

Quæ sola ante alios est mihi magna Deos.

Il pavone trovasi sempre con Giunone, perchè viene ella riputata Dea delle ricchezze, delle quali è simbolo il pavone per la bellezza, e nobiltà delle penne. Riferisce Pausania ^c che Adriano ne pose uno d'oro e di preziose gemme nel tempio di Giunone.

c. in Corin-
to.

51.

ISIDE col fiore Loto in capo , porge con la sinistra il fistro , e con la destra un vaso . Il fiore Loto in cima della testa dinota la virtù del Sole , che commove alla generazione ; & il vaso solito portarsi nella pompa d' Iside l' umida natura principio di tutte le cose . Il fistro significa gli elementi , e la sua rotondità il cielo della Luna : scuotevasi questo stromento ne' sacrifici per dare ad intendere , che tutte le cose del mondo stanno sempre in moto .

52.

ISIDE sedente col fiore Loto in capo , porge con la destra mano il fistro , e con l'altra una patera : dal braccio sinistro le pende il solito vaso , e dinanzi le stà Arpocrate nel modo , che lo descrive Ovidio . ^a

a. met. lib.
3.

Quique premit vocem , digitoque silentia suadet .

b. miscell.
cap. 83.

Narra Poliziano , ^b che gli Egizij solevano unire Arpocrate alle altre cose sacre per dare ad intendere , che il maggior de' Numi voleva essere adorato con silenzio ; ovvero come insegna S. Agostino , ^c acciocchè si tacesse , che i lor Dei fossero stati uomini . *Et quoniam ferè in omnibus templis , ubi colebatur Isis & Serapis , erat etiam simulacrum , quod digito labiis impresso admonere videretur , ut silentium fieret ; hoc significare Varro existimat , ut homines eos fuisse taceretur .*

c. de Civit.
Dei lib. 18.
cap. 5.

53.

CANOPO Dio degli Egizij , e Genio dell' umida natura si rappresenta con la testa umana sopra un' idria : leggesi in Rufino un faceto miracolo di questo Dio contro i Caldei , che adoravano il fuoco .

54.

CIBELE sedente porge con la destra mano una testa di ariete, e con l'altra un scettro; posa il sinistro braccio sopra un rotondo timpano, a' piedi suoi vedesi un leone. Cibele s'intende per la terra stimata da gli antichi madre di tutte le cose: fu detta gran madre, madre alma, e madre degli Dei. Lo scettro dimostra il suo dominio, & il timpano rotondo la circonferenza della terra: sede ella per dinotar la sua stabilità. La testa di ariete appresso gli antichi era simbolo di fecondità, e di generazione; onde Ammone fu detto il Conservator della natura, come leggesi in una medaglia di Salonino coll' ariete AMMONI CONSERVATORI, e fu creduto una medesima cosa col Sole: dinota ancora egli la stagione della Primavera, nella quale la terra manda fuori le cose necessarie al nutrimento degli animali. Il leone secondo 'l parere di S. Agostino ^a significa, che non v'è terra alcuna, quantunque aspra, che coltivandosi non diventi facile al produrre. *Hæc Dea*, scrive Macrobio, ^b *leonibus vehitur validis impetu atque fervore animalibus, quæ natura celi est, cujus ambitu aer continetur, qui vehit terram.*

*a. de Ci vi.
Dei lib. 7.
cap. 21.*

*b. Sat. lib.
1. cap. 21.*

55.

QUADRIGA DEL SOLE. Questo bellissimo intaglio, amuleto senza dubbio di qualche Priscillianista rappresenta il Sole nel suo carro tirato da una quadriga: veggonsi d'intorno i dodici segni del zodiaco chiamati da Macrobio ^c la via del Sole. Priscilliano quel famoso ed empio Eresiarca ardì affermare, che gli uomini erano governati dall'influenze di que' dodici segni, attribuendo 'l dominio di ciascuna parte dell' umano

*c. in somn.
Scip. lib. 2.
cap. 12.*

a. Ep. 93.

b. Can. 10.

c. de laoid,
lib. 3. cap.
12.

corpo a ciascuno di quelli, e chiamando ogn' una col nome d' uno de' dodici Patriarchi. Gli errori de' Priscillianisti furono condannati in molti Concili, e particolarmente in quello di Saragoza sotto il Pontificato di Damaso l' anno CCCLXXXI. Da S. Leone il grande^a nella sua lettera al B. Toribio Vescovo di Astorga: e successivamente nel Concilio di Braga sotto 'l Pontificato di Giovanni III. l' anno CCCCLXIII. ad istanza di Teodomiro Rè di Svezia. *Si qui* (dichiara questo Santo Concilio)^b *duodecim signa, quæ Mathematici observare solent, per singula animæ vel corporis membra disposita credunt, & nominibus Patriarcharum adscripta dicunt, sicut Priscillianus dixit, anathema sit.* Le virtù di questa gemma sono descritte da Camillo Leonardi,^c affermando egli, ch' ella cagioni potenza, dominio, ricchezze, e fortuna nelle caccie.

56.

SOLE. La corona di raggi Solari col modio manifesta l' essenza di questo Dio creduto da gli Egizi il medesimo con Serapide. Il cornucopia è simbolo dell' abbondanza, della quale egli è autore: la patera mettevasi sovente in mano a gli Dei: le lettere C. C. F. IVNIORIS esprimono il nome dell' artefice, o di quello, che ha fatto intagliar la gemma.

57.

APOLLO tiene la lira, e porta sulla spalla il pallio d' oro nella conformità, che lo descrive Ovidio.

Ipse Deus vatûm palla spectabilis aurea

Tractat inauratæ consona fila liræ.

La piccola vittoria sopra la colonna porge un ferto d' alloro solito premio de' vincitori, e sta in atto di coro-

nare

nare il Citaredo. Direi, che questa bella immagine rappresentasse Nerone sotto la forma di Apolline, rincontrandosi tale in una medaglia decretatagli dal Senato, nella quale vedesi egli in abito di Citaredo. Del contrasto di Nerone co' Citaredi fa menzione Suetonio. ^a *nam Nero*

Nam Nero certavit inter Citharædos, eique victori magno applausu corona imposita est.

58.

APOLLO. Crederanno alcuni, che questa figura con l'ariete sia un Mercurio, leggendosi in Pausania, che si vedeva una statua di questo Dio in Corinto sedente sopra un'ariete, & un'altra in Beozia con un'ariete sulle spalle. Io vò tuttavia considerando, ch'ella possa rappresentare Apolline, quando e' si ritirò in Tessalia a pascere gli armenti del Rè Ammeto; benchè Callimaco scriva, che questi fossero cavalli.

59.

DIANA EFESIA col modio, o sia calato in capo, tiene in ciascuna mano la face, & ha due cervi a' piedi. Le molte mammelle, che le circondano il petto, sono simbolo dell'umore generante, e nutriente gli animali; conciossiachè l'umore della notte da lei nascendo, influisce ella in queste cose inferiori la sua umidità principio di tutte le cose, secondo la dottrina degli Egizi, i quali facevano consistere la vita nell'umido. Minuzio Felice la chiama multimammia, e S. Girolamo ^b ne porta la ragione. *Erat Ephesi Templum Dianæ, & ejusdem in ipso multimammia, quia cultores ejus de-*

^{b. Epist. ad Ephes.}

cepti putabant eam omnium viventium nutricem. Questa Dea porta in capo il calato della fecondità, & era stimata una medesima cosa con Iside, come insegna Apuleio;

a Sat. lib.
1. cap. 20.

b. lib. 2.

c. hymn. in
Dian.
d. Dionys.
lib. 48.
e. li. 3.
f. de laud.
Stilic.

onde ebbero ambedue una quasi comune immagine, e religione. Macrobio. ^a *Isis cuncta religione celebratur, quæ est vel terra, vel natura rerum subjacens Soli: hinc est, quod continuatis uberibus corpus Deæ omne densetur: quia vel terræ, vel rerum naturæ halitu nutritur universitas*. Ma però Ifide non ebbe mai in sua compagnia i cervi, i quali furono particolarmente consagrati a Diana. *Cerva Dianæ sacra* (scrive Apollodoro ^b) e si veggono nelle medaglie greche di Commodo, Caracalla, e Macrino attaccati al carro di questa Dea nel modo, che leggesi in Callimaco, ^c Nonno, ^d Apollonio, ^e e Claudiano. Era costume appresso gli antichi di far sacrificio della cerva a Diana, e si vedevano appese le teste e le corna degli uccisi cervi nelle porte, e nelle mura glie de' suoi tempj. Solevano gli Ateniesi celebrar nel mese di Febraio le Feste Elafebolie, nelle quali sacrificavano questi animali a Diana chiamata Elafebolia. Scrive Pausania, che trovavasi in Arcadia una statua di questa Dea vestita d' una pelle di cervo. I cervi dinotano la velocità del corso della Luna, che in ventisette giorni resta compito: e siccome questi animali godono una longhissima vita, così sono consagrati alla Luna simbolo dell' eternità. Tale rincontrasi nelle medaglie di Trajano, Adriano, e Faustina giovane. Gli antichi tennero per Dea l' Eternità, la di cui immagine, secondo la dottrina de' Pittagorici, e di Platone dissero essere il Tempo, per il quale s' intende il Sole e la Luna. Diana fu chiamata Lucifera, perchè in tempo di notte illumina la terra, e perciò tiene ella le faci: trovasi nelle medaglie con lettere DIANA LVCIFERA, e perchè Apollo, e Diana, cioè il Sole e la Luna mandano da lun-

lunge infino a noi co' i lor raggi la luce, furono chiamati *ἐκατήκοιοι*.

60.

DIANA LUCIFERA. Vedi nell' antecedente numero.

61.

DIANA CACCIATRICE in abito succinto tiene con la destra un' arco, & ha un cane a' piedi. Con questo vago vestimento ad uso di cacciatrice la descrive Ovidio ^a

Talia pinguntur succinctæ crura Dianæ,

*a. Amor.
lib. 3. el. 2.*

Cum sequitur fortes fortior ipsa feras.

Dipingesi Diana con l' arco, perchè fu creduta Dea della caccia: ^b il cane le fu consecrato per essere animale proprio a questo esercizio. Fornuto. *Nec ab his ablu-
dit, quod canes consecrentur Dianæ, cum sint ad venationes idonei, & ad vigilias nocturnas latratufque nati.*

*b. Pausan.
in Attic.*

62.

MARTE gradivo ignudo con la celata in capo impugna con la destra un' asta, e porta con la sinistra un trofeo sulla spalla carico di spoglie in segno di vittoria. Trovasi la medesima immagine in molte medaglie, e tra l' altre in una bellissima di Vitellio. L' ara col fuoco dimostra i sacrifici fatti a questo Dio per qualche vittoria.

63.

PALLADE galeata con la cresta nel cono rilevata tiene l' asta, e lo scudo col teschio di Medusa.

64.

MINERVA. Pausania ^c descrive il simulacro di questa Dea simile alla presente immagine con l' asta in
ma-

c. in Attic.

a. Plin. lib.
26.

b. in Aëlic.

c. in encam
Miner.

d. lib. 8.

mano, lo scudo a i piedi, & il dracone appresso l' asta, a cui d' intorno egli s' auvolge nella nostra gemma. Minerva fu cognominata Igia, ovvero Salutare, ^a del di cui tempio parlano Pausania, ^b & Aristide. ^c Il serpente le si attribuisce come simbolo di prudenza, essendo ella nata dal capo di Giove, e detta providenza dell' intelletto, come scrive Celio Rodigino. ^d Vedesi appoggiata ad una base per dimostrare la natura stabile del Saggio.

65.

MERCURIO colla borsa, il caduceo, & il gallo. La borsa gli fu data, come al Dio tutelare de' mercanti, i quali volendo acquistare ricchezze devono essere vigilanti come il gallo: il caduceo significa la pace necessaria per il traffico.

66.

MERCURIO colli medesimi Jeroglifici, & una tataruca, per la quale s'intende, ch' il mercante, benchè vigilante, e sollecito, deve tuttavia mostrarsi prudente, e ritenuto nello spendere, e nel concludere i negozi, conformandosi a questo detto *Festina lente*.

67.

MERCURIO coll' ariete. Credevano gli antichi, che questo Dio conservasse, & accrescesse il gregge, per essere egli Dio degli armenti; onde vedevasi appresso i Corinti 'l suo simulacro coll' ariete a' piedi.

68.

MERCURIO. Oltre gli altri Jeroglifici già spiegati nelle tre antecedenti immagini di Mercurio tiene egli in questa una clava, & un ramo d' ulivo, appoggiando il braccio sinistro sopra una colonna. La clava è simbolo di
fortez-

fortezza e di virtù, le quali si richiedono nel traffico; la buona fede tra' mercanti, e la forza per sopportare i disagi, le perdite, e i travagli, che s'incontrano nel viaggiar, e per star costante, e saldo come una colonna: il ramo d'ulivo dinota la pace utile, anzi necessaria per il commercio. Vi è un' uccello, il quale rassembra un corvo uccello auspicatissimo, e di buon' augurio.

69.

CERERE con le spighe, & il fulmine. Trovasi nelle medaglie con due facelle nelle mani; *Quod hoc tempore* (cioè della messe, scrive Fulgenzio) *cum lampadibus, idest, cum Solis fervore seges ad metendum cum gaudio requiratur*. Ma questo assai meglio dimostrasi nella presente immagine, ove questa Dea impugna colla destra il fulmine solito farsi maggiormente sentire nella stagione dell'estate. Per Cerere intesero gli antichi la terra, e per il fulmine Giove, cioè la temperanza del cielo, & il caldo, per opra del quale crescono i grani.

70.

BACCO appoggiato ad una colonna tiene colla destra il cantaro, e colla sinistra la ferula; vedesi a' suoi piedi una pantera, così lo descrive Erodoto. *Sinistra quidem manu thyrsus tenens, dextra scyphum; assidet vero Bacchi pedibus pantheriscus*. Bacco fu creduto da' Greci il primo inventore della vigna; benchè altri dissero, ch'egli non la piantasse, ma che ritrovasse l'uso del vino. Il tirso gli fu dato per dinotar, che gli uomini ubbriachi hanno bisogno di sostegno; e sembra egli ciò dimostrare appoggiandosi ad una colonna. La pantera animale vinoso, secondo il testimonio di Oppiano, fu consecrata a questo Dio. Filostrato, *Παρδαλὶς τῷ θεῷ σύμβολον*. *Panthera Bacchi*

a. lib. 7. cap.
74.

b. Tertull.
in apol.
Athanas. lib.
45.

c. lib. 4. de
Venat.

chi symbolum. E questa intagliata nella nostra gemma alzando la testa verso 'l cantaro pare attenta a ricevere le gocce di vino, che ne cadono. Potrebbe dirsi ancora, che gli antichi auessero consecrata la pantera a Bacco per dare ad intendere, che con l'uso moderato del vino si rendono mansueti i più feroci uomini; onde fu questo Dio chiamato Lico, dice Fulgenzio, ^a *quasichè egli tolga via tutte le cure, & i pensieri dell'animo.*

^a. lib. 2.

71.

NETTUNNO porge con la destra un vaso appoggiando la sinistra ad un tridente. Fu egli riputato il Dio dell'umido elemento significato col vaso e 'l tridente, di cui scrive così Fulgenzio. ^b *Tridentem vero ob hanc causam ferre fingitur, quod aquarum natura triplici virtute fungatur, idest, liquida, fecunda, potabilis.*

^b. Mit. lib. 1.

72.

NETTUNNO. Questo bellissimo intaglio in Giacinto rappresenta Nettunno col tridente nella destra solcando 'l mare in un carro tirato da due velocissimi cavalli, mostrando con atto dominante l'Imperio, che tiene sopra quest'elemento: dietro al carro vedesi una sfinge scolpita per ornamento. La perfezion di quest'intaglio è tanto più degna d'ammirazione, che non ostante la sua piccolezza scopresi in esso tutto quello, che può far l'arte di più singolare.

73.

VENERE VINCITRICE. Avevano i Romani una particolar divozione per questa Dea, il di cui tempio era nella nona regione, secondo riferisce Panvinio. Questa immagine fu la tessera di Giulio Cesare nella guerra contra Pompeo, e trovasi nelle medaglie di Giulia Donna

con

con lettere VENERI VICTRICI. Venere appoggiata sopra uno scudo tiene con una mano l'asta, e con l'altra la spada: Cupido le porge un' elmo, & ella ridente lo guarda, quasi ch'è avendo disarmato Marte ella voglia col suo benigno aspetto vincere l'appetito irascibile di questo Dio. Scrive Macrobio, " che nel zodiaco il toro di Ve-

a. in *form.*
Scip. lib. 1.

nere succede all' ariete di Marte, volendo significare, che questa Dea ritrovandosi a lui vicina nella natività dell' uomo, lo mitiga, e lo rende più mansueto, e benigno. Di questa medesima opinione fu Lucrezio, allorchè invocando Venere disse.

*Nam tu sola potes tranquilla pace juvare
Mortales, quoniam bellifera munera Mavors
Armipotens regit, in gremium qui saepe tuum se
Deiicit, æterno devictus vulnere Amoris,*

74.

VENERE. Tiene questa Dea due spighe nella destra, & un grappo d' uva nella sinistra alludendo a questo detto di Terenzio.^b *Sine Cerere & Baccho friget Venus.* Venere secondo Apuleio^c era creduta la natura produttrice di tutte le cose, e secondo Lucrezio la governatrice della natura: e siccome ella si serve del Sole, e della Luna, cioè del caldo, e dell' umido per la propagazione, così tiene il grappo d' uva, e le spighe simbolo di Bacco, e di Cerere, stimati li medesimi col Sole, e la Luna, come insegna Macrobio,^d e con questi nomi chiamati da Virgilio.^e

b. in *Eu-*
nuch.

c. lib. 2.

d. *Sat. lib.*
1. cap. 17.
& 18.
e. *Georg. l.*
1.

... vos ô clarissima mundi
*Lumina, labentem celo que ducitis annum,
Liber, & alma Ceres.*

S' immolava il grano a Venere; quia (scrive Svida)

D

eli-

a. lib. 2.

elixum frumentum excitat ad Venerem. E in quanto all' uva dice Stazio; *Vinum est amoris pabulum*. Le spighe ed il grappo d' uva dinotano le due stagioni dell' estate, e dell' autunno, nelle quali la madre natura produce le cose più necessarie al genere umano.

75.

VENERE & AMORE. Mostra questa Dea una corona al figliuolo, forse per incitarlo a qualche impresa colla speranza del premio; ovvero per ricompensarlo della vittoria da essolui riportata, avendo disarmato il Dio della guerra.

76.

b. Apul. lib. 11. met.

c. Sat. lib. 3. cap. 8.

d. lib. Judic. e. in Crasso. lib. amator

ASTARTE. Fu adorata Iside nell' Isola di Cipro sotto nome di Venere Pasia ^b creduta una medesima cosa con la Luna, come afferma Filocoro citato da Macrobio, ^c e per conseguenza con Iside. Trovasi rappresentata Venere in molte medaglie di Colonie sotto la figura di Astarte tutulata, & in una di Faustina minore battuta da' popoli di Cesarea in Palestina tiene in una mano la testa di Serapide. Astarte appresso Sant' Agostino ^d è l' istessa Giunone: ma Plutarco ^e insegna, che ella sia una medesima con Venere avuta in gran venerazione dagli Egizi, e chiamata da molti Venere celeste. Vedesi questa Dea nella presente immagine col fior Loto in capo stando in mezzo a due Amorini, uno de' quali in atto di scoccare l' arco ferma ella con la destra rivolgendosi all' altro, che vola in sù tenendo una face nelle mani. Finsero gli antichi Venere madre di due figliuoli; uno avuto con Mercurio chiamato Cupido sempre intento a ferire i cuori; e l' altro con Marte detto Anterote Dio del riamare. Onde ella vien chiamata

mata da Ovidio. ^a *Geminorum mater Amorum*. E questa medesima Dea vedesi in una medaglia della famiglia Giulia riferita da Fulvio Orsino in un carro tirato da due Amori. Platone ^b descrive due forti di Amori; il primo celeste così nominato dalla prima Venere figliuola del Cielo: il secondo volgare chiamato dagli Egizi *Pandemos* ^c figliuolo d' un' altra Venere nata di Giove e di Dione. Afferma Socrate ^d ritrovarsi due idee, le quali signoreggiano l' uomo: la prima una cupidine de' piaceri nata con essolui tutta dedita al senso, e chiamata libidine: la seconda acquistata, & è un conoscimento desideroso dell' ottimo, e del perfetto detto temperanza. Vedesi questa Dea nella nostra gemma in atto di accordare ambidue gli amori fermando ella la violenza del concupiscibile, e sottomettendolo alla temperanza del ragionevole.

^{a.} in Fast.^{b.} in Sympos.^{c.} Plutarco. lib. amator^{d.} in Phed.

77.

ESCU LAPIO con la testa in faccia, e barbata s' appoggia con ambedue le mani ad un bastone, a cui d' intorno s' avvolge un serpe suo solito simbolo. Intaglio di perfettissima maniera in una bellissima Corniola, che pare un Giacinto.

78.

IGIA col serpente in mano, a cui porge ella il solito cibo in una patera. Intaglio in Corniola grande eccellentissimamente lavorato.

79.

IGIA sedente con la mano destra accarezza un serpente appoggiando il braccio sinistro sopra il bracciolo della sedia.

SACRIFIZIO ALLA SALUTE. Il serpente simbolo della Salute avvolto intorno ad un' albero apre le fauci per cibarsi del pasto, che la donna sedente gli porge in una patera. Fu dedicato il serpente ad Esculapio, & ad Igia intesa per il buon genio della salute.

SACRIFIZIO ALLA SALUTE. La Vittoria alata calca col piè destro un globo, e distende le mani ad un serpe, che dal piede d' una base sepolcrale sorge in alto, porgendogli in una patera il solito cibo. Virgilio parlando dell' arrivo di Enea in Italia alla vista di un serpe apparso intorno al sepolcro del Padre Anchise ottimo presagio della sua venuta descrive quest' animale cercando la liba nelle paterae.

a. Æneid.
lib. 5.

*Dixerat hæc: adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros, septena volumina traxit,
Amplexus placidè tumulum, lapsusque per aras:
..... Ille agmine longo
Tandem inter pateras, & levia pocula serpens,
Libavitque Dapes.*

Allude la descrizione di Virgilio alla nostra gemma, nella quale oltre il sepolcro, e l' angue vedesi la Vittoria sacrificante per le future imprese di quel Principe significate con l' albero d' alloro, conformandosi a Valerio Flacco, il quale da' serpenti prende un buon' augurio della felice impresa degli Argonauti.

EQUITA. Donna in piedi con le bilancie nella destra, e 'l cornucopia nella sinistra. Trovasi questa medesima immagine in una medaglia d' argento di Perti-

Pertinace con lettere AEQVITAS. AVG. TR. POT. COS. II. L' Equità con giuste bilancie moderando le azioni umane mantiene la concordia, e procura l'abbondanza.

83.

NEMESI col bastone in mano, e la rota a' piedi. Pausania ^{a. lib. 1.} la dice figliuola della notte, e dell'Oceano; altri della giustizia. Il bastone significa la sua potenza, castigando ella severamente i perversi, e premiando i buoni: inalzando gli umili, & abbassando i superbi; onde le fu attribuita la rota, la quale volgendosi facilmente è simbolo delle vicendevolezze umane.

84.

NEMESI alata. Pausania descrive le Nemefi di Smirna con l'ale a differenza dell'altre sue statue, che non l'avevano; e ciò perchè, com'egli crede, quelle erano spesso invocate da gli amanti, i quali le davano l'ale di Cupido.

85.

PACE. Donna alata porge con la sinistra un caduceo, sotto 'l quale vedesi un serpe. Tale si rincontra nelle medaglie d'oro, e d'argento di Claudio con lettere PACI AVGVSTAE. Per il caduceo s'intende la pace concessa alle provincie, & alle regioni significate per il serpente.

86.

VITTORIA alata calca col piè sinistro un elmo, e scrive con la mano destra sopra uno scudo sostenendolo con la sinistra sull'albero della palma. Trovasi questa medesima Vittoria nelle medaglie di Vespasiano per memoria dell'impresa della Giudea.

VITTORIA alata scrive con la destra sopra uno scudo sostenuto da una base. Intaglio di ottima maniera in una bellissima granata di soria.

a. lib. 2.

b. de laud.
Stilic. lib. 3.

VITTORIA TERRESTRE. Donna alata in piedi sopra un globo porta con la sinistra una palma, e porge con la destra una corona. La palma è simbolo della vittoria, onde Apuleio ^a la chiama Dea palmare: *Attollebant statuas Palmari Deæ*. Claudiano ^b la descrive con la medesima palma.

*Et palma viridi gaudens, & amicta trophæis
Custos Imperii Virgo.*

c. Trist. lib.
2.

La corona è propria de' vincitori, come insegna Ovidio ^c parlando ad Augusto.

*Sic adsueta tuis semper victoria castris
Nunc quoque se præstet, notaque signa petat.
Ausoniumque Ducem solitis circumvolet alis,
Ponat & in nitida laurea ferta coma.*

d. in paneg.

Il globo dinota la sua potenza, e significa la vittoria terrestre. Questa Dea dipingesi alata, quasichè ella impresti le sue ale agli uomini, i quali vanno con prosperi successi. Latino Pacato. ^d *Rectè profectò germana illa Pictorum Poetarumque commenta Victoriæ finxere pennatam, quod hominum cum fortuna euntium non cursus est, sed volatus.*

e. hymn. in
Mercur.

VITTORIA NAVALE. Vittoria in piedi sopra un rostro di nave, tiene nella sinistra una palma, e nella destra una corona, & il caduceo verga ὄλβη καὶ πλέτρε della felicità, e delle ricchezze, come canta Omero. ^e In un meda-

medaglione di Trajano Decio vedesi la Dea Felicità col caduceo, il cornucopia, e lettere FELICITAS SAE-CVLI. Le due mani giunte dinotano la pace, e la concordia effetti della vittoria. Una medaglia con simile vittoria, ma senza il caduceo, e le mani giunte, fu battuta a Vespasiano, & a Tito per memoria della vittoria navale contro i Germani.

90.

GIOVE coronato dalla vittoria forse per memoria di quella, ch' ei riportò contro i Titani.

91.

GIOVE E FORTUNA. Giove sedente appoggia la sinistra ad un' asta, e stende la destra alla Fortuna, che gli sta dinanzi in piedi: veggonfi di sopra il Sole, e la Luna. Scrive Orfeo, che Giove è primo, & ultimo di tutte le cose. Fu questo Dio inteso da' Platonici per l' anima del mondo, e creduto quella divina mente, che ha prodotto, governa, & empe di se l' universo. Virgilio. *Jovis omnia plena*. Servendosi egli del Sole, e della Luna come di cause seconde, e regolando la Fortuna, la quale dal suo arbitrio tutta dipende. Affermano i filosofi, che la Fortuna non ha potestà alcuna, essendo sottoposta alla provvidenza, di cui ella è semplice ministra, come riferisce Macrobio.

*A. Sat. lib.
1. cap. 15.*

92.

ECATE E FORTUNA. Finsero gli antichi Diana triforme secondo i tre differenti aspetti della Luna; o perchè ella fu creduta la medesima con Giunone, Diana, e Proserpina, onde Orfeo la chiamò *τρισσκέφαλον*. Ausonio.

Tergemina est Hecate, tria virginis ora Diana.

Por-

Porta questa Dea le faci , perchè in tempo di notte illumina il mondo , e con la sua umidità nutrice queste cose inferiori , e produce l' abbondanza simboleggiata col modio sopra il capo . Per il simulacro della Fortuna accanto a quello di Ecate s' intende , che siccome questa co' vari suoi aspetti manda quì giù varie influenze , e causa diversi effetti ; così quella mutando spesso faccia mostrarsi agli uomini ora favorevole , ora contraria , immitando le differenti mutazioni della Luna .

92.

RATTO DI PROSERPINA . Vedesi espresso in questa gemma il ratto di Proserpina : Plutone invaghitosi delle bellezze della Ninfa la rapisce a forza in un carro tirato da quattro velocissimi cavalli : ella dolente col volto avverso , & il braccio steso stride , & implora l' ajuto delle compagne . Corrono intanto i cavalli ; e Mercurio infero col caduceo in mano , e l' ale a' piedi camminando avanti 'l carro regge le redini de' cavalli , e gli affretta il passo . Molti sono i sensi allegorici di questa favola : sotto di essa vollero intendere gli antichi la discesa dell' anime all' inferno ; la figura di Mercurio rappresenta il suo uffizio di condurre l' anime al regno di Plutone, onde fu chiamato *πυρναῖος* e *ψυχοπομπῶς* *Animarum deductor* . Omero ^a lo descrive così , e Virgilio ^b attribuisce anche egli questo potere alla sua verga .

^a. lib. ult.
Iliad.
^b. lib. 5.
Æneid.

Tum virgam capit , hac animas ille evocat orco

Pallentes , alias sub tristia tartara mittit ,

Dat somnos , adimitque , & lumina morte resignat .

^c. in *Arcad.*
^d. *Satir. esp.*
100.
^e. *Od. 10. l. 1.*

L'istesso si cava da Pausania , ^c da Petronio , ^d e da Orazio ^e parlando a Mercurio .

Tu pias letis animas reponis

Sedi-

*Sedibus, virgaque levem coerces
Aurea turbam, superis Deorum
Gratus, & imis.*

E perciò questo Dio era da morienti invocato. L' occulto senso di questa favola spiegasi in quest' altro modo. Plutone appresso gli antichi significava la virtù solare nel verno, come insegna Macrobio.^a *Inferi nomen Soli datur, quum inferiori hæmispherio, id est, hiemalibus signis cursum suum peragit: superi, quum partem zodiaci ambit æstivam.* Proserpina fu tenuta per le biade seminate ne' solchi della terra, ovvero secondo Porfirio citato da Eusebio, per quell' occulta virtù, che ha il seme ascoso di germogliare nella detta stagione; onde finsero, che Plutone rapisse Proserpina, e la portasse in inferno, cioè che la virtù solare conservasse nelle viscere della terra il seminato grano. Per li quattro cavalli s' intendono le quattro stagioni: il calato gittato per terra significa il verno privo di fiori, ovvero l' umido principio di tutte le cose. Mercurio conduce la quadriga, essendo uno de' satelliti del Sole secondo la dottrina di Macrobio,^b & avendo quasi la medesima forza. *Mercurialis, & Venerus orbis pari ambitu comitati Solem, viæ ejus tamquam satellites obsequuntur: & ideo a nonnullis astronomiæ studentibus eandem vim sortiri existimantur.*

*a. Saturn.
lib. 1. cap.
29.*

*b. In serm.
Scip. lib. 2.
cap. 4.*

94.

AMORE con la face inversa dinota un' amante, il quale tenta di estinguere i suoi sprezzati ardori: ovvero significa la morte dell' amico, come dichiara Ovidio piangente quella di Tibullo.

*Ecce puer Veneris fert eversamque pharetram,
Et fractos arcus, & sine luce faces.*

E

AMO-

AMORE col tirso, e 'l cantaro. Scrive Pausania, ^a che Timilo in una sua statua posta in Atene congiunse Amore con Bacco, e così vien figurato questo Dio nella presente gemma tenendo il cantaro in una mano, e nell'altra il tirso,

b. Gen. 2. 9.

c. lib. 1.

ALBERO CON GENI. In questa bella, & erudita gemma vedesi scolpito un' albero con un vaso pieno di frutti, e tre fanciulli alati, uno de' quali solleva ambedue le mani verso la sommità dell'albero; l'altro sale sopra una scala appoggiata al tronco del medesimo; & il terzo giunto sopra ne coglie i frutti. L'albero fu tenuto da gli antichi per jeroglifico di tutte le virtù, e per simbolo della dottrina, e della sapienza. *Produxitque dominus Deus de humo* (dice il sacro testo. ^b) *omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suave: lignum etiam vitæ in medio Paradisi, lignumque scientiæ boni, & mali.* Questa fu l'opinione di quel dottissimo Ebreo Filone descritto da S. Girolamo ^c tra' scrittori ecclesiastici, il quale spiegando le sopra citate parole scrive ritrovarsi una scienza contemplativa, e l'altra attiva: la prima tutta intenta alla pura considerazione dell'oggetto, come la geometria, e l'astronomia: la seconda dedicata all'operazione, come sono l'arti meccaniche. Ma la virtù è contemplativa, & attiva, e servendosi della contemplazione, alla quale conduce la filosofia, & avendo anche connaturale l'azione mostrasi in ambedue perfettissima. E bellissima la contemplazione della virtù, soggiunge egli, ma deve essere unita coll'azione; onde dice il sacro testo, che l'albero è bello alla vista dinotando la contemplazione; & è buono per cibarsi, essen-

essendo il segno dell'uso, e dell'operazione. Da queste parole la nostra gemma vien pienamente illustrata. L'albero significa la virtù: il fanciullo alato appiè di quello con le mani alzate pare tutto intento alla contemplazione nel modo descritto da Plotino. *" Ipse amor velut fructu vescitur visione pulchri ipsi mirifice circumfusa "*. Da questo si comprende, che la vista è assai più utile per l'acquisto della sapienza, che l'udito, il quale vi giova solo per accidente, come insegna Aristotile. ^b L'amor della sapienza si finge fanciullo, perchè richiedesi la semplicità del cuore per apprendere i suoi misteri. *Confiteor tibi Pater Domine celi, & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Si rappresenta nudo, essendo assolutamente necessario spogliarsi di tutti gli affetti, e pensieri terreni per giungere all'acquisto della sapienza. Seneca. ^d *Quum volueris veram hominis æstimationem videre, & scire qualis sit, nudum inspice; deponat patrimonium, deponat & honores, & alia fortune mendacia: corpus ipsum exuat, & animum intueri, qualis quantusque sit, alieno an suo magnus*. Per le due ale di que' fanciulli date ancora da Platone ^e all'anima s'intendono l'intelletto, e la volontà, trovandosi questa sempre unita con l'altro, e non bramando mai il possesso del bello, e dell'ottimo, se prima non ne ha havuta una perfettissima cognizione. Dalla contemplazione si passa all'operazione, la quale si mostra nel principio assai ardua. *Litterarum radices amaræ, fructus autem dulces*, dice un antico proverbio: onde si vede nella presente immagine il secondo fanciullo salire con grandissimo stento sopra la scala appoggiata al tronco dell'albero, avverando 'l detto.

^a. en. 3. lib.
5. cap. 2.

^b. Post cap.
ult.

^c. Matt 13.
26.

^d. Ep. 29.

^e. in Phæd.

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

Ma colla fatica, e la perseveranza si arriva finalmente alla sommità dell' albero a cogliere que' frutti della sapienza, e della virtù generati prima dalla contemplazione, e maturati coll' operazione. Platone ^a fu di questo parere, quando descrisse tre differenti amori: il primo desideroso de' piaceri, e dedito al senso, e questo consiste nell' azione: il secondo contemplativo, & è un perfettissimo conoscimento dell' ottimo: & il terzo composto di tutti due. Per questi tre Amori s' intendono ancora le tre facoltà dell' anima, la concupiscibile, l' irascibile, e la razionale: la prima delle quali Galeno ^b seguendo l' opinione di Platone ^c mette nel fegato, la seconda nel cuore, e la terza chiamata volontà nel cervello.

a. 8. de legib.

b. lib. 2. de plac. cap. 2. & seqq.
c. in Tim.

97.

CARRO D' AMORE tirato da due pantere. Amore signoreggia ugualmente gli uomini, e gli animali. Tibullo, ^d

d. lib. 2. el. 1.

*Ipse quoque inter agros, interque armenta Cupido
Natus, & indomitas dicitur inter aquas.*

Alciato porta una gemma, nella quale vedesi Amore, che frena due leoni attaccati al suo carro simbolo della sua gran potenza; onde cantò Virgilio. ^e

e. ecl. 10.

Omnia vincit Amor, & nos cedamus Amori.

98.

AMORE, APOLLINE, E CENTAURO. Furono i Centauri attribuiti al Sole, & a Bacco. Vengono descritti effemminati, & amici del vino; onde nelle medaglie, ne' bassirilievi, e particolarmente in due famosissimi cammei dell' Eminentiss. Cardinale Carpegna

fi

fi veggono tirare il carro di Bacco; e nella presente gemma Amore conduce un Centauro nel trionfo di Apolline, il quale è il medesimo con Bacco: Lattanzio. *Constat etiam Liberum, & Apollinem esse, & Solem.* a. lib. 4.

99.

AMORE ROTATORE. Per ferire un cuore crudo, e rubello Amore aguzza le sue frecce; e tanto più farà egli la piaga profonda, quanto più la resistenza farà stata grande; Tibullo.^b

l. lib. 1. v. 8.

... Deus crudelius urit

Quos videt invictos succubuisse sibi.

E da osservarsi questa machina per arrotare i ferri simile a quella, che si adopera oggidì da' nostri rotatori.

100.

AMORE, E DELFINO. Questo vago Amoretto dimostra il suo potere sopra l'acque col simbolo del delfino: allude ancora all'opinione di que' filosofi, i quali volevano che l'acqua fosse il principio, dal quale derivasse la prima generazione di tutte le cose. Tiene egli una chiocciola turbinata, e l'inspira col fiato, dinotando, che l'anima non è altro che spirito, e vento, come insegna Virgilio, *par levibus ventis.*

101.

PRIAPO in foggia di Termine col tirso: fu egli creduto figliuolo di Bacco, e di Venere, in quanto riferisce Pausania; e nelle feste di Bacco scritte da S. Agostino^d si portavano i falli. Narra Ateneo, che Priapo appresso i Lampsaceni era stimato l'istesso con Bacco. *Magno in honore habebatur Priapus in Lampsaco, quia ex epitheto idem est & Dionysius sic dictus, ut triumphus, & dythyrambus.*

*c. in Bæotic.**d. de Civ. Dei lib. 7. cap. 2. 241.*

PRIA-

102. **PRIAPO, E AMORE.** Vedesi Priapo coronato dal Genio della generazione, o sia Amore, il quale porta la palma in segno delle molte sue vittorie secondo il detto di Virgilio. *Omnia vincit Amor.*

103. **SACRIFICIO DI PRIAPO.** In questa gemma si rappresenta il costume antico delle donne di consacrare a Priapo veretri, e falli, contraegni della generazione alla sua potenza attribuita.

104. **SILVANO** Dio delle campagne, e de' pastori tiene con la mano destra la falce, e con la sinistra due canne, o gionchi: il cane gli assiste per guar dia degli armenti, e de' frutti, essendo il costume de' pastori, & uomini di campagna tenere questi animali ne' precoj, e nelle vigne.

105. **SILVANO** tra due alberi avanti un' ara, colla ronca nella destra, e nella sinistra il bastone ritorto, & alcune erbe. La ronca stromento villesco per tagliar le spine, e potar le viti, e gli alberi fu propria di Silvano, come ancora il bastone ritorto attribuito a tutti gli Dei selvaggi: l'erbe, e gli alberi dinotano questi essere un Dio campestre; e per l'ara col fuoco acceso s'intendono i sacrifici fattigli per la fertilità delle campagne.

106. **FORTUNA** sedente col cornucopia e'l timone, veggonsi di sopra due stelle, e la Luna. Fu opinione degli antichi, e particolarmente di Virgilio, che la Fortuna reggesse a capriccio il mondo, e disponesse senza regola di tutte le cose fullunari, perciocchè egli la chiamò onnipotente

potente. Omero al contrario non ne fa menzione nelle sue opere, come osserva Macrobio, ^{a. Sat. lib. 5. cap. 16.} attribuendo questo poëta la direzione, e l'imperio del mondo al solo decreto di Dio, il quale governa con somma prudenza tutto l'universo.

107.

URANIA. A questa Musa figlivola di Giove e di Mnemosine fu attribuita l'astronomia. Ausonio. ^b ^{b. Eccl. 20.}

Urania celi motus scrutatur, & astra.

Ella con una bacchetta accenna un globo celeste, fermandosi al segno dello scorpione per osservar le sue influenze: appariscono di sopra la Luna, e la stella di Marte, a cui è dedicato questo segno, secondo riferisce Manilio. ^c ^{c. lib. 2. v. 443.}

... Pugnax Mavorti scorpius hæret.

Lo Scorpione è umile, maligno, & ingannatore; ma ritrovandosi sotto il dominio di questi due pianeti rende l'uomo astuto, e sagace nell'impresе militari, l'umidità della Luna mitigando il furore di Marte.

108.

TALIA. Quest' altra Musa ebbe la comedia sotto la sua protezione, come insegna il medesimo Ausonio. ^d ^{d. E. Eccl. 20.}

Comica lascivo gaudet sermone Thalia.

Bacco fu creduto inventore della drammatica poesia, & i giuochi della scena gli furono dedicati: vedesi la sua statuetta infoggia di Priapo sopra un pilastro, come vien descritto da Luciano. *Priapos Græci, quos Phallos ipsi dicunt, Dionysio erigunt, in quibus & tale quiddam portant, viros puta exiguos ex ligno effigiatos magna virilia habentes.* ^{e. de Dea Syr.} Sta la Donna sedente in atto pensoso, tenendo appoggiata sopra i ginocchi una testa di caprone animale solito sacrificarsi a Bacco. Virgilio.

Bac-

. *Baccho caper omnibus aris*
Cæditur,

109.

CANICULA. Donna stolata in piedi tiene con la mano destra due spiche, con la sinistra un piatto di frutti: ha una stella sotto i piedi, & una formica accanto, con lettere CEI. cioè CEIPIOC. Questa è la stella detta Canicula posta nella bocca del cane celeste, benchè Iginò la metta nella testa del medesimo: il Sole accostandosele accresce sommamente il calore, matura i frutti, & avendo già procurato la raccolta de' grani, dà campo alla formica di radunare le sue provvisioni per il prossimo verno.

110.

PANTEO. Davano gli antichi a' lor Dei vari simboli per significare le varie lor perfezioni, e perchè questi simulacri rappresentano molte Deità unitamente; vengono dagli eruditi chiamati Pantei. Nella presente immagine l'elmo dinota Marte, Minerva, e Pallade: l'ala la Vittoria, Nemefi, & Amore: il cornucopia l'abbondanza: il timone la Fortuna: e le spiche Cerere. Scrive Luciano, " ch' egli vidde nella Siria un simulacro, il quale aveva qualche cosa di Minerva, di Venere, della Luna, di Rea, di Diana, di Nemefi, delle Parche, e tuttavia era veramente quello di Giunone. Da questo si comprende, che gli antichi filosofi ammettevano un solo Dio, e si servivano de' vari nomi attribuitigli per significare la multiplice sua potenza, & i diversi effetti ch' ella produce. *Quæcumque voles, illi nomina propriè aptabis*, (scrive Seneca ^o) *vim aliquam, effectumque caelestium rerum continentia. Tot appellationes ejus possunt esse, quot munera.*

PSI-

A. de Dea
Syr.

E. lib. 4. de
Benfic.
cap. 7.

PSICHE. L' anima vien figurata da gli antichi in sembianza di farfalla , o di fanciulla con le ale di farfalla: fu questa tenuta per il simbolo dell' immortalità dell' anima , tanto perchè rinasce dalla sua propria semenza immortalmemente , quanto per essere di natura aërea , onde Virgilio parlando dell' anima separata dal corpo umano la compara col vento , *par levibus ventis*. La figura che con la mano attinge l' ale della farfalla , e ferma il suo volo errante è simbolo di quel Demone , che Platone afferma condurre , e ricondurre l' anime ne' corpi. Circa la natura di que' Demoni differenti si trovano l' opinioni de' filosofi: S. Agostino ^a è di parere , che siano aërei , e porta l' autorità di Proclo , il quale li crede di natura mezza fra' Iddio , e l' uomo. *Proclus inquit eos esse naturas medias inter Deum , & hominem*. Scrive Apuleio , ^b che i Demoni sono animali razionali , aërei , eterni , e soggetti alle passioni dell' animo. Calcidio appresso Platone ^c li dice similmente razionali , immortali , eterei , incostanti , e destinati alla guardia dell' uomo , & erano dagli antichi chiamati Geni , e Mani , come insegna Virgilio. *Quisque suos patitur Manes*: e di questi intende parlar Giovio , ^d quando scrive che Socrate , Plotino , Apollonio Tianeo , Pietro Aporense , Cardano , e Cornelio Agrippa ne avevano uno presso ciascun di loro , il quale di tempo in tempo rendevasi visibile. Ma Georgio Agricola ^e ne mette in tutti gli orbi elementari , e vuole che i terrestri siano i Pani , Fauni , Satiri , Silvani , e Ninfe ; de' quali diffusamente parlasi nella vita del glorioso Anacoreta San Antonio Abbate. Pare che questa opinione concordi

^a de nat.
Dæm. & lib.
2. de Genes.
cap. 10.

^b lib. de So-
crat. Deo.

^c in Tim.

^d in elog.

^e de subter-
r. animis.

con la nostra gemma, nella quale lo scorpione scolpito accanto alla testa della figura significa questo Demone esser terrestre, e conferma il detto de' Teologi, i quali asseriscono, che i Demoni sono buoni per natura, ma cattivi per la perversa lor volontà, ed ostinazione, immitando lo scorpione, il quale è maligno, & ingannatore. Ben è vero, che Luciano <sup>a, in Dipsa-
dib</sup> scrive trovarsi de' scorpioni aerei; e potrebbe darsi il caso, che lo scolpito nella gemma fosse uno di questi, come anche il Demone secondo la dottrina più riceuta da gli antichi: ovvero sarà lo scorpione celeste; il quale, come insegna Manilio, ricevendo il Sole nella sua casa feconda la terra, e rende l' uomo fiero, e bellicoso ritrovandosi l' oroscopo nel suo segno. Questa opinione è stata dottamente spiegata dall' eruditissima penna del fù Gio: Pietro Bellori nelle sue annotazioni sopra le gemme antiche di Leonardo Agostini, scrivendo egli, che la farfalla tiene l' ale divine rivolte allo 'n sù, mentre la mano, ovvero il Demone solleva la parte divina, e le ale immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Per la perdita di questo gran uomo dourebbero piangere le Muse, anzi tutta la Repubblica letteraria: imperochè ha saputo egli con penna d' oro non solo vendicare dall' ingiurie del tempo le grandezze dell' antica Roma, ricercandone i già poco men che perduti vestigi, e svelare i più occulti segreti della istoria colle sue eruditissime note sopra l' una, e l' altra colonna, bassirilievi, gemme, medaglioni, vite de' filosofi, e oratori, &c. Ma celebrando anche i famosi pennelli degli Eroi della pittura pieno di anni, e di merito ha terminato le sue gloriose fatiche con quelle
del

del divino Raffaële, stimando egli di non poter più adoperare degnamente la sua penna in cose mortali, dopo l'aver finito di scrivere la vita di quel gran maestro, il di cui immortal pennello aveva già reso la stessa natura gelosa de' suoi nobilissimi parti, e timorosa di vedersi in breve da lui piuttosto vinta, che imitata.

112.

BACCANTE non forsennato, & agitato alla somiglianza di quelle Mimallonidi infuriate, ma quieto, e forse non ancora preso dal furore di Bacco, tiene con la mano destra una testa di caprone, la di cui pelle pendegli dal braccio, e con la sinistra il tirso. Del caprone solito sacrificarfi a Bacco parla Varrone. *Quædam pecudes culturae sunt inimicae, ac veneno, ut istae, quas diximus, caprae: haec enim omnia novella sata carpendo corrumpunt, non minimum vites, atque oleas &c. Sic factum, ut Libero patri repertori vitis hirci immolarentur, proinde ut capite darent poenas.* Lo stesso si cava da Marziale.

a. lib. 7. de
R.R. cap. 2.

b. lib. 3. ep. 4.
24.

Vite nocens rosâ stabat moriturus ad aras

Hircus, Bacche, tuis victima grata sacris,

113.

BACCANTE. Era costume appresso gli antichi Greci di celebrare ogni tre anni l'orgie ad onore di Bacco, e tanto gli uomini, quanto le donne vi scorrevano co' capelli sparsi, vibrando il tirso, e facendo moti incomposti, rinnovando in questa festa delle Menadi la memoria. Virgilio.

c. *Æneid.*
lib. 4.

stimulant trieterica Baccho

Orgia.

Questo Baccante porta fu 'l braccio la pelle leonina , e con un calcio roverscia il cantaro per terra . Della corona si è parlato al num. 17 .

114.

FAUNA scherzando solleva colla mano destra un bambino sopra uno de' suoi piedi , mostrandogli colla sinistra un grappo di uva . Il bastone ritorto fu proprio de' Pani , Fauni , e Satiri , i quali servivano alla lascivia , e buffoneria della scena , come si è detto parlando delle maschere sceniche .

115.

JOLE . Fila Ercole adornato femminilmente colle vesti della vaga , e delicata Jole , mentre questa si vede con la clava , e la pelle leonina , come mirabilmente cantò il Tasso .

*Mirasi Jole , con la destra imbelle
Per ischernò trattar l' arme omicide ,
E porta 'l cuoio di leon , che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra .*

116.

LIRISTA . Dall' antico costume di cantar le lodi degli Eroi intorno alle lor statue parlano Pindaro , & Orazio . Trovasi tra le gemme di Leonardo Agostini la bella Citaristria , che suona la lira , ed in vece della figura ignuda di qualche Eroe collocata sopra un basamento , si rappresenta nella qui dissegnata immagine quella d' una Donna , la quale potrebbe essere Saffo poetessa , & inventrice del plettro , e verso saffico .

117.

LEDA . E nota la favola di Leda moglie di Tindaro Re de' Laconi , della quale invaghitosi Giove si trasfor-

trasformò in cigno per goderla; Ovidio .^a

Dat mihi Leda Jovem cygno decepta Parentem .

*a. Ep. Helen.
ad Parid.*

118.

PROMETEO vedesi figurato in questa gemma tenendo nelle mani un scarpello , & un martello attento a lavorar l' uomo per animarlo dapoi col fuoco celeste , secondo la favola , e la descrizione di Luciano .^b Fu questi figliuolo di Japeto Re di Tessalia , e viveva circa l'anno 2431 poco tempo avanti 'l nascimento di Mosè , come riferisce Eusebio . Lasciò egli la successione del regno al fratello Epimeteo per darsi maggiormente allo studio dell' astronomia , abitando su 'l monte Caucaaso , onde ebbe origine la favola , che egli vi fosse legato ad un sasso .

*b. dial. Prometh. et in
verbis .*

119.

ACHILLE, E ETTORE. Contenti ancora non erano i Numi tutelari della Grecia del futuro , & imminente eccidio di Troja , se prima non restava atterrato il famoso Ettore dall' armi vittoriose di Achille . Ma che ! bastante forse non era questa nobile vittima per placar l' ira celeste ? perchè tanta crudeltà verso un nemico estinto ?

Tantene animis caelestibus iræ ?

Ecco 'l cadavero dell' infelice Prencipe Trojano attaccato per li piedi al carro trionfale del Greco Capitano , strascinato d' intorno alle mura della Città assediata , e dal corso velocissimo de' cavalli crudelmente lacerato . Trionfa su 'l carro il feroce non men che invitto Eroe con aspetto fiero , e minacciante , portando in testa un elmo risplendente , ornato di crini svolazzanti d' oro , tenendo nella sinistra un scudo , & un' asta nella destra

in

in atto di combattere, conforme vien descritto da Ome-
a. Il. lib. 3. ro. " Vedesi sulle mura di Troja la disperata Ecube :
 pare di sentirla stridere aprendo ella agitata, e dolente
 amendue le braccia al cielo : accanto stà Paride con la
 tiara Partica in capo, stende anch' egli le braccia verso il
 misero fratello, e sembra lagnarsi del funesto caso. Sede
 l'afflitta Frigia in atto pensoso, e mesto abbassando il
 capo, & appoggiandolo sopra il braccio dritto per non
 mirar le disgrazie del suo paëse, e lo strazio de' suoi
 valorosi Capitani,

120.

MUTIO SCEVOLA. Rappresentasi in questo bel-
 lissimo intaglio l'intrepida fortezza di Mutio Scevola,
 il quale fermando la destra sulle fiamme ardenti in pre-
 senza del Rè Porfenna empì di terrore, e di spavento
 i suoi nemici,

121.

M. CURTIO. E nota l'istoria di M. Curtio, il
 quale per liberar la patria si precipitò a cavallo nella
 voragine apertasi nel foro Romano, ^b

*b. Val. Max
 lib. 5. cap. 6.*

122.

TUCCIA VESTALE accusata falsamente d' in-
 cestto, volendo provare al popolo la sua innocenza, con-
 fidatasi nella protezione di Vesta portò dalla riva del Te-
 vere un cribro pieno d' acqua fino al tempio della Dea.
c. Val. Max
lib. 8. cap. 1. *Arrepto enim cribro, Vesta inquit, si sacris tuis castas sem-*
per admovi manus, effice ut hoc hauriam e Tiberi aquam,
& in ædem tuam perferam. Audaciter, & temere jactis vo-
tis Sacerdotis rerum ipsa natura cessit. La perfezione di
 questo intaglio corrisponde alla miracolosa impresa
 della Vestale,

GALEA DI CLEOPATRA, nella quale ella navigò per il fiume Cidno, quando venne a trovare M. Antonio in Cilicia. Plutarco ^a descrive la magnificenza di quella nave con la poppa d'oro, le vele di porpora, e li remi d'argento, i quali si muovevano a suon di flauti, e di tibie. Stava la Reina sotto ricchissimo padiglione vestita a similitudine di Venere: eranvi fanciulli in forma di Cupidini: molte giovani nobili rappresentanti le Nereidi, e le Grazie stavano parte al timone, parte si appoggiavano alle corde: e le sue serve ornate di sontuosi vestiti empivano di soavi odori le rive del fiume. Con questa incredibile pompa fece ella la sua reale entrata in Efeso più da trionfante con le palme sopra le vele, che come rea di aver somministrato ajuto a Cassio. *Currebatur undique (soggiunge Plutarco) ad hujusmodi spectaculum, jeratque per omnes fama Venerem pro utilitate Asiae Bacchum illudere. Vacuè factum est forum omni multitudine ad videndum diffusa: Antonius denique pro tribunali sedens pene solus relictus est.*

*A. In M. An-
1072*

FECIALE. Bellona si rappresenta in questa gemma con l'elmo, e lo scudo in atto di vibrar l'asta, come vien descritta da Marziano Capella.

Hasta etiam vibrans penetrabile monstrat acumen. Scrive Alessandro ab Alessandto, ^b che si vedeva davanti al tempio di questa Dea una colonna detta bellica, sopra cui (volendo i Romani intimar la guerra) il Feciale, o Araldo lanciava un'asta. Qual costume rappresentasi forse in questo intaglio, partendosi il soldato dalla statua di Bellona per denonziare la guerra a qualche nemico del popolo Romano.

*b. lib. 3.
cap. 12.*

GLADIATORE RUDEDONATO. Parmi questo gladiatore uno di que' detti Mirmillioni, e Parmulari armati di scudi, e qualche volta con l' elmo; i quali avendo servito per un certo spazio di tempo, o riportato un numero determinato di palme erano liberati dal popolo, & esenti di più combattere, ricevendo dalle mani del Pretore una verga chiamata *rudis*, dalla quale furono detti rudiari, e rudedonati. Cicerone. "*Tam bonus gladiator rudem tam citò accepisti.*" Nella presente immagine il gladiatore non porta in mano la verga, ma bensì la palma causa della sua libertà: onde nelle tessere de' gladiatori rudedonati, e spettatori dell' altrui combattimento trovasi spessevolte impressa la palma.

a. Philip. 5.

INFERIE. Solevano gli antichi ne' sacrifici funesti far libazioni, & aspersioni di vino, latte, o di altro liquore sacro sopra le ceneri de' lor congiunti, & amici; e portavano a' sepolcri vari cibi, cioè fave, lattuche, pane, apio, e focaccine, credendo che i loro morti ne avessero di bisogno. Tali sacrifici chiamati **PARENTALIA**, ovvero **FERALIA** (*ab inferendis epulis*) si facevano ogni anno nel mese di febbrajo, e vi si spargevano ancora rose, e fiori, come ne fa fede un' antica iscrizione di Ravenna. **VT QVOTANNIS ROSAS AD MONVMENTVM DEFERANT.** Questo costume vedesi espresso in questa bellissima, & erudita gemma, ove il sacrificante tenendo con una mano il cornucopia pieno di frutti porge con l'altra una patera in atto di far qualche aspersione; e per dimostrar quanto grata era questa libazione a' morti, si vede l'anima in forma di farfalla volando sopra la patera per parte.

partecipare anch'ella a que' bramati sacrifici. Il calato allude a' misteri di Plutone, cioè a' sacrifici funesti, essendo egli riputato il medesimo con Serapide, secondo il testimonio di Tacito, e di Clemente Alessandrino, e tale vien dichiarato dall' oracolo appresso l'Imperator Giuliano. ^a

a. Orat. 4.

Εἷς Ζεὺς, εἷς Ἀδὺς εἷς Ἡλῖος εἷς Σέραπτις.

Unus Jupiter, unus Pluto, unus Sol est Serapis.

127.

DIOGENE Cinico dentro il suo doglio col bastone, & il cane nel modo che si vede scolpito ne' bassirilievi antichi: così lo descrive Ausonio. ^b

b. in Diog.

Diogenes cui pera penus, cui dolia sedes,

Additus est justæ nunc canis Erigonæ.

La figura sedente rappresenta alcun filosofo di que' tempi.

128.

SIRENA. Anni sono, la bo: mem. del P. Agostino Lubin Agostiniano allora Assistente generale di Francia in Roma assai cognito nella repubblica letteraria per le molte opere date da lui con somma erudizione alle stampe volle sentir la mia opinione sopra la natura delle Sirene, & io per compiacere ad un tanto amico, e padrone scrissi questa picciola dissertazione. Essendo le Sirene mostri favolosi diversamente si trovano rappresentate da' Poeti, alcuni annoverandole tra pesci, & altri tra uccelli. Ovidio seguendo la prima opinione le descrive fra l'onde del mare. ^c

*c. lib. 3. de
ar. am.*

*Monstra maris Sirenes erant, quæ voce canorâ
Quaslibet admissas detinuere rates.*

a. in Embl.

Alciato " le dipinge come augelli senza ale , vergini senza gambe , e pesci senza muso .

*Absque alis volucres, & cruribus absque puellas,
Roſtro absque & pisces, qui tamen ore canunt,
Quis putat eſſe ullos? jungi nec natura negavit
Sirenes fieri, ſed potuiſſe docent.*

*Illicium eſt mulier, quæ in piſcem deſinit atrum,
Plurima quod ſecum monſtra libido vebit.*

b. M. tam
lib. 5.

Pare tuttavia , cheprevaglia la ſeconda opinione , e lo ſteſſo Ovidio le attribuiſce la faccia di vergine co' piedi , e le penne d'augelli .

. vobis Acheloides unde

Pluma, pedesque avium, cum virginis ora geratis.

Claudioſo deſcrivendo la colera delle Sirene , allorche dalle Muſe furono vinte , le rappreſenta con l'ale volando per l'aria

c. de captu.
Proſerp. lib
3.

*Discedunt aliæ rapidis Acheloides alis
Sublatæ, ſiculi latus obſedere Pelori,
Accenſæque malo jam non impune canoras
In peſtem vertere lyras.*

d. in Helen.

e. lib. 10.
dap. 49.f. Ocyff. lib.
12.g. lib. de Re-
pub.h. in ſomm.
Scip. lib. 2.
cap. 3.

Euripide " le dice figlivole della terra , e le mette fra gli augelli . Igino le dipinge col volto , e la parte ſuperiore di vergine , e l'inferiore di gallo : Plinio " le numera fra gli uccelli favoloſi . Omero^f le rappreſenta ſedenti in un prato incantando colla ſoavità delle lor voci li viandanti: e Platone^g le deſtina al moto delle ſfere celeſti in luogo delle Muſe , allequali ſecondo Macrobio^h era ſtato attribuito dagli antichi queſt' uffizio . Le Sirene furono tre ſorelle Partenope , Ligia , e Leucofia figlivole del fiume Achelo , e della Muſa Melpomene , o ſecondo altri di Caliope ; una delle quali cantava , l'altra ſonava delle tibie ,

e la terza della lira. *Sirenes secundum fabulam tres*, scrive Servio, *in parte virgines fuerunt, & in parte volucres Acheloi fluminis, ac Calliopes Musæ filia: harum una voce, altera tibiis, altera lyrâ canebat*. Da queste parole la gemma nostra viene illustrata, vedendosi rappresentata in essa una figura alata col volto, e la parte superiore di vergine, ed il restante d' augello tenendo le tibie, una delle quali ella inspira col fiato. Tale rincontrasi in una medaglia rarissima d'argento di Augusto con iscrizione, P. PETRON. TVRPILIAN. IIIVIR. nella quale in vece delle tibie tiene una trombetta.

*in lib. 5.
Æneid.*

129.

CARRO DI ELEFANTI. Delli carri di Elefanti, e di questi medesimi animali carichi di torri per rinchiudere i soldati negli eserciti parlano molti autori. E da osservarsi il condottiero colla face accesa in mano per maggiormente incitar colla vista del fuoco la furiosa natura di quest' animale,

130.

CIRCO MASSIMO. Il Circo massimo, le di cui vestigia dalle radici del Palatino vanno dilatandosi verso l' Auentino, prima destinato da Romolo, e da Tarquinio Prisco, e fatto disfacibile; dappoi fabricato stabile da Tarquinio superbo, ornato da Augusto, già da più lati cadente fu da Trajano con gran splendore ristorato, accresciuto, e di vari ornamenti arricchito. Conteneva una lunga muraglia con un' obelisco nel mezzo alto centotrentadue piedi dalla magnificenza di Augusto fattovi condurre a tale effetto di Jeropoli città d' Egitto, e tre mete per ciascun capo di essa. Veggonfi nella presente immagine molti simulacri, & altri ornamenti su un massiccio

staccato tra le sudette mete un' ara, un leone, una colonna con l' ova in cima de' Castori, un portico ornato di delfini nella sommità, & un tempio dedicato al Sole, ovvero al Dio Conso riputato il medesimo con Nettunno equestre così detto secondo Diodoro, *Ob equestris rei scientiam ab eo traditam*. Per Cibeles intendevano gli antichi quella possanza divina chiamata comunemente la natura, senza la quale non è possibile di operare: per li delfini, & il leone la velocità, e forza per conseguire il desiato premio della gloria. L' ovo vi fu posto in memoria del nascimento di Castore, e di Pollice, i quali corsero i primi co' cavalli desultori ne' giuochi circensi; e la Vittoria, acciò fosse propizia a' corridori. Correano le quadrighe, e le bighe da levante a ponente ad imitazione del Sole nel zodiaco, a cui fu principalmente consagrato il Circo, aspirando ciascuna di esse con la velocità del corso di giungere alla bramata meta. Un uomo a cavallo, e l'altro a piede pajono co' gesti incitarle maggiormente alla vittoria; affrettandole il corso. Dodici erano l' entrate del Circo, e sette le mete, & i termini secondo i dodici segni, & i sette pianeti: il luogo, di dove s' incominciava il corso, inteso oggidì col nome di mossa chiamavasi carcere. Le quattro liuree de' corridori significavano le quattro stagioni: il color verde dinotava la primavera, il rosato l' estate, il bianco l' autunno, & il fosco il verno. Tertulliano^b assegna il bianco al verno per la simiglianza di quel colore con le nevi, che coprono la terra in quella stagione. Aggiunse Domiziano altri due colori alli quattro sopradetti, uno d' oro, e l' altro d' argento: ma furono tolti dopo la sua morte, come narra Sifilino;^c e di nuovo sotto l' Imperio

a. lib. 5.

b. lib. de
Spectac.

c. in Domi-
tiani. Infi-
per.

rio di Severo introdotti. Dividevanfi alcune volte i corridori in due sole liuree, una verde di prato, e l'altra verdiccia marina, questa da' studiosi della navigazione protetta, e quella da' que' dell'agricoltura. Il circo massimo conteneva poco meno di mezzo miglio per lunghezza, & un'ottavo di larghezza; e potevano dimorarvi sedendo cento cinquanta mila persone.

131.

BIGA. Correvano nel circo le bighe inventate da' popoli della Frigia, siccome le quadrighe da Erittonio Rè d'Atene figliuolo di Volcano. Plinio. ^{a, lib. 7. cap. 56.} *Bigas primum invenit Phrygum natio, quadrigas Erichthonius.* Le bighe erano consacrate alla Luna, e le quadrighe al Sole. Trovanfi ambedue nelle monete consolari guidate da una Vittoria alata, e vengono chiamate Vittoriati dall'impresa immagine, come insegnano Varrone, Livio, ^{b. lib. 41. c. pro Font. d. l. 33. c. p. 3.} Cicerone, ^c e Plinio. ^d *Qui nunc Victoriatus appellatur* (scrive questo) *lege Clodia percussus est . . . Est autem signatus victoriâ, & inde nomen.*

132.

DESULTORE con la palma in mano contrasegno delle vittorie ottenute ne' giuochi circensi. Saltavano i Desultori con somma velocità nell'impeto maggiore del corso sopra l'uno, e l'altro cavallo alternativamente, come vengono descritti da Budeo seguitando Tito Livio. *Erant Desultores, qui duos equos absque ephippiis agitantes ex alterno in alternum subinde mira pernicitate desiliebant.*

133.

GENI GIUOCHI. Scrive Filostrato, che molti sono gli Amori figliuoli delle Ninfe, perchè molte sono le cose

cose amate da gli uomini. Queste parole illustrano il presente intaglio in una bellissima pasta di color celeste scolpito con singolare artificio, ove sono effigiati molti Geni lottatori, e pugili in forma di Amori con le ale. Tra questi se ne vedono due, che fanno l'uffizio di Pro-
gimnasti, o Prefetti della lotta con la sferza in mano: uno, che fà rotolare un cerchio: & un' altro, che porta la corona, e la palma premi proposti alli vincitori. Sopra due basamenti sono collocati altri due premi, cioè un dardo con l'arco, & uno di que' vasi soliti darli ne' giuochi Olimpici, e Pyti. Evvi un' altro Genio con la tazza in mano appresso un vaso pieno di liquore destinato per rinfrescare i lottatori. Tale esercizio praticavasi ne' ginnasi, & era proprio de' fanciulli nobili. Una pasta simile di color d' ambra si vede impressa tra le gemme di Leonardo Agostini, al presente posseduta da Monfig. Leone Strozzi, nel di cui museo si conservano molte cose singolari, e pellegrine degne della somma erudizione, e del nobilissimo genio di questo virtuosissimo Sgnore.

134.

GENI DE' GIARDINI. Siccome trovansi la Dea Flora, e la Dea Pomona; questa de' frutti, e quella de' fiori: così ancora si veggono effigiati in questa bellissima gemma due Geni tutelari de' giardini sostenendo in alto un canestro pieno di fiori, e di frutti.

135.

CACCIATORE. Fra' servi erano anticamente an-
numerati i cacciatori. Ulpiano. " *Si in agro venationes*
sint: puto, venatores quoque, & vestigatores, & canes,
& cætera, quæ ad venationem sunt necessaria, instrumen-
to contineri. Questo cacciatore in abito di servo porta
sulle

a. leg. 12. §.
12. ff. de in-
strum. leg.

sulle spalle un bastone, alle di cui estremità sono attaccati due lepri nel modo oggidì usato da' nostri facchini, appoggiando una mano al medesimo bastone, e tenendo con l' altra un' anetra : seguita un cane con la testa alzata verso il cacciatore, quasi rallegrandosi della buona caccia fatta dal padrone.

136.

SOLDATO A CAVALLO con elmo, asta, e clipeo per la figura tonda detto *orbis* con una stella scolpitavi in vece d' immagini, delle quali i clipei, & i scudi erano sovente ornati. E da osservarsi il cavallo senza briglia, e staffa conforme quello di M. Aurelio in Campidoglio.

137.

ABRAXAS con la testa di gallo, & i piedi in foglia di serpenti, tiene in una mano la sferza, e nell' altra un scudo con lettere ΙΑΩ . Dall' empio Basilide, e suoi seettatori fu inteso Abraxas per il Sole, e perciò rappresentato con la testa di gallo. Quest' animale *venturae lucis prænuntius* fu dedicato al Sole, perchè, come insegna Pausania, ^{a. in el.} annunzia con il canto il ritorno di questo fonte di lume. *Gallinaceum Soli sacram avem celebrant, quod cantû Solis reditum nuntiet.* Ovidio ^{b. Fastor. lib. 5.} attribuisce a' Giganti nella guerra contra Giove serpenti in vece di piedi.

Terra ferox partus immania monstra Gigantes

Edidit, ausuros in Jovis ire domum.

Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues,

Atque ait; in magnos arma movete Deos.

Gli Egizi intesero per il serpente la forza fecondativa del Sole, il di cui annuo corso numerato si contiene nelle lettere

lettere del nome Abraxas , come osserva S. Girolamo . La sferza significa la protezione promessa da quel mostro a' suoi settatori, essendo stato il costume degli antichi di mettere la sferza in mano a' gli Dei averrunci per discacciare i pericoli ; e lo scudo serve per difenderli dall' insidie de' nemici . La parola $\text{I}\alpha\omega$ frequentissima in queste figure interpretasi del nome di Dio , in quanto riferisce S. Epifanio parlando de' Gnostici . *In supremo (inquiunt) orbe residet $\text{I}\alpha\omega$: e Macrobio .^a Dic omnium supremum Deum esse $\text{I}\alpha\omega$.* Eusebio^b per quel nome intende la suprema potenza di Dio , con la quale egli conserva l' universo *$\text{I}\alpha\omega$ est salus , hoc est , Dei salutare .* Le lettere d' intorno ponno ben chiamarsi *vocum prodigia* , come parla Petavio ,^c *in quibus conflictari neque otium , neque operæ prætium sit .* Dall' altra parte della gemma intagliati sono alcuni caratteri , o segni magici con lettere $\text{A}\Delta\Omega\text{N}\text{A}\text{I}$. Credevano questi Eretici , che si trovassero sette spiriti presidenti a' sette pianeti , fra' quali *Adonai* vien connumerato da S. Epifanio .^d Li altri erano *Iao , Saclan , Seth , Daden , Jaldabaloth , e Sabaoth .*

138.

ABRAXAS. Le quattro ale dinotano le quattro stagioni dell' anno , di cui Abraxas è il simbolo . Gli Egizi fingevano alato il simulacro del Sole , le cui penne , come insegna Macrobio ,^e erano di due colori , chiaro quando egli circonda la parte superiore del zodiaco , e ceruleo , quando gira per la parte inferiore scorrendo i segni jemali . Dal lato avverso della medesima gemma leggesi $\text{K}\text{N}\text{O}\text{T}\text{H}\text{I}\text{C}$, il qual' era secondo i Gnostici uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco . Salmasio . *Unus ex triginta sex decanis , qui omnem zodiaci possident circulum , eorum*

^a Sat. lib. 1.^b de præp. au. lib. 4. cap. 29.^c in Epipha. her. 34.^d Aduberes. lib. 1. tom. 2. cap. 26.^e Sat. lib. 1. cap. 19.

eorum autem figuras curabant in gemmis sculpendas, ut essent pro amuletis.

139.

ABRAXAS. Il serpe, che si volge in giro mordendosi la coda, è simbolo del perpetuo avvolgimento del tempo, e dell' anno. I caratteri, che formano una foggia di catena dinotano il congiungimento, o sia connessione di tutte le cose richiesta, anzi necessaria alla perfezione dell' universo, come parla Trismegisto. ^{a. in Asclepio.} Il Sole vien dichiarato col nome Abraxas, le cui lettere contengono il nome dell' annuo corso di quel pianeta, secondo riferisce S. Agostino parlando de' settatori dell' empio Basilide. *Trecentos sexaginta quinque celos esse dicebant, quo numero dierum annus includitur. Unde etiam quasi sanctum nomen commendabat, quod est, Abraxas; cujus nominis litteræ secundum græcam supputationem eundem numerum complent.* Scrive S. Epifanio, che la parola *Ιάω* fra' Basilidiani significava il nome santissimo di Dio, il quale adoravano sotto la figura del Sole.

140.

OPHC. Adoravano i Gnostici questa immagine secondo il testimonio di S. Epifanio, e per ciò furono chiamati *Ophitæ*. Quest' empia setta attribuiva al serpente la cognizione di tutte le cose affermando, che da lui avevano gli uomini imparato la scienza del bene, e del male. *Qui Ophitæ nuncupantur* (Scrive Tertulliano) *Serpentem magnificent in tantum, ut illum etiam ipsi Christo præferant: ipse enim, inquiunt, scientiam nobis boni & mali dedit. Moyses exaltavit serpentem in deserto, quem Christus imitatur in Evangelio dicens. Ita exaltari oportet filium hominis.* Il serpente essendo simbolo del Sole

H

rappre-

rappresentasi in questa gemma con la testa radiata, e la faccia di leone, avendo il Sole maggior forza, e fervendo con più potente calore, quando si trova in questo segno; e per ciò gli Egizi chiamarono il leone domicilio del Sole. Dalla parte avversa scolpiti sono alcuni caratteri non intelligibili con queste lettere *KNORMIC*; il qual era uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco.

141.

GALLO DI MERCURIO con le spighe. Fu questo animale per la sua vigilanza consagrato a Mercurio, il quale credevasi accrescere il gregge, e le biade principali ricchezze degli antichi.

142.

GALLO DI ESCULAPIO. La medesima vigilanza necessaria a' professori di medicina fece dedicare, e sacrificare quest' uccello ad Esculapio; onde Socrate disse morendo di esser debitore a questo Dio d' un gallo.

143.

CONCORDIA DE' GALLI. Le due mani congiunte dimostrano la concordia, e la fede; e trovanfi spesse volte medaglie degl' Imperatori con lettere *CONCORDIA EXERCITVVM . FIDES EXERCITVVM*. La concordia simbolo di pace promove la fertilità dichiarata con la spica, e dà campo a' mercanti di trasportare i grani facendone un fruttuoso, & utile commercio significato co' Galli.

144.

GALLO sopra un modio posa un piede su le bilancie, e l' altro sopra un cornucopia, & una spica. Fu tenuto quest' uccello per il presago della felicità pubblica,

ca, e dell'abbondanza, trovandosi pesi antichi segnati coll'impronto del gallo.

145.

GALLO, E FARFALLA. La farfalla è simbolo della continova generazione, siccome il gallo del Sole autore di quella: il papavero dedicato a Cerere dinota la fecondità, e la fertilità per i molti semi rinchiusi in esso: il cornucopia significa la felicità, e le ricchezze, come osserva Dione, ^a parlando della Fortuna. ^{a. Orat. 64}
 τὸ δὲ τῆς Ἀμαλθείας κέρας μινὸς πῶς τῆς ἀγαθῶν δόσιν τὴ καὶ εὐδαιμονίαν. E il corno d'Amaltea indica il dono de' beni, e la felicità. La spica sopra il globo dimostra l'abbondanza nel mondo.

146.

GALLO VINCITORE coronato dalla Vittoria nell'atto di cantare il suo trionfo: così vien descritto da Plinio ^b narrando, che i galli sono pronti al combattimento, e vedendosi vittoriosi cantano nell'istante medesimo della vittoria. *Quod si palma contigit, statim in victoria canunt, seque ipsi Principes testantur.* ^{b. l. 10. cap. 21.}

147.

CARRO DELLA VOLPE, che frena, e sferza due galli attaccati al suo carro. Per facilitar l'impresa, richiedesi l'astuzia unita con la vigilanza.

148.

AQUILA, E GALLO. Cammeo di più colori. La forza unita col coraggio, e anche con l'eloquenza rende l'uomo invincibile.

149.

AMORE strozza un gallo forse per gastigarlo della sua importuna vigilanza contraria agli amorosi dilet-
 ti, mentre egli annunciando il giorno separa gli aman-

H 2

ti:

ti: ovvero per esser stato poco vigilante, e tardo ad annunziare il ritorno del Sole, lasciandogli scoprire gli amorosi amplessi di Venere, e di Marte.

150.

ERMA, E GALLO. Le figure in foggia di Termine quadrato senza braccia, e piedi dette da' Latini *Hermi*, & *Hermae*, che solevano mettersi nelle cruceate di strade erano dedicate a Mercurio, come insegna Servio.^a *Mercurium, quum in monte dormientem invenissent, manus ei amputaverunt, unde & ipse Cyllenius & mons dicuntur; namque Græcè Κύλλης. aliqua mutilatos parte corporis dicunt, unde etiam Hermos vocamus quosdam stimulos in modum signorum sine manibus.* Scrive Macrobio,^b che Mercurio è una medesima cosa col Sole; e che i quattro lati del Termine significano le quattro parti del mondo, o le quattro stagioni; ovvero i due equinozi, & i due solstizi. Il gallo era dedicato tanto al Sole, quanto a Mercurio, essendo animale calidissimo, e proprio alla generazione. Il vaso dinota l'umido principio di tutte le cose.

^{a.} in lib. 3.
Æmid.

^{b.} Sat. 1.
^{1.} cap. 18.
[&] 19.

151.

AQUILA COL CADUCEO. La forza unita con l'eloquenza potrebbe acquistare l'Imperio del mondo significato forse con le due lettere I M. le quali possono ancora spiegarsi, JVPITER, MERCURIUS.

152.

AQUILA, E LEPRE. L'aquila, che sbrana la lepre sopra un'ara manifesta la violenza, che prevalendosi della debolezza, e della timidità del nemico tenta tutti i modi per opprimerlo, non portando ne meno rispetto alle cose sacre.

PAVO-

153.

PAVONE. Il pavone, & il tirso furono simboli di Giunone, e di Bacco creduti li medesimi con il Sole, e la Luna principi di tutte le cose, & autori della fertilità, e dell'abbondanza per tutto il mondo significate con il cornucopia, & il globo.

154.

CORVI DI APOLLINE. Questi uccelli erano consagrati ad Apolline: posano i piedi sopra il turcasso di questo Dio, & uno di essi porta nel becco una frezza tenendola dalla parte del ferro, per dinotar, ch'essendo egli uccello auspicatissimo, e di buon'augurio non può presagire cose funeste.

155.

CORVO sopra un'ara circondata da un serpe, con lira, cornucopia, e globo. Quest'uccello dedicato ad Apolline, come si è detto nell'antecedente numero, pare che voglia presagire l'abbondanza, e la fertilità nel mondo. Il serpe si annovera parimente fra' simboli di questo Dio, secondo la dottrina di Omero, e di Virgilio. La lira significa il moto delle sette sfere, e vien posta dalli Astronomi tra' segni celesti.

156.

GRIFO animale favoloso composto dell'aquila, e del leone, e dedicato al Sole; onde trovasi nelle medaglie di Gallieno con lettere APOLLINI. CONS. AVG. Favoleggiarono gli antichi, che questi animali scavassero, e custodissero l'oro combattendo contra gli Arimapi popoli della Scitia, perchè il Sole colla forza de' suoi raggi purifica quel metallo nelle viscere della terra.

CAVAL-

157.

CAVALLO PEGASEO creduto figliuolo di Nettunno, e di Medusa, e tenuto per simbolo della fama, e della gloria.

158.

CANCRO. Portavano gli antichi questo segno celeste scolpito negli anelli come amuleto favorevole contro gl' inimici mettendoli in fuga. Opinione fu de' Platonici, che l' anime descendessero in noi per le porte del cancro, onde significava appresso loro il natale degli uomini.

159.

MARTE COL CANCRO. Benchè il cancro sia creduto confarsi più con la natura della Luna, che del Sole, o di qualsivoglia altro pianeta, per essere egli freddo, umido, aqueo, notturno, e femineo; pare tuttavia, che inclini molto a Marte, come osserva Manilio.^a

*a. l. 3. vers.
621. & 628.*

Cancer ad æstivæ fulget fastigia zonæ,

Tunc & bella fero tractantur Marte cruenta.

b. lib. 2.

Il cancro è simbolo della prudenza militare, e si legge in Oppiano^b un esempio dell' astuzia di quest' animale in far preda dell' ostreca.

Concessa ex alto solers prudentia cancro,

Cui parva est, dulcis magno sine præda labore.

Ostrea distendit testas, & claustra recludit

Portarum, pascitque lutum scopulisque repanda

Guiscit aquas: parvum madida de rupe lapillum

Obliquus tollit cancer, obelisque recurvis

Continet, in testis lapidem dimittit apertis:

Affidet, atque epulis letus saturatur amicis.

Non

*Non potis est nexu geminas occlu dere lances
Ostrea , nam latis portis sejuncta debiscit ,
Et moriens saturum cancrum , latumque relinquit .*

Per Marte , che calca col piè il cancro , s' intende , che nell' imprese militari devesi caminar con passo lento secondo il detto di Ennio parlando di Fabio .

Unus homo nobis cunctando restituit rem .

160

SCORPIONE segno celeste sotto la tutela di Marte. a lib.2.ver. 443.
Manilio. ^a

.... Pugnax Mavorti scorpius hæret .

La superstiziosa figura dello scorpione scolpita nelle pietre degli anelli con osservazione di Lune , e Costellazioni celesti fu in uso appresso gli Arabi , come narra Scaligero scrivendo che Ali Aben Rodan guarì un' vomo dalla puntura dello scorpione con la sola figura di esso impressa in un grano d'incenso .

161.

SCORPIONE, E STELLE. Le tre stelle scolpite in questa gemma alludono alle tre decanie dello scorpione , la prima dominata dal capricorno , la seconda dall' aquario , e la terza dalli pesci secondo scrive Manilio. ^b b lib.4.ver. 344.

Scorpius in prima capricornum parte locavit :

Alterius dominum qui nomen fecit ab undis :

Extremas voluit partes sub piscibus esse .

162.

SCORPIONE, E LUNA. Delli dodici segni del zodiaco sei sono del giorno , e sei della notte : di questi ultimi è lo scorpione , come osserva lo stesso Manilio. ^c c lib.2.ver. 18. & seq.

Quin

*Quin etiam sex continuis dixere diurnas
Castris esse vices , quæ sunt a principe signo
Lanigeri : sex a libra nocturna videri .*

Onde rappresentasi in questa immagine la Luna fra le
branche dello scorpione mitigando ella col suo umido
la rabbiosa natura di quest'animale .

163 .

SCORPIONE, E SAGITTARIO. L'odio , che
porta lo scorpione al Sagittario , ha indotto qualcuno a
comporre quest' amuleto per riconciliarli nell'Oroscopo .
Promettono amenduni grandezze , fortune , e vittorie ;
ma con questa differenza , che l' Oroscopo nel segno del-
lo scorpione viene a far l' uomo maligno , e traditore se-
condo Manilio . ^a

*a lib. 2. ver.
635.*

Scorpius aspergit noxas sub nomine amici .

Et il Sagittario minaccia quelli , che sono nati sotto di
lui , di tradimenti , & inganni , come osserva il medesi-
mo Manilio . ^b

*b lib. 4. ver.
503.*

Sed nimium indulgens rebus fortuna secundis

Invidet in faciem , sævitque asperrima fronti .

Onde il Sagittario per divertire altrove queste cattive in-
fluenze vuol rendersi amico lo scorpione . Potrebbe dirsi
ancora , che lo scorpione avendo qualche relazione col
Sole , in quanto riferisce Macrobio , ^c rappresentasi in
mezzo dell'arco , e della frezza di questo Dio , per darci
ad intendere , che il Sole ad imitazione dello scorpione
benchè languido nel verno ripiglia maggior forza , e fer-
ve con più potente calore , quando ritorna nell'emisfero
superiore .

*c Ser. lib. 1.
cap. 21.*

164 .

SCORPIONE, E LIBRA . Anticamente non si con-
tava

tava il segno della libbra tra' dodici del zodiaco, e le branche dello scorpione lo formavano, occupando egli il luogo di due. German. in Arat.

a. Virgil.
lib. 1. Eclog.

..... majorem

Scorpius hinc duplex quam cetera possidet orbem

Sidera, per chelas geminato fidere fulgens.

e Manilio. ^b

b. lib. 2.
vers. 258.

Scorpius in libra consumit brachia.

Lo scorpione non ama segno alcuno, ma bensì è amato dalla libbra; sono amendue segni benefichi, e quelli che gli hanno per oroscopo, otterranno comandi, dignità supreme, magistrati, e saranno fortunatissimi. ^c

c. Manil.
lib. 4. vers.
545. & segg.

165.

SCORPIONE, MOSCA, E FORMICA. la mosca tra le branche dello scorpione annunzia prossimo il verno, allorché in questo segno comincia ella a sparire, e la formica ritirandosi nelle sue grotte v'è godere le provvisioni accumulate nell'estate. Onde questa immagine pare scolpita per liberarsi dalle mosche, e dalle formiche, riducendole con questo talismano nello stato, che si trovano sotto il segno dello scorpione.

166.

SCORPIONE, E LEONE. Il leone animal dedicato al Sole è desideroso d'imperio, non sottomettendosi ad alcuno; e l'oroscopo in questo segno fa l'uomo magnanimo. Lo scorpione al contrario è maligno, e traditore, come si è detto al numero 161. onde questo amuleto con l'esaltazione del leone sopra lo scorpione portavasi contro i tradimenti.

167.

SFINGE, E SCORPIONE. L'Africa con la Libia,

a. l. 4. vers.
776.

& il lato dell'Egitto ritrovandosi sotto il segno dello scorpione, come osserva Manilio, ^a vien figurata con quest'animale; e tale rincontrasi nelle medaglie di Adriano. La Sfinge col volto di Vergine, & il corpo di leone dinotava appresso gli Egizi la virtù solare, che dà principio, e fa terminar l'inondazione del Nilo in questi due segni.

168.

SEGNICELESTI. Questo è un'amuleto sotto il pianeta di Mercurio, & i segni dello scorpione, de' pesci contra la sterilità, essendo questi due segni fecondi. Manilio. ^b

b. l. 2. vers.
236.

*Faecundum est propriè cancri genus : acer & ictu
Scorpius, & partu complentes aquora pisces.*

c. l. 4. vers.
581.

& altrove ^c descrivendo il segno de' pesci.

*Nec solus fuerit geminis sub piscibus ortus :
Frater erit, dulcisve soror, materve duorum.*

d. lib. 11.
c. p. 25.

Della fecondità dello scorpione parla Plinio. ^d *Cujus cauda semper est in ictu, nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasioni; ferit ex recto, & inflexo; vermiculosorum specie parit.* Lo scorpione presiede a quella parte del corpo, che serve alla generazione. ^e

e. Manil.
lib. 2. vers.
462.

..... Scorpius inguine gaudet.

E si trova in trigono co' pesci, de' quali egli ha l'aspetto. ^f

f. Id. lib. 2.
vers. 513.

..... Pisces ad scorpion acrem

Direxere aciem.

L'oroscopo nel segno de' pesci poco differente di quello nello scorpione viene a far l'uomo incostante, ed ingannatore, e siccome. ^g

g. Id. lib. 2.
vers. 636.

Scorpius aspergit noxas sub nomine amici.

Così ancora de' pesci scrive lo stesso Manilio. ^h

h. Id. lib. 2.
vers. 636.

*At quibus in lucem pisces venientibus adsunt;
His non una manet semper sententia cordi:*

Com-

*Commutant animos interdum, & fœdera rumpunt
Ac repetunt; tutæque lues sub fronte vagantur.*

& altrove. ^a

Fœcundum est genus natis, & amica voluptas,

Et celeres motus, mutataque cuncta per ævum.

Promettono tuttavia comando, e fortuna in mare. ^b Il

caduceo appresso gli Egizi era segno dell' oroscopo. *Argu-*

mentum caducei (scrive Marcobio ^c) *ad genituram quoque*

hominum, quæ Gensis appellatur, Ægyptij protendunt.

169.

MARTE, E SEGNI CELESTI. Abbiamo già osser-
vato al n. 162. che non contavasi anticamente il segno del-
la libra tra' dodici del zodiaco, ma che lo scorpione occu-
pando il luogo di due formava con le branche quello, che
oggi di chiamasi la libra, secondo Igino, e Manilio. ^d

Scorpius in libra consumit brachia.

Lo scorpione celeste essendo sotto la protezione di Mar-
te fa l' uomo guerriero, e crudele, massimamente ritro-
vandosi questo Dio dominatore dell' ascendente, e pa-
drone dell' oroscopo. ^e

In bellum ardentes animos, & martia castra.

Efficit, & multo gaudentem sanguine civem.

Il segno benefico della libra amando lo scorpione mo-
dera la sua rabbiosa natura, e regolando l' inclinazioni
guerriere colla bilancia dell' equità fa bensì l' uomo mar-
ziale, ma giusto nelle sue imprese.

170.

ASCENDENTE DI AUGUSTO. Trovasi que-
sta immagine del capricorno nelle medaglie d' argento
di Augusto battute per memoria della sua natività: il
globo, & il tridente dinotano il governo, e l' imperio

I 2

del

a. Id. lib. 4.
vers. 290.

b. Id. lib. 4.
vers. 273.

c. Stat. lib. 1.
cap. 29.

d. l. 2. vers.
258.

e. Id. lib. 4.
vers. 220.

del modo . Credevano i Palatonici , che l' anima delli Dei passassero per questo segno .

171.

LEONE, E TORO . Furono tutti due dedicati al Sole ; quegli perchè il Sole ferve con più potente calore , quando si ritrova in quel segno : questi , perchè (come insegna Eustazio) coltivando la terra accompagna il Sole alla generazione . Il lauro fù parimente consagrato allo stesso Dio stimato il medesimo con Apolline .

172.

DUE UACCHE , forse quelle alimentate in Menfi , & in altri luoghi dell' Egitto credute madri del Dio Api , delle quali parla Strabone .

173.

ULIVO, E CERVO . Questo fù dedicato à Diana , e quello a Minerua riputata la medesima con Proserpina , e con Diana .

174.

CAPRONE, E ARIETE . Il primo è segno venero , e simbolo di fecondità ; l' altro di conservazione , e di salute .

175.

CHIMERA . L' acqua essendo stata l' origine dell' universo , secondo la dottrina di Omero , e di Talete , & il principio di tutte le cose vien rappresentata in questa chimera con la testa d' un cavallo animal dedicato a Nettunno ; onde i Siri sacrificavano a Nettunno Primigenio , credendo , che l' uomo fosse nato dall' umida natura , anzi gli stessi Dei , come canta Orfeo :

*a. bymn. :
ad Θc.*

*Oceanum , voco patrem incorruptum , semper existentem ,
Immortaliumq; Deorum parens , mortaliumq; hominum .*

Il Giano di fronte significa la virtù d'Orsiride, cioè del Sole dall'oriente all'occidente, nel giorno, e nella notte. Per la coda, & i piedi del pavone uccello consacrato a Giunone s'intende la terra, come insegna S. Agostino ^a la quale riscaldata da' raggi solari produce l'abbondanza, e la fertilità dichiarate con la spiga.

a. lib. 7. cap. 16. de Civitate Dei.

176.

CHIMERA poco differente dall'antecedente. L'ariete tiene la spiga in bocca dinotando, che il grano viene a spigarsi in questo segno. La testa rusticana rappresenta il Dio Pane riputato il medesimo col Sole. *Cujus materia vis* (scrive Macrobio ^b) *universorum corporum, seu illa divina, siue terrena sunt, componit essentiam*. I piedi del gallo uccello calidissimo dedicato al Sole significa la virtù solare, che concorre alla generatione di tutte le cose, secondo il detto di Aristotile, ^c *homo hominem generat, & Sol*. La ghianda essendo stata il primo cibo dell'uomo, sotto questo nome vien compreso qualsivoglia frutto, come insegna Ulpiano; onde significa le varie produzioni della terra per il nutrimento del genere umano.

b. Satur. lib. 1. cap. 23.

c. lib. 2. Phys. cap. 3.

177.

CHIMERA. Vedi nell'antecedente numero.

178.

CHIMERA. A questa chimera simile alla precedente altro non abbiamo da aggiungere, se non che il giovane alato sopra il cavallo rappresenta il Genio, o Demone preposito alla generazione, & al governo dell'uomo, di cui così scrive Jamblico. ^d *Id, velim, habeas pro argumento, quod unus est re vera Daemon, qui omnia quae in bonis sunt gubernat*. Finsero gli antichi i Geni alati,

d. Sect. 9. cap. 7.

a. lib. de
anim. &
Damon.

alati, e diedero a ciascun pianeta il suo Genio principale il quale ne avea un grandissimo numero d'altri sotto il suo comando, secondo la dottrina di Proclo. ^a

179.

CHIMERA. Tutte le chimere quì descritte ponno ben chiamarsi amuleti favorevoli, e fortunati. Nell'imprese della guerra è necessaria la vigilanza simboleggiata coll'immagine de gallo carico di spoglie in segno di vittoria: la testa dell'ariete Ammone era riputato Genio buono, e salutare; e quella di Pane serviva contra il timore, e lo spavento cagionati da quei subitanei terrori detti panici, de' quali questo Dio era creduto autore. ^a

180.

CHIMERA. Quest' altra chimera, o sia amuleto rappresenta la testa di Minerva col capo di civetta. Stimarono gli antichi, che Minerva fosse Dea della sapienza, e sotto la di lei tutela posero la civetta, perche la sapienza ancora nelle tenebre possiede il suo proprio splendore, come scrive Fulgentio: ^b l'elmo cretato dinota, che il cervello del savio deve essere armato, & ornato di tutte le scienze. Porta ella la Gorgona nello scudo quasi un'immagine di terrore per indurre spavento a' suoi avversari: l'aste, perchè la sapienza da lunge percote con la parola, & essendo questa Dea riputata al medesima con Diana aggiungesi la mezza Luna, che li serve di riparo contra l'insidie de' nimici, manifestando col suo splendore la di loro perversità, & ignoranza. Per le formiche intorno alla spiga s'intende l'utilità, che il savio riporta dallo studio della sapienza, essendo stimato quest' animaletto il simbolo della prudenza, e dotato di molte qualità, delle quali parla Cicerone. ^c *Num existimas formicam anteponendam huic*

pulcher-

b. Mith. lib.
2.

c. lib. 3. de
nat. Deer.

pulcherrimæ urbi, quod in urbe sensus sit nullus; in formica non modo sensus, sed etiam tactus, ratio, ac memoria.

181.

CHIMERA. L' uccello Ibide frequente ne' gerogli-fici Egizi era dedicato ad Osiride, & Iside creduti li medesimi con il Sole, e la Luna Geni buoni, e salutari: il corvo uccello auspicatissimo, e di buon' augurio era consacrato ad Apolline. La testa di montone con le spighe dinota la virtù del Sole, che inalza il grano nel segno dell' ariete, e lo riduce in forma di spiga. La farfalla è simbolo della continova generazione, mentre ella senza morir mai, si trasmuta sempre in vita rinascendo dal proprio seme immortalmente.

182.

CHIMERA. Questa chimera in foggia di uccello rappresenta la testa del Dio Pane, e quella dell'ariete con una spiga in bocca: di questi simboli si è parlato negl' antecedenti numeri, interpretandoli della virtù solare, che inalza il gambo della spiga nel segno dell' ariete.

183.

CHIMERA. Questo bellissimo intaglio, nella di cui scoltura si vede rappresentata l'origine di Roma, pare scolpito come amuleto favorevole per la prosperità della medesima. Il serpente collocato in cima fu tenuto dagli antichi per simbolo di buono, e felice augurio, e dinota l'arrivo di Enea in Italia alla vista d'un' angue apparso intorno al sepolcro del suo padre Anchise, secondo il testimonio di Virgilio. * Per la scrofa s'intende il sacrificio di quest' animale fatto dall' istesso Enea nel sudetto suo arrivo; & in quel luogo, ove ella aveva allora partoriti trenta porci, edificò egli

*a. Æneid.
lib. 5.*

La Città di Lavinio, nella quale collocò gli Iddii Penati. Fu costume appresso gli antichi di sacrificare una scrofa nelle confederazioni, che si facevano tra' popoli. Virgilio. ^a

*a. Æneid.
lib. 8.*

. *Et cæsa jungebant fœdera porca.*

b. lib. i. c. i.

Onde questa potrebbe ancora indicare la confederazione stabilita fra Romolo, e Tazio Rè de' Sabini doppo il ratto delle Sabine, della quale parla Lucio Floro. ^b Passarono trecento anni dalla venuta di Enea in Italia alla nascita di Romolo, e Remo, in quanto scrive Virgilio. ^c

*c. Æneid.
lib. 1.*

*Hic jam tercentum totos regnabitur annos
Gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos
Marte gravis, geminam parvum dabit Ilia prolem;
Inde lupa fulvo nutricis tegmine letus,
Romulus excipiet gentem, & Mavortia condet
Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.*

*d. lib. i. pr.
dec.*

Di questo nascimento di Romolo, e Remo da Rea Silvia, e dal Dio Marte fa menzione Livio. ^d Pulso fratre Amulius regnat addit sceleri scelus, stirpem fratris virilem interimit: fratris filia Rheæ Silviam per speciem honoris, cum Vestalem eam legisset, perpetua virginitate spem partus adimit. Sed debebatur, ut opinor, fatis tantæ origo urbis, maximique secundum Deorum opes imperii principium: cui compressa Vestalis, cum geminum partum edidisset, seu ita rata, seu quia Deus author culpæ honestior erat, Martem incertæ stirpis patrem nuncupat, Virgilio ^e descrive lo scudo di Enea fabricato da Vulcano con la lupa, & i due fanciulli.

*e. Æneid.
lib. 1.*

*Fecerat, & viridi fatam Mavortis in antro
Procubuisse lupam, geminos huic ubera circum*

Lude

*Ludere pendentes pueros , & lambere matrem
 Impavidos , illam tereti cervice reflexam
 Mulcere alternos , & corpora lingere linguâ.*

Il senso istorico di questa lupa nutrice de' fanciulli vien dottamente spiegato da San Agostino. *"Infantes lupam nutritivisse ideo existimabant veteres , quod hoc genus bestiae ad Martem putabatur pertinere ; ideoque lupa credebatur admovisse ubera parvulis , quia filios domini sui Martis agnoverat. Verum Accae Faustuli uxoris mamillas suxisse putant alij , quæ propter rapacitatem , & nimiam libidine lupam appellabatur.* Questa lupa co'due fanciulli lambenti le sue poppe si vede nella presente gemma fra l' angue , e la scrofa . Restano tre simboli , la testa di ariete , quella di cinghiale , & in mezzo ad ambedue la clava di Ercole . L' ariete era dedicato a Venere madre di Enea , e si vedeva appresso gli Elei popoli della Grecia la statua di questa Dea sedente sopra un' ariete , forse perchè quest' animale è simbolo di affetto venereo ; onde scolpivasi sopra i sepolcri delle meretrici , e si vedeva sopra quello di Laide in Corinto . La testa dell' ariete fu stimata amuleto salutare , e fortunato , e simbolo di conservazione per il suo buon temperamento nel segno celeste . Stromento glorioso delle tante vittorie di Ercole fu la clava tenuta per un simbolo di virtù , e si trova in molte medaglie d' Imperatori l' immagine di questo Dio ignudo con la clava , e lettere VIR-TUS AUGUSTI . Imperciocchè gli antichi intesero per Ercole una perfetta idea di tutte le virtù , e finsero ch' egli domasse tanti mostri , cioè scacciasse i vizi , e con giuste , e salutiferi leggi correggesse i popoli . Questo vien comprovato colla testa del cinghiale superato dal medesimo in Ar-

*a De Civit.
 Dei lib. 18.*

*a Plin. lib.
2. cap. 1.*

cadia presso il fiume Erimanto. Era quest'animale tra' segni militari, ^a e si trova in una medaglia di Gallieno riposta con la legione prima Italica. Le lettere P. XANT. significano il nome dell'artefice.

184,

*b Hymn. in
Mercur.*

*c Sat. lib. 1.
cap. 19.*

AMULETO. Il leone dedicato al Sole è simbolo di dominio, non rendendosi mai soggetto ad alcuno; e l'oroscopo in quel segno fa l'uomo giusto, e magnanimo. Il caduceo di Mercurio promette felicità, e ricchezze, & è simbolo d'ambidue, *ὄλβη καὶ πλοῦτα*, scrive Omero, ^b Le due stelle rappresentano il Sole, e la Luna presidenti alla generazione secondo Macrobio. ^c Da gli antichi Astrologi fu stimato il cancro influire potenza contro i nimici, e metterli in fuga. La testa di montone dedicato ad Esculapio, & alla salute era riputato Genio buono, e salutare. La sferza si metteva in mano alli Dei Avernici, i quali rimuovevano i mali sfortunati, e con quella domavano i contrari Demoni, e scacciavano i Geni cattivi, e nocivi,

185,

VARI SIMBOLI. Chiaramente si dimostra in questo eruditissimo Amuleto, o sia Chimera l'opinione di Talete, il quale riconobbe il principio dell'acqua, e da quella volle, che il tutto scaturisse. Il cavallo, il delfino, & il tridente sono simboli di Nettunno Dio di quell'elemento. Euvi la testa di Ammone salutare, e quella del Dio Pane riputato la natura dell'universo, e perciò chiamato *παν*. Il vago fanciullo alato sopra il delfino tiene nelle mani una doppia tibia, e la inspira col fiato: quest'amoretto maritimo figliuolo di Venere Afrodite nata dallo spume del mare è il Genio dell'umida natura; infla egli le tibie per dimostrar la perfetta

armo-

armonia del mondo, il quale non sussisterebbe, se mancassero le proporzioni, con le quali l'eterno Iddio ha disposto perfettissimamente il tutto ^{a Sap. cap. 11. nu. 21.} *in mensura, numero, & pondere*. E per dare ancora ad intendere, che l'anima non è altro che spirito, e vento. Virgilio. *Par levibus ventis*. Questo fu il parere di Platone, quando asserì, che l'armonia è l'anima del mondo; onde la sua scuola tenne per cosa certa, che le sfere si muovevano con una perfettissima, & armoniosissima proporzione.

186.

VARI SIMBOLI. In questa bella, & erudita gemma sono rappresentati i quattro elementi, dalla simmetria, e mescolamento de' quali scrive Euripide esser procreate tutte le cose. Il cavallo dimostra la terra; la testa del Dio Pane creduto lo stesso con il Sole indica il fuoco, secondo l'opinione di Macrobio. ^{b lib. 1. 39 Somn. Scip} *Ignis in Sole*. E di Boccaccio parlando del medesimo Pane. *Cornua ei apponebantur ad significandos radios Solis, & Lunæ, cæterarumque stellarum; facies vero rubicunda, & inflammata ignem æthereum*. Il delfino è simbolo dell'acqua: & il fanciullo alato figliuolo di Venere intesa per l'aere, *aer* (sfera) *Veneris*, scrive il sopracitato Macrobio, signifi- a quest' elemento. La sferza si metteva in mano a que' Dei chiamati Averrunci, i quali scacciavano i contrari Demoni, e nocivi Geni riputati da San Agostino ^{c lib. de nat. Dæmonia.} *aerei*. La figura alata, che vola di sopra tenendo una corona nella mano, è il Genio, o Demone preposto alla generazione; dimostra egli col volo la prontezza colla quale concorrono gli elementi alla procreazione di tutte le cose. Per la corona s'intende la perfezione di questa grande opera; e siccome ella è figurata in foggia di circolo, che

a lib. 1. de
gen. & cor-
rupt. cap. 3.

b lib. 2. c. 2.

non ha principio ne fine, così è simbolo della continova generazione, come insegna Aristotile. *Quocirca propterea quod hujus corruptio alterius est generatio; & hujus generatio alterius est corruptio; incessabilem necesse est transmutationem esse.* E più a basso. *Semper continua erit generatio, & corruptio, & numquam deficiet propter eam quam diximus causam,*

187,

c De nat.
Dam.

d Phys. lib. 2
cap. 3.

ANELLO CON VARI SIMBOLI. L'anello era appresso gli antichi filosofi un simbolo dell' eternità per la sua perfetta somiglianza con il circolo, che non ha principio ne fine. Per la testa dentro l'anello s' intende la materia prima disposta a ricevere la forma, cioè l' anima simboleggiata con la farfalla, la quale essendo immortale va seguendo la circonferenza dell'anello, o sia dell'eternità. Il fanciullo alato è il Genio, o Demone dato per guida all'anima, il di cui uffizio è di condurre, e ricondurre l' anime ne' corpi, secondo la dottrina di Platone. *Ritiene egli un forcio attaccato per la coda, il quale sembra voler andare a rincontrare una delle farfalle; & impedisce quel pernicioso animale simbolo del vizio di contaminar la purità dello spirito errante, e destinato ad abitare in umano corpo.* Il bastone ritorto chiamato *pedum* fu proprio di Pane inteso per la natura dell'universo, e da molti per quella divina mente, che ha prodotto, e governa il mondo: fu ancora riputato lo stesso con il Sole dinotando col bastone ritorto il suo dominio sopra le stagioni, e le rivoluzioni degli anni concorrendo con l'uomo alla generazione del medesimo uomo, come insegna Aristotile. *Homo hominem generat, & Sol.*

CHI-

ANELLO CON VARI SIMBOLI. Ritratto della vita umana è il corso circense , che giunge con gran velocità alla sua meta . Questa differenza io vi trovo , che ne' giuochi del circo chi arriva il primo , resta vincitore ; ma nel corso della vita la vittoria dovrebbe esser di chi giunge l'ultimo . Pare tutta via che questa gemma rappresenti il contrario , mentre si vede una vittoria con la palma , e la corona rinchiusa in un anello , e sopra il medesimo una biga , che corre velocissimamente verso le mete per riportar la vittoria , e conseguire il desiato premio , cioè l'eternità significata con l'anello . La palma allude a' giuochi circensi , essendo il premio del vincitore . Il papilione simbolo d'imbecillità ^a dinota la brevità della vita , che appena passata la primavera permette di giungere all'estate figurata con la spiga . ^b Per la spiga s'intende ancora la pace descritta da Tibullo con le spighe in mano , insegnandoci con questo simbolo , che la vera pace non può trovarsi in questo mondo pieno di tribolazioni , e di affanni ; ma bensì allor che l'anima spogliata dell'umane miserie v'è goder il celeste riposo premio delle sue virtuose fatiche ,

^a Pier. Valer. lib. 26.

^b Id. lib. 56.

ANELLO CON VARI SIMBOLI. La testa del vecchio scolpita nella parte grossa dell'anello significa il tempo inteso da' Pitagorici , e da' Platonici per l'eternità rappresentata in questa gemma col circolo . L'enigme , e le cose oscure si figuravano con l'immagine della Sfinge ; onde questa collocata in mezzo all'anello pare non volere altro significar , se non che l'eternità è un misterio impenetrabile , e tanto più re-

condito, ch' ella non avendo ne principio ne fine non può cader sotto i nostri sensi. La corona d'alloro si addatta con ragione al tempo vincitore di tutte le cose.

190.

VARI SIMBOLI. La lira dimostra il moto delle sette sfere. La corona d'alloro manifesta Apolline riputato l'istesso con il Sole. Per le tibie inventate da Minerva s'intende questa Dea adorata in Sai Città dell'Egitto sotto la forma d'Iside ^a stimata la medesima con la Luna: le tibie furono ancora dedicate a Venere riputata l'istessa con la Luna, secondo Macrobio. ^b Il vaso dinota l'umida natura principio di tutte le cose, e se ne portava uno nella pompa d'Iside. ^c Lo scarabeo appresso gli Egizi significava il Sole, ^d ovvero la virtù fecondativa del Sole, la quale purificando co' raggi la materia designata con la palla fra' diti dello scarabeo, la rende abile, e pronta a ricevere la forma, cioè l'anima simboleggiata con la farfalla.

191.

PUTTO, PORCO, FARFALLA. Rappresentasi in quest'immagine un'esempio del transito dell'anime de' malvaggi nelle bestie secondo la natura de' vizi da lor esercitati in vita conforme l'opinione di Pitagora. Il Demone sopra il porco con la sferza nella destra mano porge la sinistra ad una farfalla, cioè ad un'anima errante data al ventre, mentre trovasi in umano corpo, & immersa nel fango, per allogarla nel corpo di quel sporco animale, ch'ella immitò coi suoi costumi. Platone ^e seguendo la dottrina del medesimo Pitagora introduce Socrate, che insegna a Cebete lo stato dell'anime de' giusti doppo morte, e la trasmigrazione di quelle de' viziosi ne' corpi delle bestie. *Qui ventri dediti, per inertiam atque lasciviam vitam egerunt, neque*

^a Stobaeus.^b Sat. lib. 3. cap. 2.^c Apul. metam. lib. 11. ^d Porph. apud Euseb. lib. 3. pt. 1. cap. 2.^e In Phaed.

neque quicquam pensi, pudorisq; habuerunt, decens est asinos, similiaque subire: qui vero iniurias, tyrannides, rapinas præ cæteris sequuti sunt, in luporum accipitrium milvorum genera par est pertransire; similiter & in cæteris, abeunt enim in genera quælibet, quibus in vita mores similes contraxerunt.

192.

PAPILIONE, ET APE. Pare a prima vista, che questo papilione posato sopra l'urna alluda all'opinione di Epicuro, e di Democrito, che volevano l'anima mortale, de' quali scrive Tertulliano. ^{a. lib. de anim.} *Alii immortalem negant animam*; perchè questo insetto stà, mentre vive, in continuo moto non cessando di volare, se non è privo di vita; & a differenza di tutti gli altri volatili ancora in questo funesto stato conserva l'ale aperte. Ma riflettendo alla natura di questo animaletto, il quale non morendo mai (poichè rinalce dalla propria semenza) sempre si trasmuta in vita; e considerando l'ape dall'erudito artefice scolpita nel corpo della medesima urna, la quale da Eucherio, Alberto Magno, ^{b. lib. 17. de anim.} Pietro Damiano, ^{c. lib. 1. ep. 15.} Quintiliano, ^{d. in dial. ap. paup. e. Georg. lib. 4.} Virgilio, & altri autori vien data per simbolo di verginità; io vò figurandomi, che sia espressa in questa gemma la purità dell'anima non soggetta ad alcuna corrosione, e creduta da molti filosofi una scintilla della divina luce, alla quale (estinto il corpo) si riunisce immortalmente: e siccome molti hanno stimato il mondo eterno; così ancora hanno creduto, che l'anima fosse eterna, & innata, secondo l'opinione di Platone ^{f. in Phæd. g. Tusc. quest. 1.} riferita da Cicerone, ²

193.

SFINGE. Gli antichi dipingevano la Sfinge col volto, e'l petto di Vergine, l'ale d'aquila, le coscie, e le zampe di leone. Sedeva ella sopra un sasso nel paese di Tebe
propo-

proponendo a' viandanti oscurissimi enigmi ; e quelli , che non sapevano interpretarli , restavano dalle sue ungie miseramente lacerati . L' enigma era questo : qual' animale trovasi con quattro piedi la mattina , con due a mezzo giorno , e con tre la sera . Edippo sciolse l' enigma interpretandolo dell' uomo , il quale nell' infanzia si muove co' piedi , e con le mani ; adulto camina con due piedi ; e pervenuto finalmente alla vecchiaja appoggiasi al bastone .

194.

a. lib. 1. de
art. 1. 1. 1.

TIGRE DI BACCO. Ovidio " descrive il carro di questo Dio tiraro da due tigri ,

*Jam Deus in curru , summum quem texerat uvis
Tigribus adiunctis aurea lora dabat .*

Del tirso si è parlato al num. 68.

195.

b. lib. 2. de
nat. Deor.

IBIDI animali sacri appresso gli Egizi simili alla cicogna, le quali uccidevano i serpenti nocivi, che dall' Africa volavano in Egitto , Cicerone . *Ites maximam vim serpentium conficiunt , cum sint aves excelsæ , rigidis cruribus , corneo proceroque rostro : avertunt pestem ab Ægipto , cum volucres angues ex vastitate Libyæ vento africo invehitas interficiunt , atque consumunt .*

196.

PAPAGALLO. Questo uccello anticamente chiamato psittaco imita la voce umana ; fu in credito appresso gli antichi , e se ne trovano molte immagini impresse negli anelli . Posa i piedi sopra un bastone fatto in foggia di lituo , forse per dare ad intendere la vanità degli auguri , pronunziando egli a caso quelle sole parole , che ha sentito profet-

ISIDE E SERAPIDE .

1



In Corniola

P.S.B.



ISIDE.

2



In corniola



GIOVE

3



In niccolo.



GIOVE AMMONE.

4



In corniola



SOLE ORIENTE

5



In Calcidonia



SOLE OCCIDENTE.



In Giacinto



MINERVA.

7



In Diaspro rosso.



DIANA

8



In Onice



MERCVRIO

9



In Corniola



ESCVLAPIO

10



In Corniola



ESCVLAPIO

11



In Corniola



IGIA

12



In Corniola



ERCOLE

13



In Corniola



P A C E

*In smeraldo*



MEDUSA



In Corniola



AFRICA

16



In Agata Sardonica



SILENO

17



In Vetro



PANE

18

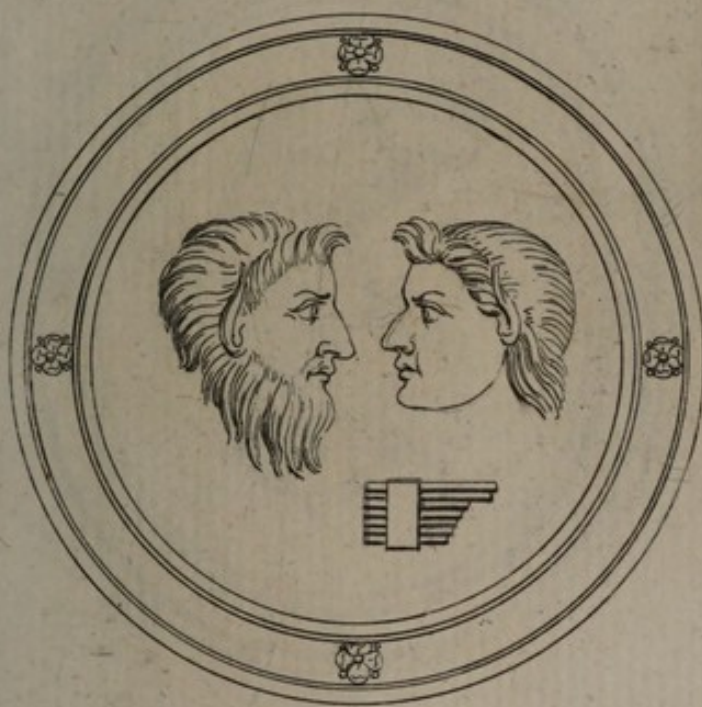


In pasta gialla



FAVNI

19



In pasta gialla



AVENTINO

20



In Cristallo



TESEO

21



In pasta verde



PANTASILEA .

22



In Vetro



GANIMEDE

23



In Cammeo



ATALANTA

24



In Agata nera

48

ΑΤΛΑΝΤΑ



S O C R A T E

25



In Corniola

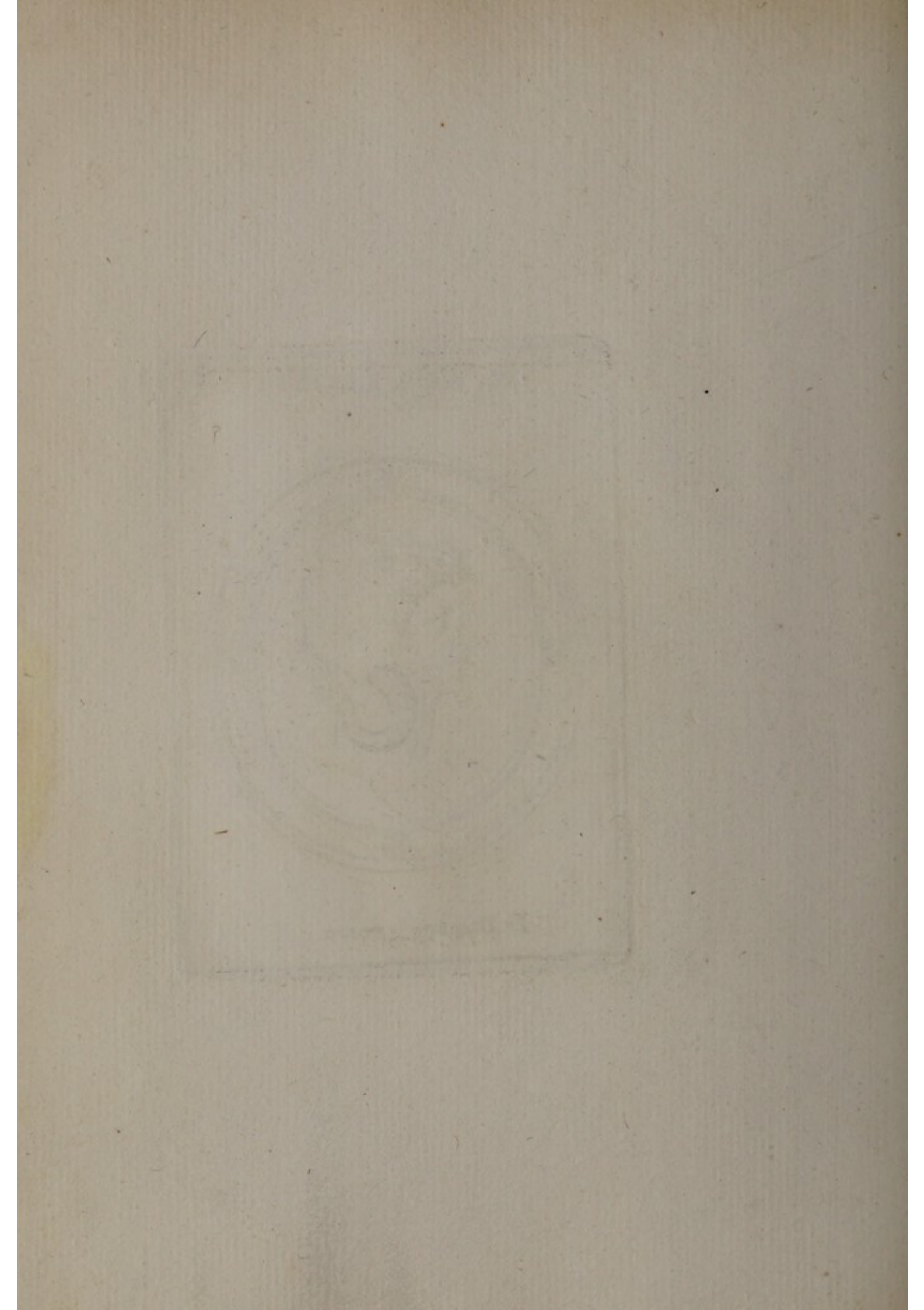


SOCRATE. E. TETETO.

26



In Diaspro rosso.



PLATONE

27



In Corniola



DIOGENE

28

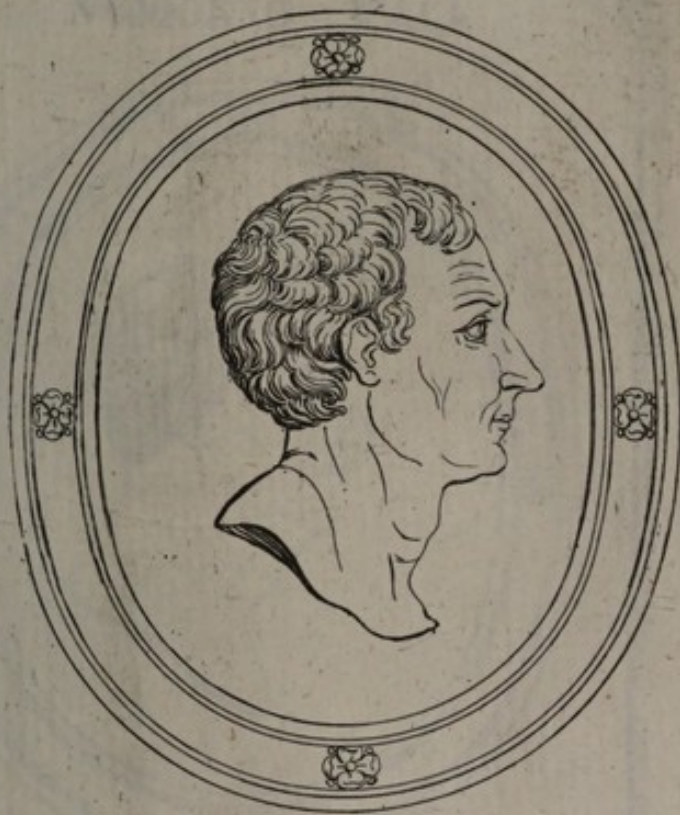


In Corniola



CELIO CALDO

29



In Agata Sardonica



NVMONIO VALA

30

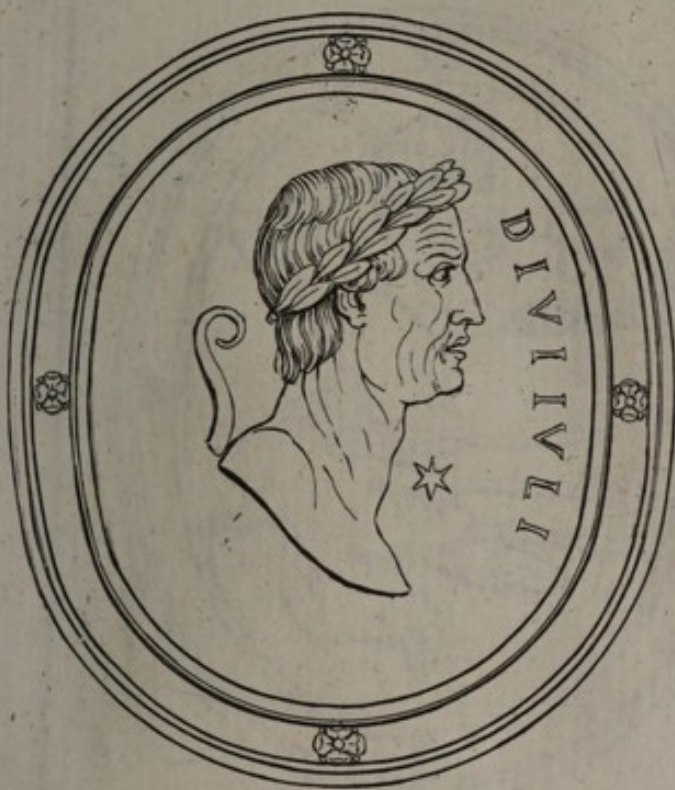


In Ametisto.

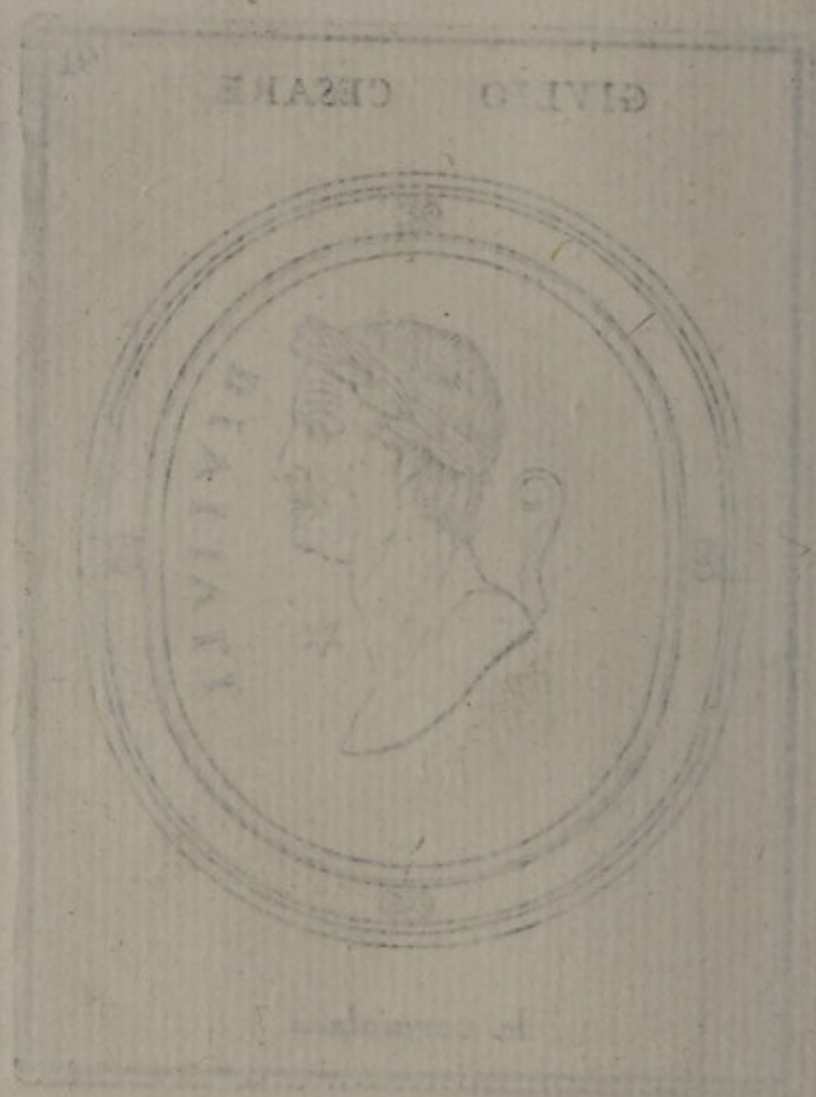


GIVLIO CESARE.

31



In Corniola



AVGVSTO

32



In Corniola



LIVIA

33



In Onice



CALIGOLA

34



In Corniola



NERONE

35



- *In Cammeo.*



GALBA

36



In Corniola



TRAIANO.

37



In Cammeo





MARCIANA
In Plasma e Diaspro.



FAUSTINA MINORE

39



In Ametisto bianco



DIDIO GIVLIANO

40



In Corniola

DIO CIVILIZO



COSTANTE

41



In Ametisto



TESTA INCOGNITA

42



In Corriola



SOLDATO

43



In Corniola



MASCHERA SCENICA.

44



In Agata nera



MASCHERA SCENICA

45



In Agata



MASCHERA SCENICA

46



In Agata



CHIMERA

47



In Corniola



CHIMERA

48



In Diaspro rosso



GIOVE

49



In Corniola



GIVNONE

50



In Calcidonia



ISIDE

51



In Corniola



ISIDE

52

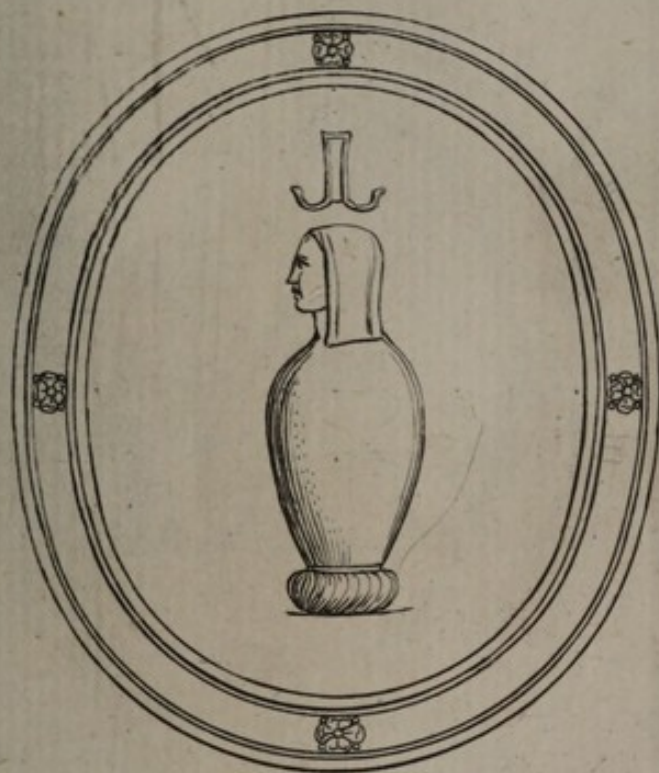


In Corniola



CANOPO

53



In Corniola



CIBELE

54



In Cristallo



QVADRIGA DEL SOLE

SS



In Niccolo



SOLE

56



In niccolo



APOLLO

57



In Corniola



APOLLO

58

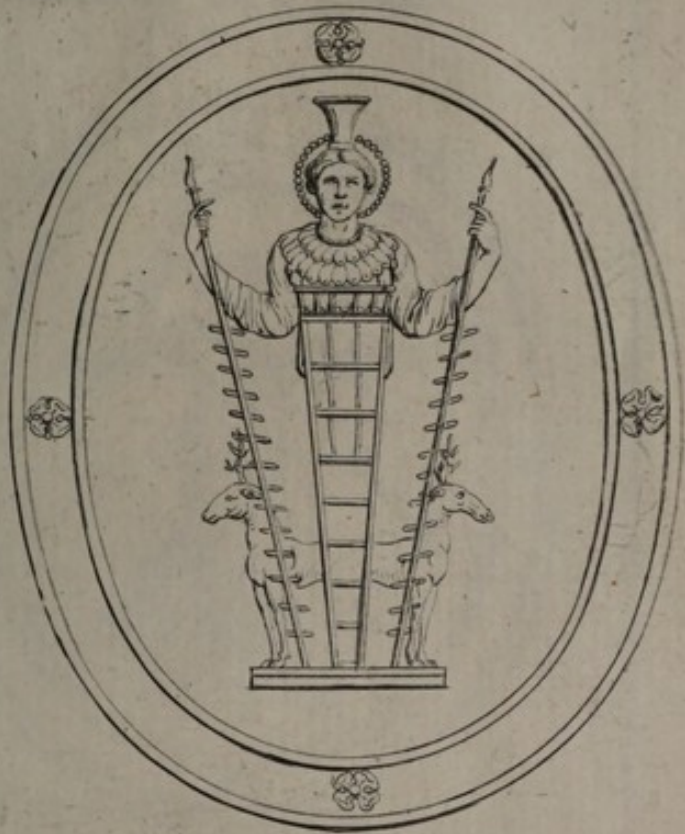


In Ametisto



DIANA EFESIA

59



In Diaspro rosso



DIANA LVCIFERA

60



In Ametisto



DIANA CACCIATRICE

61



In Corniola



MARTE GRADIVO

62



In Corniola



PALLADE

63



In Agata nera



MINERVA

64



In Corniola.



MERCVRIO

65



In Corniola



MERCVRIO

66



In Corniola



• MERCVRIO

67



In Elitropia



MERCVRIO

68



In Ametisto



CERERE

69



In Diaspro



BACCO

70



In Corniola



NETTVNO

71



In Topazio



NETTVNO

72



In Giacinto.



VENERE VINCITRICE

73



In Pasta verde



74
VENERE



In Corniola



VENERE ET AMORE

75



In Ehiropia



ASTARTE

76



In Elitropia



ESCVLAPIO

77



In Corniola



I G I A

78



In Corniola

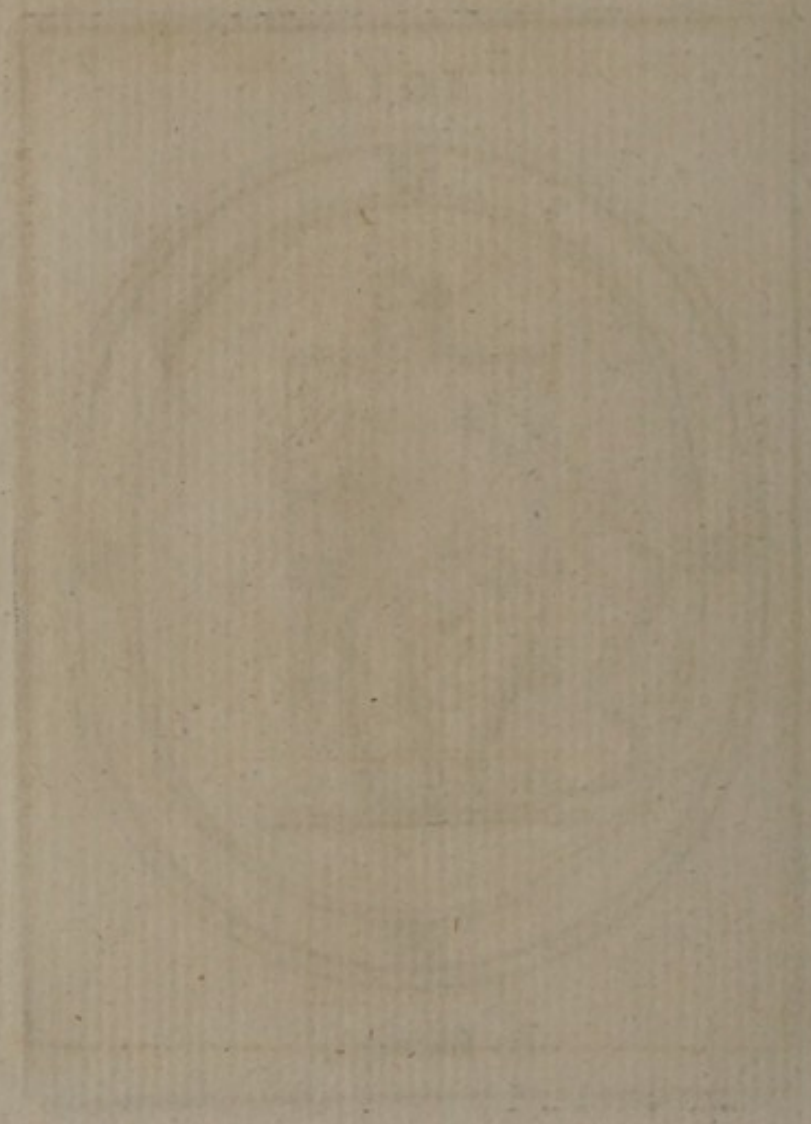


IGIA

79



In Elitropia



SACRIFIZIO ALLA SALVTE

*In Corniola*



SACRIFIZIO ALLA SALVTE

*In Corruola*



EQVITA

82



In Calcidonia



NEMESI

83



In Diaspro rosso



NEMESI

84



In Corniola



PACE

85



In Corniola



VITTORIA



In Niccolo



VITTORIA

87



In Granata di Soria



VITTORIA TERRESTRE

88



In Niccolo



VITTORIA NAVALE

89



In Corniola



GIOVE VINCITORE

90



In Corniola



GIOVE E FORTVNA

91



In Corniola



ECATE E FORTVNA

92



In Corniola



RATTO DI PROSERPINA

93



In Elitropia



AMORE

94



In Giacinto



95
AMORE COL CANTERO



In Niccolo



ALBERO CON AMORINI

96



In Diaspro rosso



CARRO D' AMORE

97



In Corniola



AMORE E CENTAVRO

98



In Niccolo rosso

AMORE E CENTAURO



La libreria

AMORE ROTATORE

*In Corniola*



AMORE E DELFINO

100



In Cammeo



PRIAPO

101



In Corniola



SACRIFIZIO DI PRIAPO

102



In Corniola



PRIAPO E AMORE

*In Corniola*

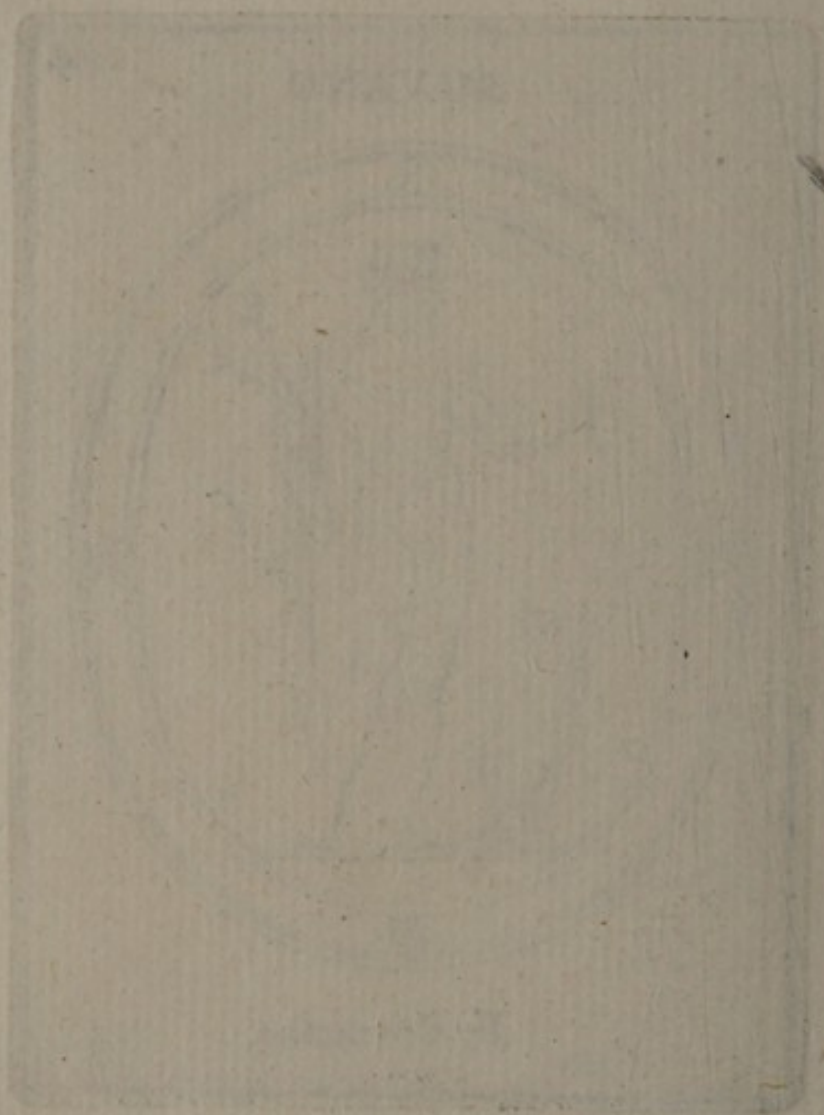


SILVANO

104



In Corniola



SILVANO

108



In Plasma



FORTVNA

106



In Corniola

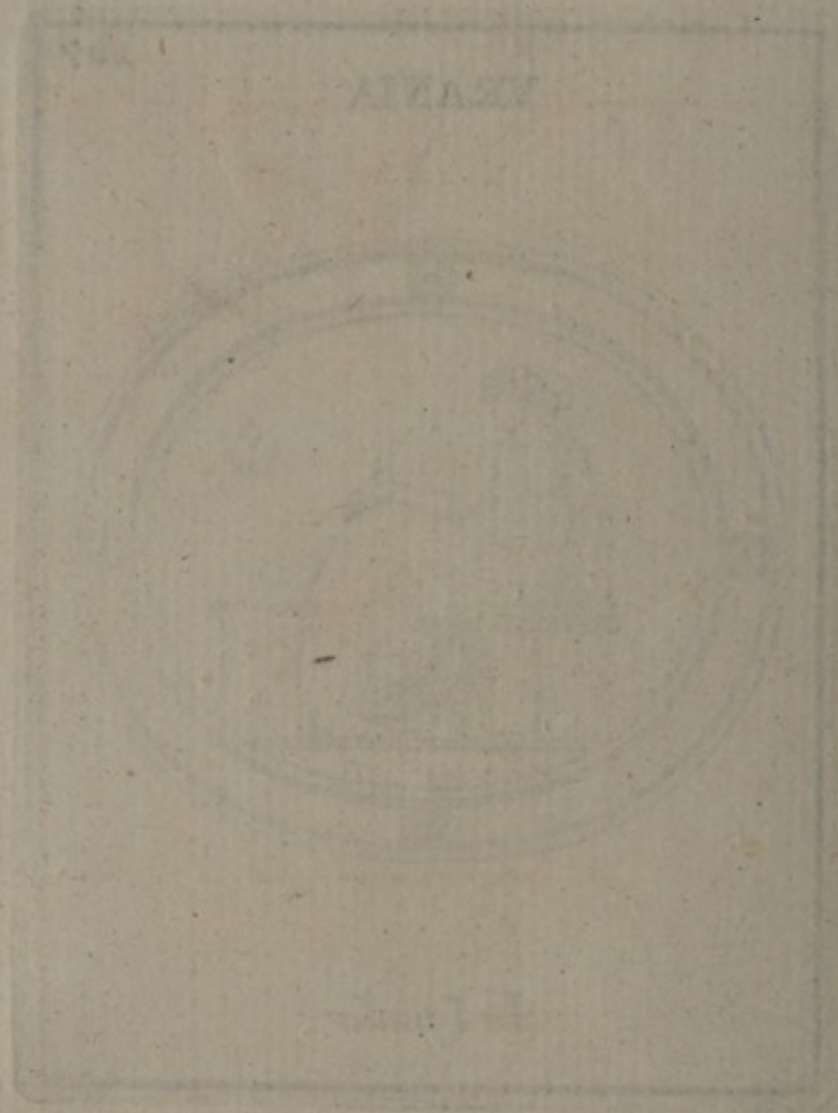


VRANIA

107



In Igiada



TALIA

108

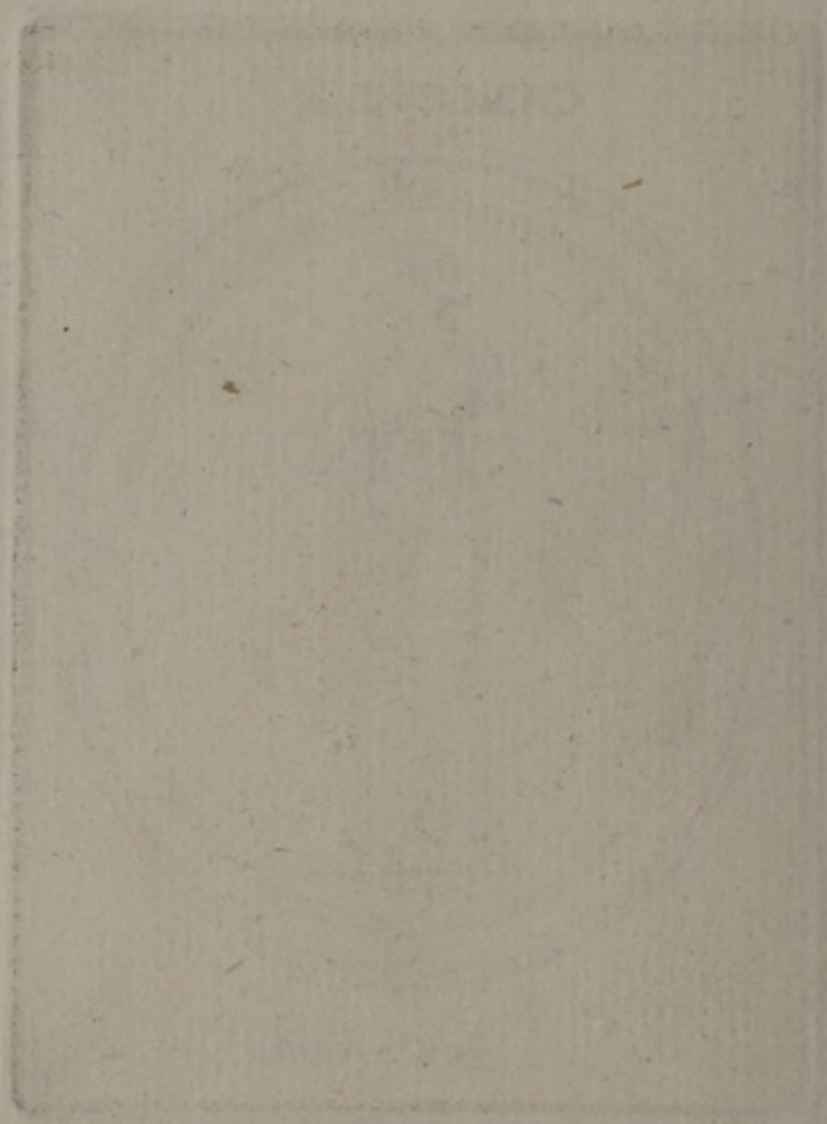


In Cristallo



CANICVLA

*In Corniola*



PANTEO

*In Corniola*



PSICHE

111

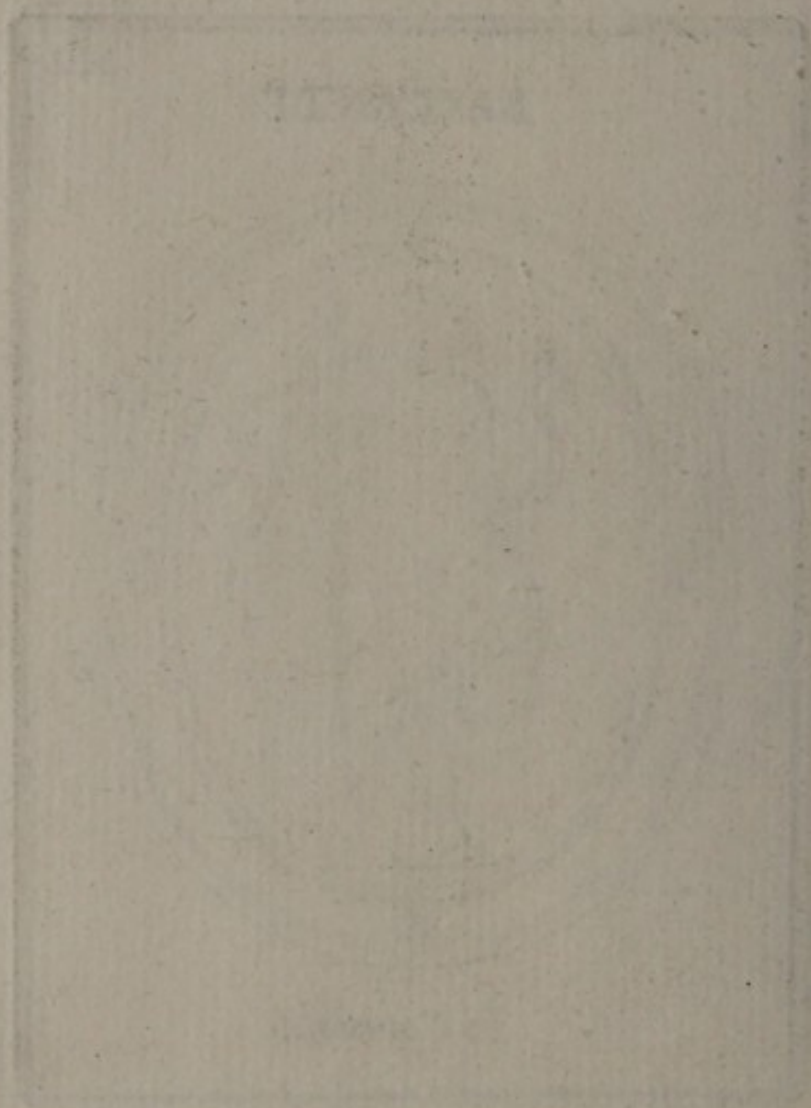


In Corniola



BACCANTE

*In Corniola*



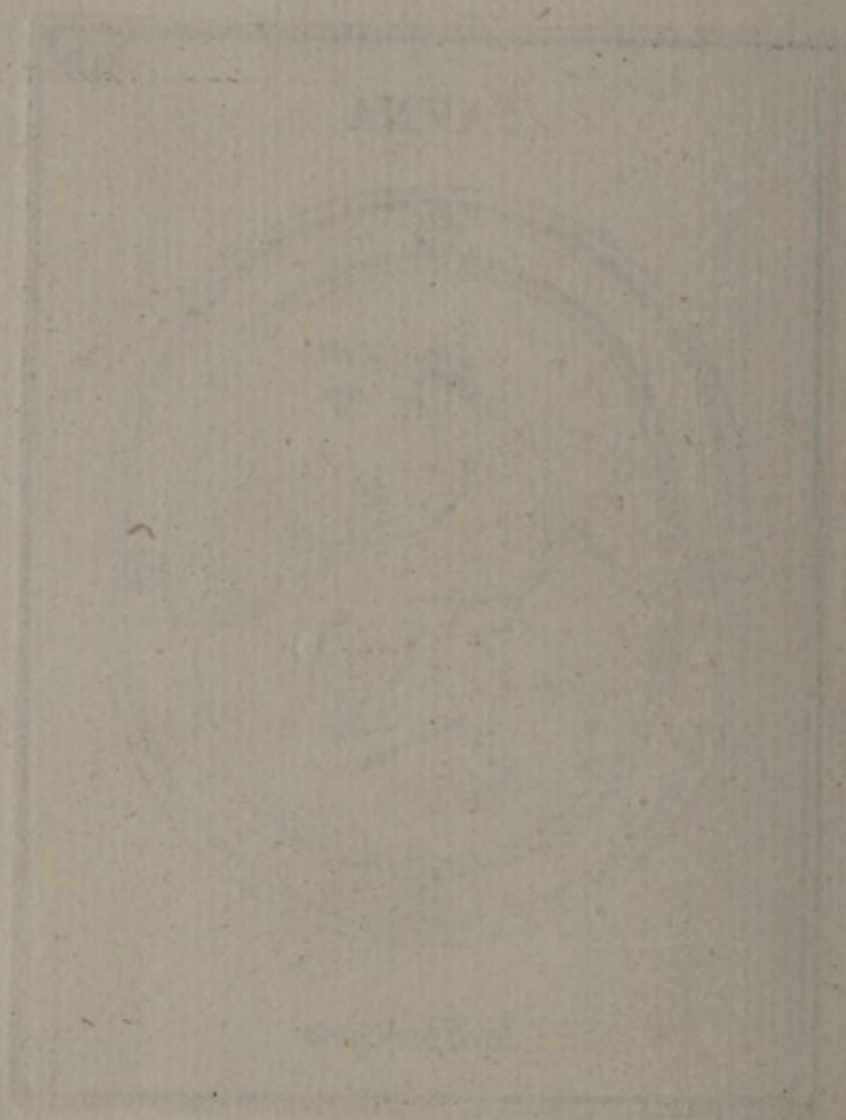
BACCANTE

*In Corniola*



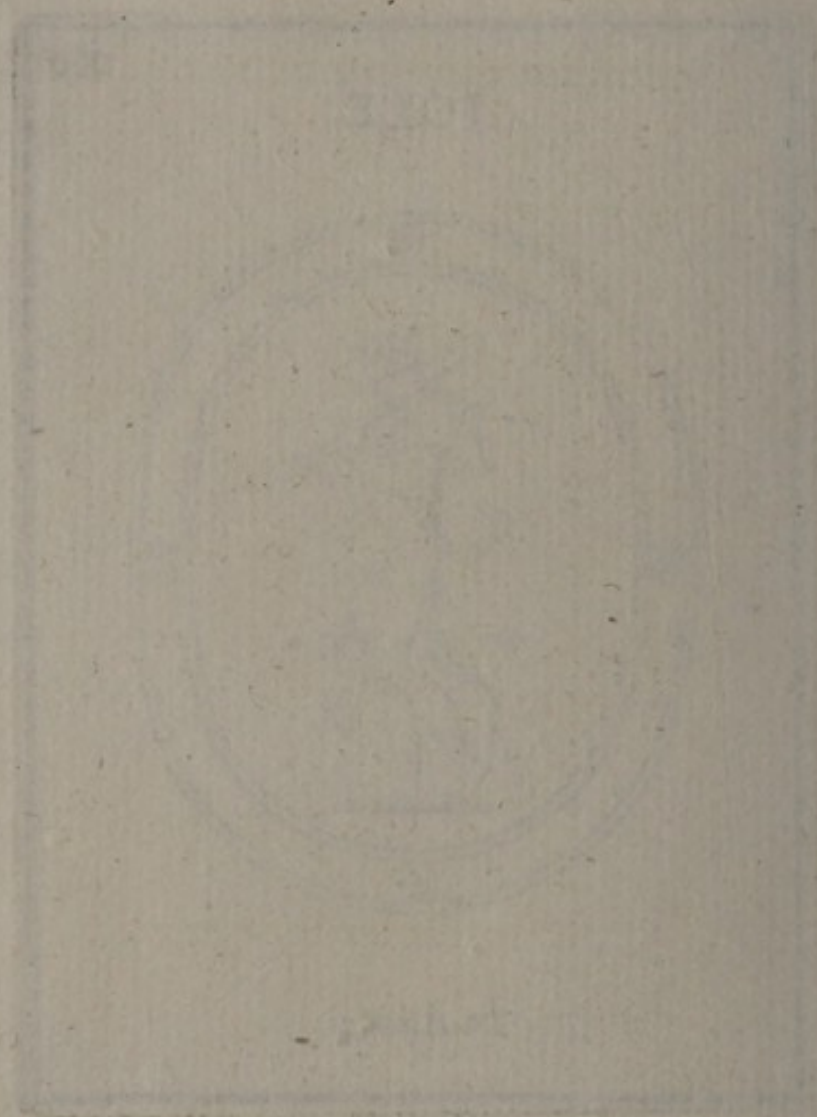
FAVNA

*In Elitropia*



IOLE

*In Agata*



LIRISTA



In Corniola



LEDA

117



In Corniola



PROMETEO

118



In Diaspro



ACHILLE E ET TORE

119



In Diaspro rosso



MVTIO SCEVOLA

120

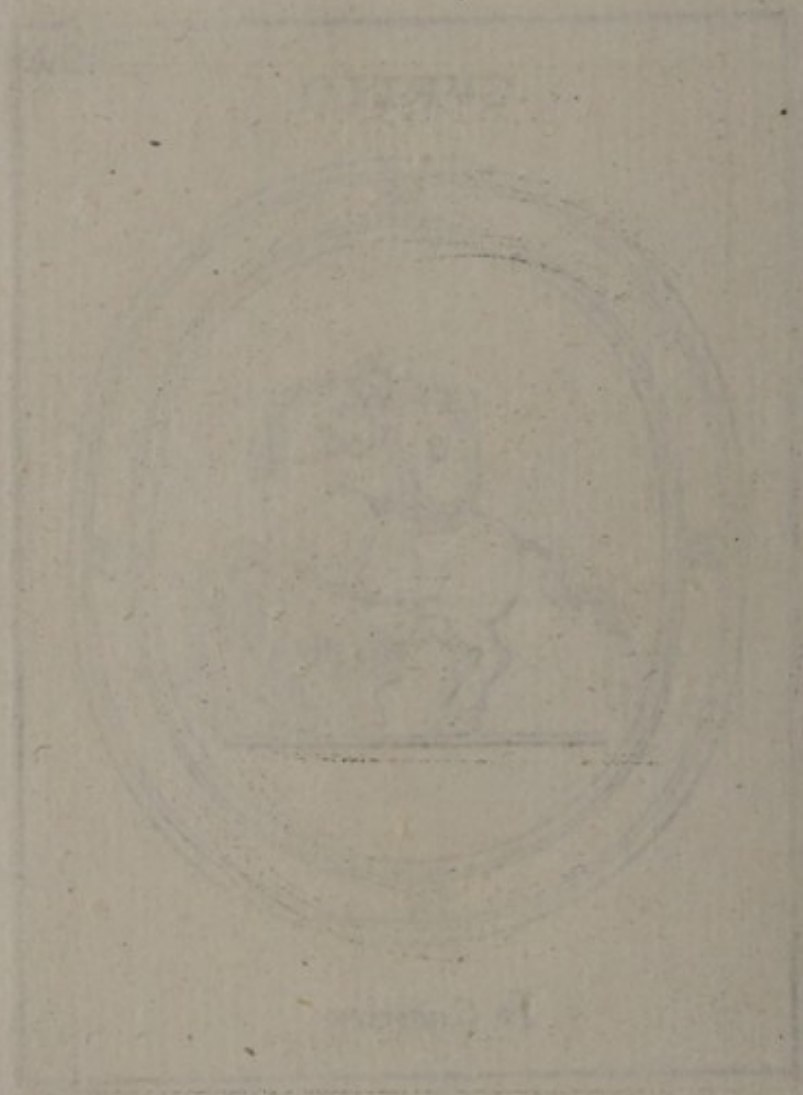


In Agata



CVRTIO

*In Cammeo*



TVCCIA VESTALE

122



In Elitropia



GALEA DI CLEOPATRA



In Pasta gialla



FECIALE

124



In Plasma



GLADIATORE RVDE DONATO

*In Corniola*

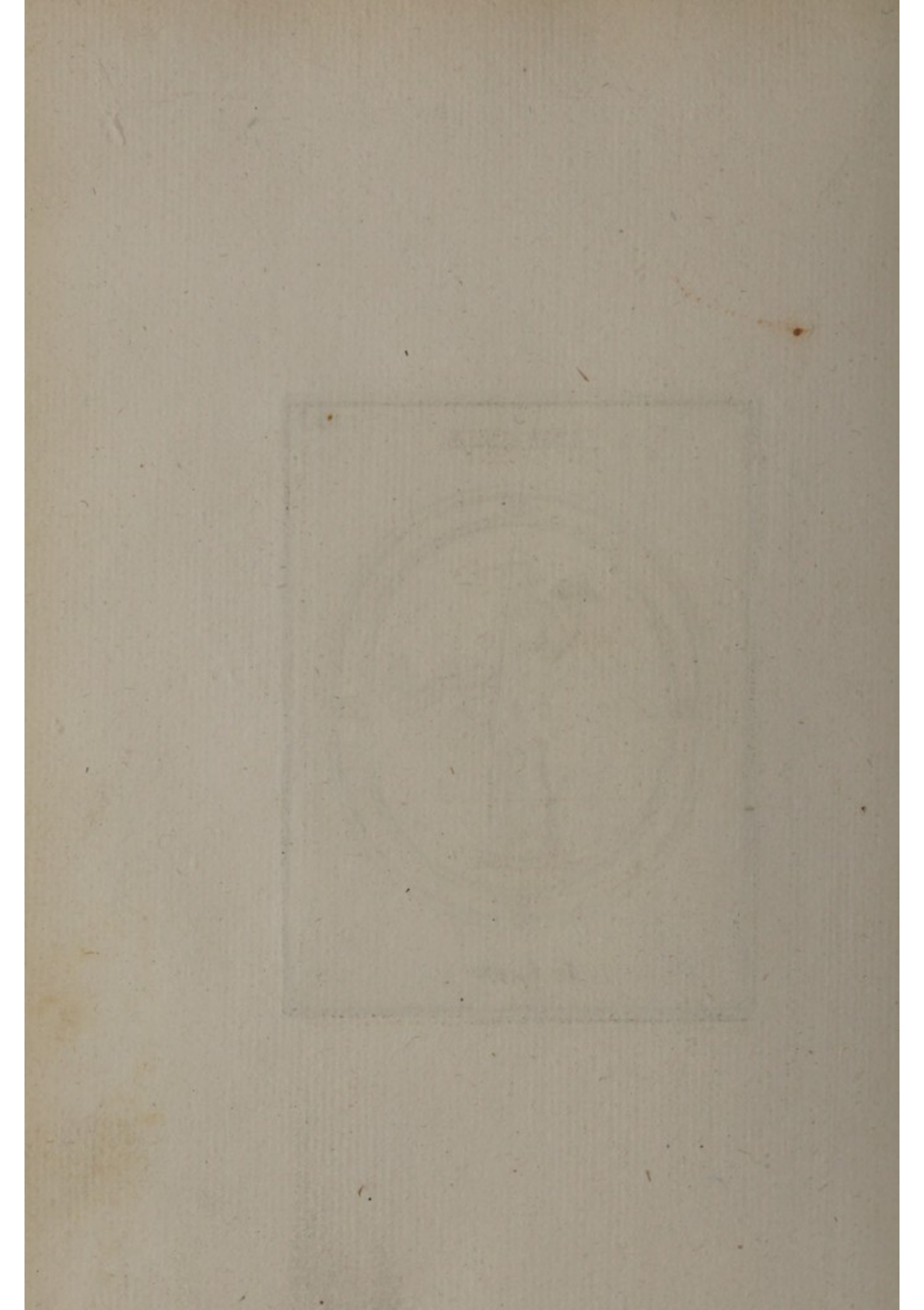


INFERIE

126



In Agata



DIOGENE

*In Agata*



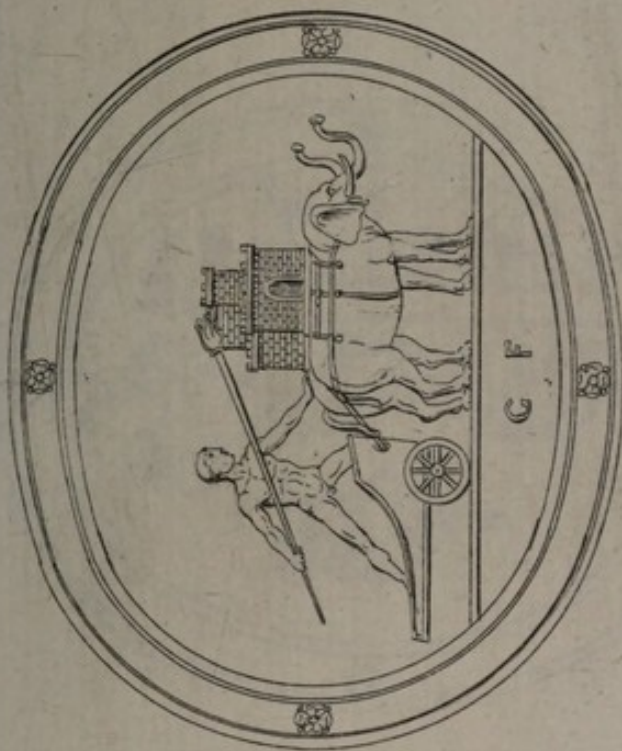
SIRENA

*In Plasma*



CARRO DI ELEFANTI

129



In Agata



CIRCO MASSIMO



In Diaspro rosso



BIGA



In Corriola



DESULTORE

*In Corniola*



GENI GIOVOCI



In Pasta turchina



GENI DI GIARDINI

134



In Agata nera



CACCIATORE

*In Corniola*

CALCIATORE



St. George

SOLDATO A CAVALLO

*In Corniola*



ABRAXAS

*In Diaspro*



ABRAXAS

*In Calcidonia*



ABRAXAS

*In Corniola*



Ο Φ Ι Σ

*In Plasma*



GALLO DI MERCVRIO

*In Corniola*



GALLO DI ESCVLAPIO

*In Corniola*

GALLO DI ESCALAPHO



In Contrasto

CONCORDIA DI GALLI

143



In Corniola



GALLO COL MODIO



In Corniola



GALLO E FARFALLA

*In Ametisto*



GALLO VINCITORE

*In Corniola*

GALEO VINCITORE



In Cornelia

CARRO DELLA VOLPE

*In Corniola*

CARRO DELLA VIOLE



di Cornelia

AQVILA E GALLO



In Cammeo



AMORE E GALLO

*In Corniola*



ERMA E GALLO

*In Corniola*



171
AQVILA COL CADVCEO



In Corniola



AQVILA E LEPRE

152



In Calcidonia.



PAVONE

153

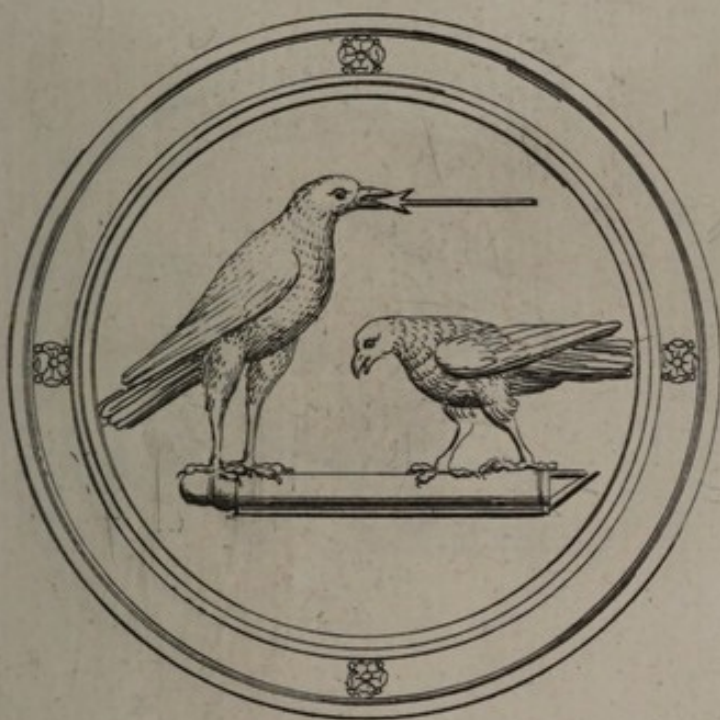


In Niccolo



CORVI DI APOLLINE

154



In Agata nera



CORVO &c



In Corniola



GRIFO



In Igiada



CAVALLO PEGASEO

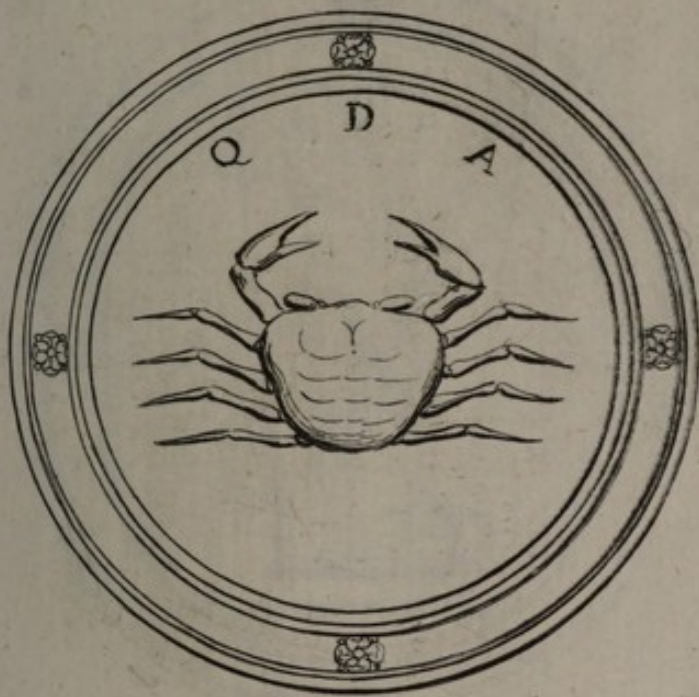
157



In Ametisto



CANCRO

*In Diaspro*



MARTE COL CANCRO

159

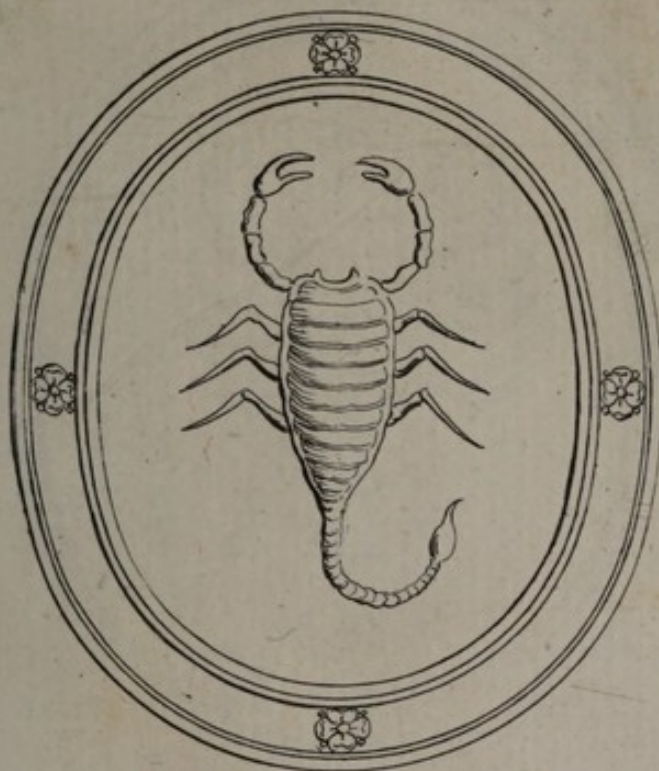


In Igiada



SCORPIONE

150



In Niccolo



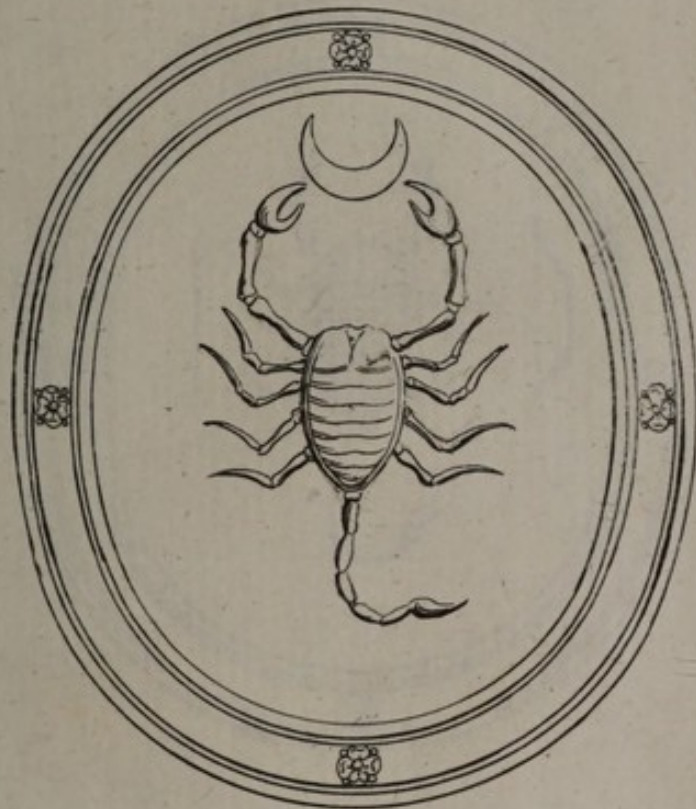
SCORPIONE E STELLE

*In Elitropia*



SCORPIONE E LVNA

162

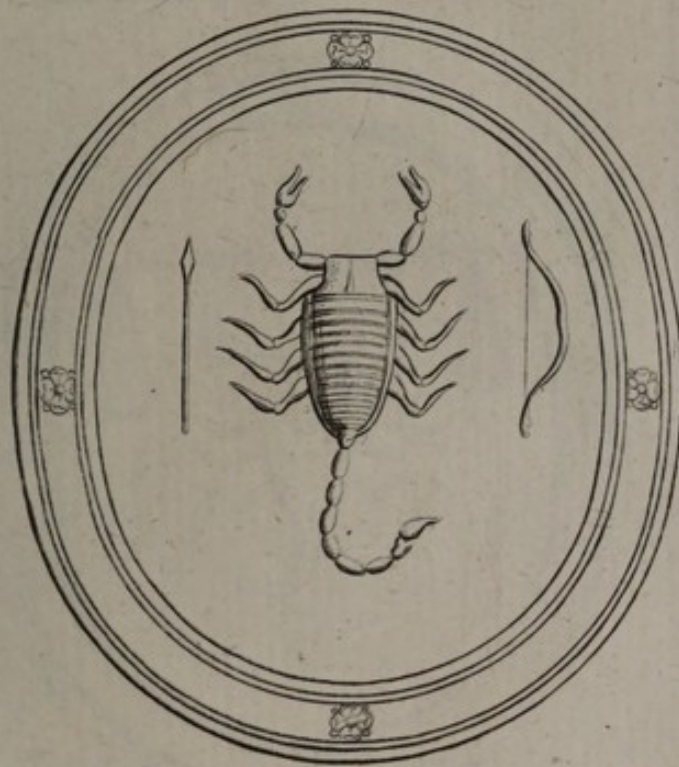


In Corniola



SCORPIONE E SAGITTARIO

163



In Agata

SCORPIONE E RAGLIANO



10. 10. 10.

SCORPIONE E LIBRA

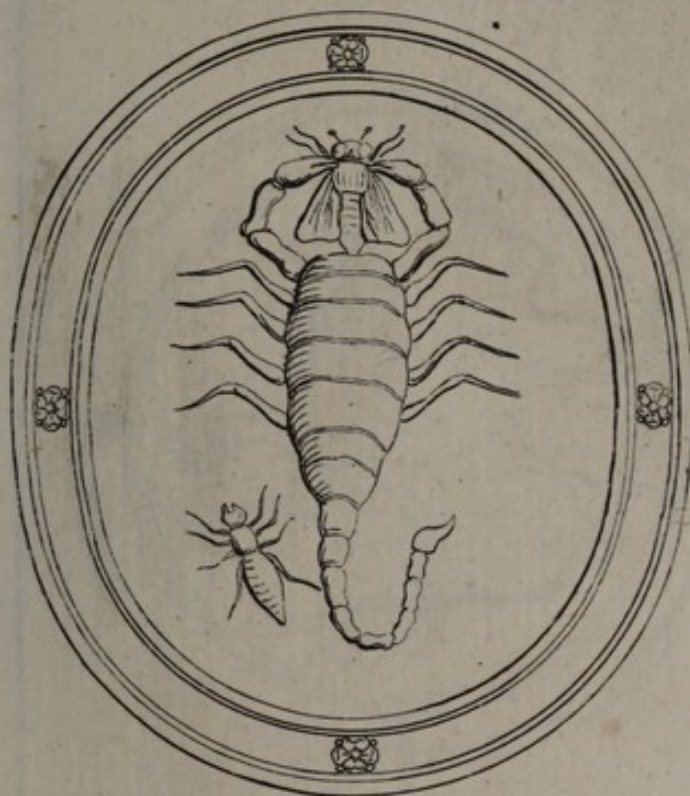
164



In Diaspro



SCORPIONE E INSETTI

*In Corniola*

SCORPIONE E FURETTI



In Firenze

LEONE E SCORPIONE



In Corniola



SFINGE E SCORPIONE

167

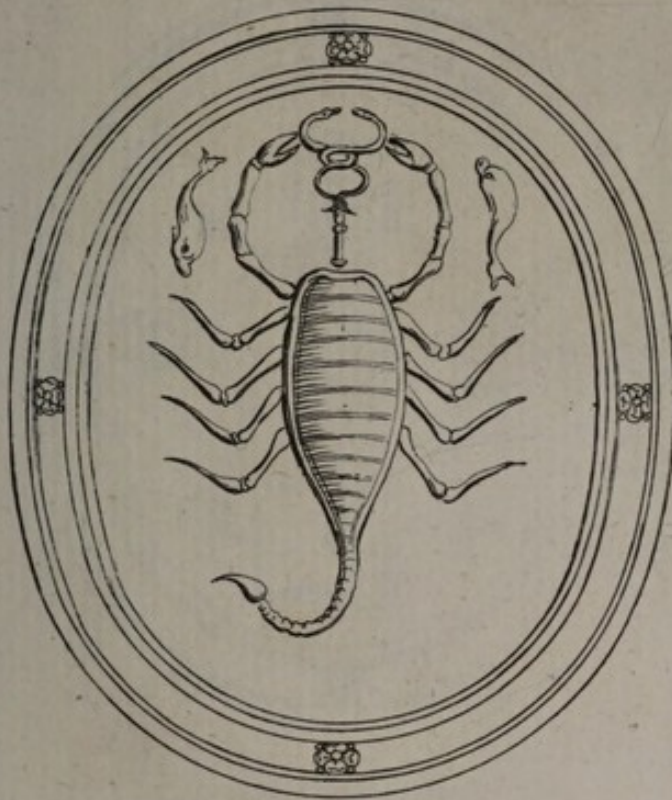


In Corniola



SCORPIONE E PESCI

168



In Cornicla



MARTE LIBRA SCORPIONE

*In Calcidonia*



ASCENDENTE DI AVGVSTO 170



In Corniola

ASSENTO DI AVVENTO



In Cornio

LEONE E TORO



In Agata nera



DVE VACCHE

*In Corniola*



VLIVO E CERVO



In Niccolo rosso



CAPRONE E ARIETE

174



In Corniola



CHIMERA

*In Plasma*

CHIMERA



by P. B. B.

CHIMERA



In Diaspro rosso



CHIMERA

*In Corniola*



CHIMERA

*In Corniola*



CHIMERA

*In Corniola*



CHIMERA

*In Corniola*



CHIMERA



In Corniola



CHIMERA

*In Niccolo*



CHIMERA

183



In Corniola



AMVLETO

*In Corniola*



VARI SIMBOLI

*In Corniola*



VARI SIMBOLI

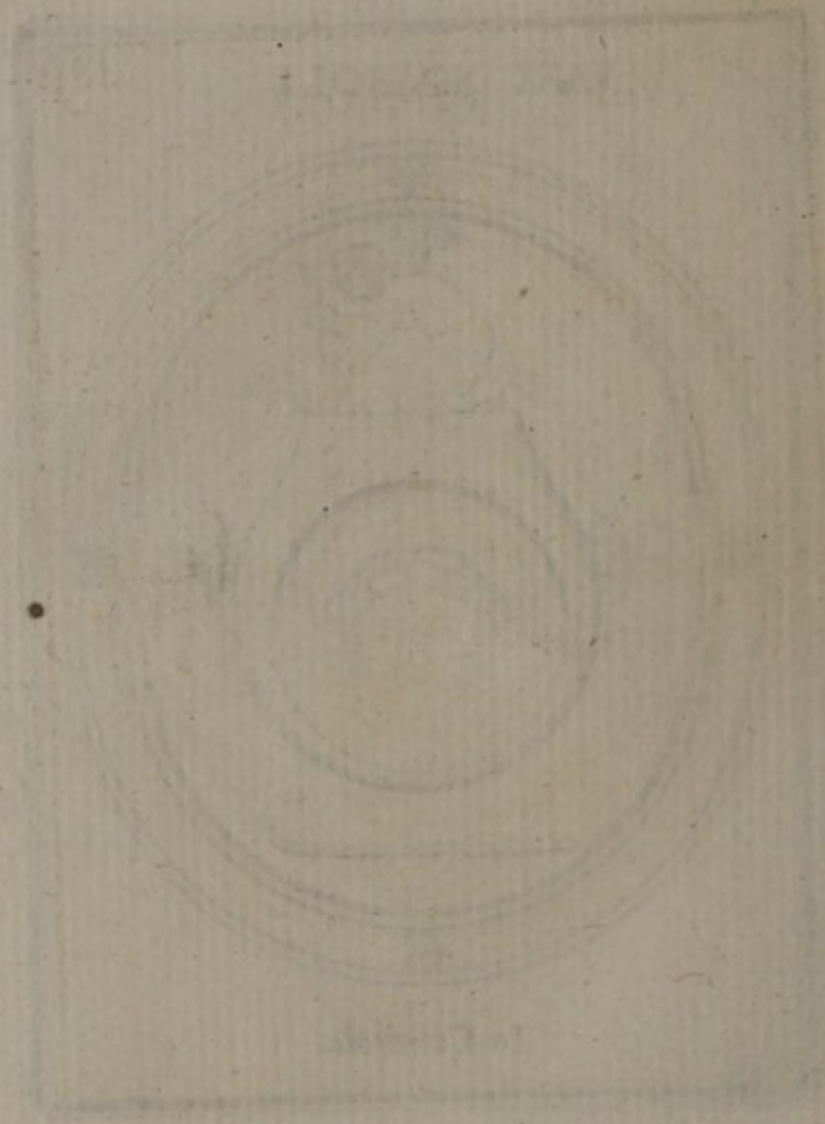


In Diaspro rosso





In Corniola



VARI SIMBOLI

188

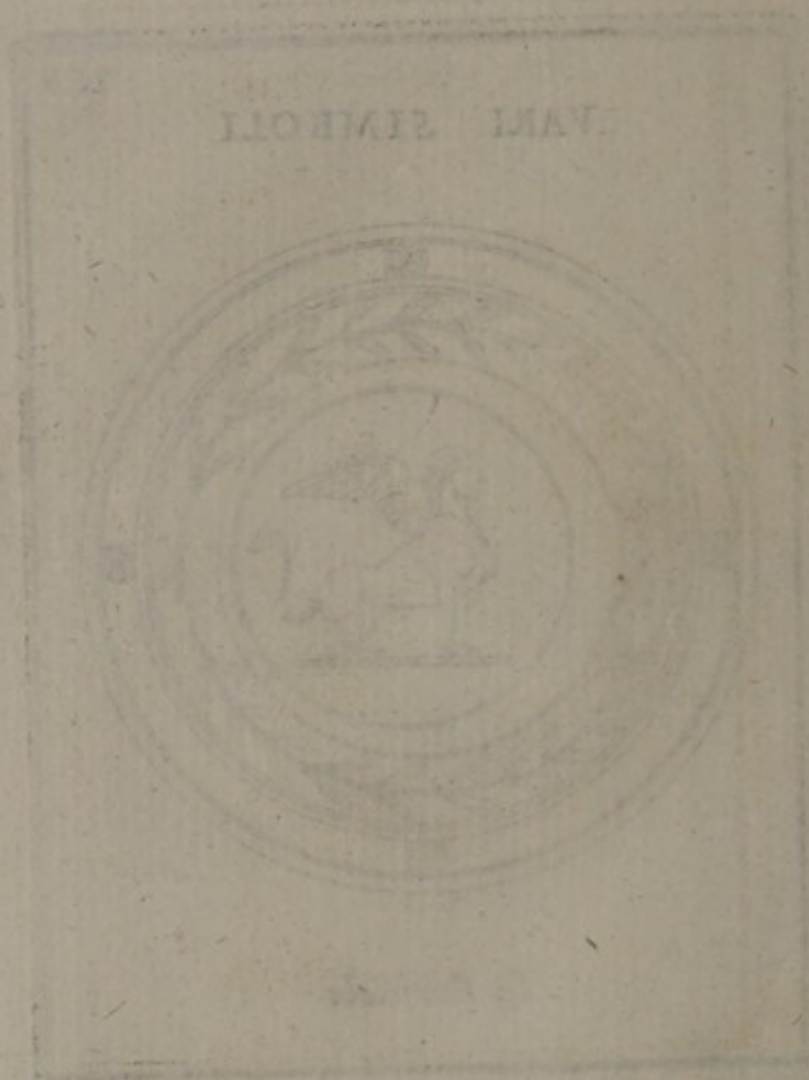


In Corniola



VARI SIMBOLI

*In Corniola*



VARI SIMBOLI

*In Corniola*



VARI SIMBOLI

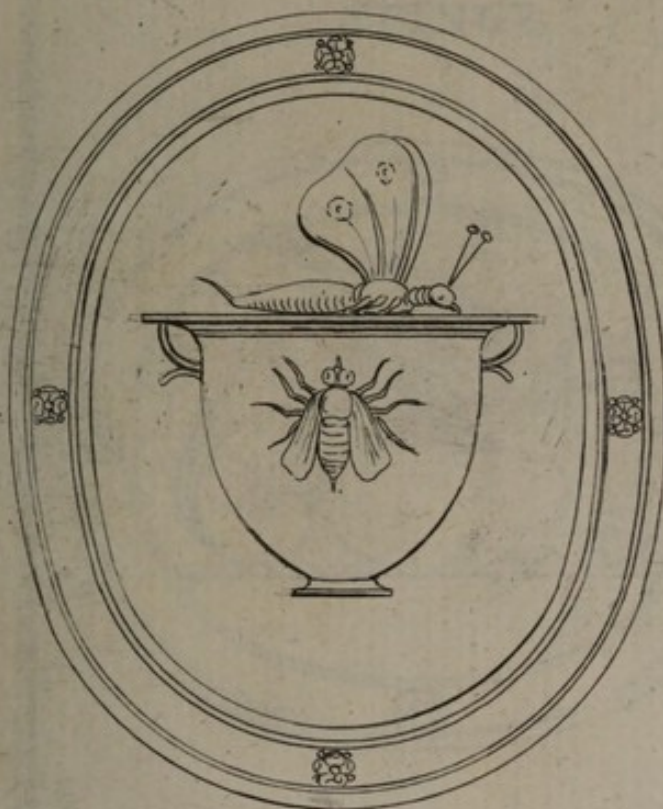


In Pasta gialla



VARI SIMBOLI

192



In Agata



SFINGE

*In Corniola*



TIGRE DI BACCO



In Corniola



IBIDI

*In Corniola*



PAPAGALLO

*In Giacinto*

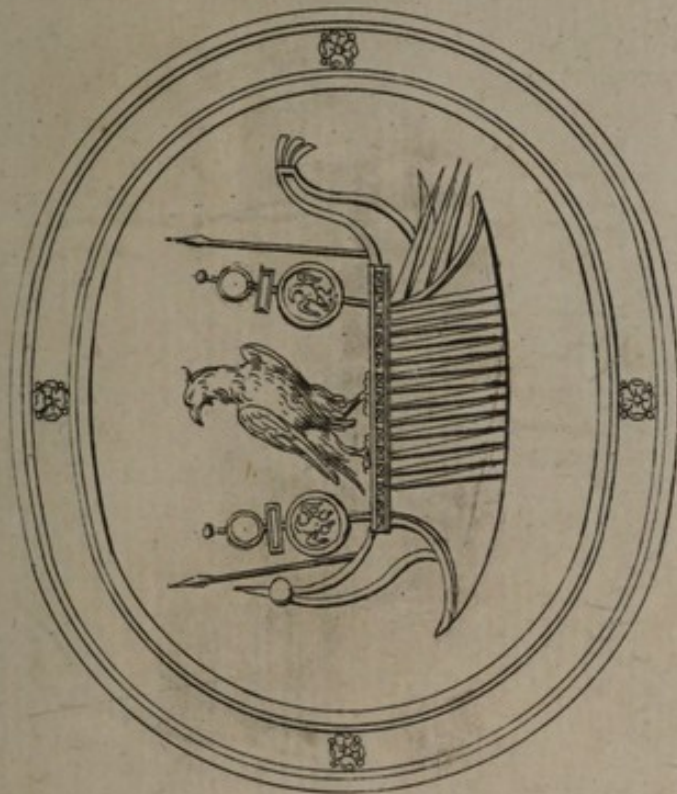


PAPAGALLO.

*In Igiada*



GALEA

*In Calcidonia*



VASO

*In Corniola*



F E D E

*In Calcidonia*





